DIZIONARIO PERIODICO
DI MEDICINA

ESTESO DAI PROFESSORI

LORENZO MARTINI E LUIGI ROLANDO

Settembre e Ottobre Fascicoli 47 e 48

Di questo Dizionario se ne pubblica ogni mese un fascicolo di 6 fogli, calcolando i rami in ragione di foglio di stampa. Il prezzo dell' associazione annuale è di lire 16, e di lire 8 per sei mesi; franco di posta per gli Stati di Terra-ferma di S. M. è di lire 19, 60 cent. l' anno, e di lire 9, e 80 cent. per sei mesi.

Le opere, le memorie, ed i manoscritti, che si volessero far annunziare od inserire nei fascicoli di questo Dizionario, dovranno essere inviati franchi di spesa all' Editore.

TORINO 1826,

PRESSO PIETRO MARIETTI EDITORE

Librajo in via di Po.

expectandum, *sed diversam etiam curationem instituendum* . . . . . *sic scabies inflammatoria tubercula movet*, *et suppurantia*, *quae sulphure extinguuntur*, *lues venerea phymata*, *furunculos inflammatorios qui mercurio*; *ad variolarum phlogisticum in stibio et mercurio antidotum quaerebat Boerhaave*, *nec de inveniendo desperabat* (1). *Varia inflammantia venena suis cedunt antidotis*, *acria exterius admota abstertionem*, *mucilaginosa*, *pleraque acetum*; *ab erucis excitata*, *notante Reaumurio*, *frictiones postulat ex cerefolii*, *ab infixa spina*, *ut exemplo rem conficiam*, *quod ab Helmontio mutuatus sum ejus avultionem* (2). Questa verissima ed utilissima dottrina venne in seguito sostenuta da Richerand, da Hunter, da Canaveri, da Bosquet, da Geromini e da altri; e son sicuro che riuscirà inutile per abbatterla qualunque teorico ragionamento per quanto sia sottile ed ingegnoso. I fatti parlano e contro i fatti *tous les raisonnemens possibles ne peuvent rien*.

---

(1) *L' infiammazione blennorragica cede al balsamo copaive*, *al pepe cubeba*, *al pepe comune. La ottalmia scrofolosa resiste il più delle volte al comune metodo antiflogistico*, e *cede all' applicazione della tintura di Galbano. Vedi Omodei Annali*, *ec. Vedi anche Propagatore ec. Compil. dal med. Finazzi*, *Torino* 1824, *num.*° 3.

(2). *M. A. Jemina de pleuritide quae Ormeam*, *Garres. aliaq. opid. in valle Tanari flamin. popul. infest. Monteregali* 1789, *pag.* 67.

Tutti gli estremi sono dannosi in tutte le cose, in medicina poi lo sono specialmente. Eppure è forza convenire, certamente non molto a loro elogio, che i medici hanno una facilità grandissima a passare negli estremi, a dedurre da casi particolari, e tante volte rarissimi, de'principj generali. Ne abbiamo avuto e ne abbiamo tutt'i dì prove evidenti; piacemi addurne alcuna.

Così il nostro celebre Bianchi e Koller insegnavano che quasi tutte le malattie acute e croniche erano prodotte dalla bile (1); Hoffmann voleva che avessero fatto il loro fondamento nel duodeno; Buccelati ai dì nostri sostiene che i vermi constituiscono la causa principale di tutte le malattie, e Broussais pretende che il tubo gastro-enterico sia la sede primitiva d'ogni malore: entusiasmi sistematici oltre ogni credere.

Inventa il dottore Giannini la teoria della neurostenia, e già tutte le malattie si pretendono neurosteniche, ed il bagno freddo diviene la panacea per tutti i mali. Così neurosteniche sono le febbri tutte; neurosteniche le malattie contagiose, esantematiche, convulsive; neurosteniche le nevralgie; neurostenici il reumatismo, l'asma, l'apoplessia, la palpitazione, la gotta; neurosteniche la colica, la diarrea, la dissenteria; neurosteniche la risipola, l'encefalite, la pneumonite, l'enterite, la cistite, la metrita ec.

Viene in campo la dottrina del controstimolo e

(1) *V. Biografia medica piemontese articolo Bianchi.*

controstimolante è quasi tutta la suppellettile terapeutica. Controstimolanti sono la cassia, i tamarindi, il cremortartaro, il nitro, gli acidi, gli antimoniali; controstimolanti la gialappa, il diagridio, la gomma gotta; controstimolanti il mercurio, il saturno, il capro, l' arsenico, lo zinco; controstimolante l' acido idrocianico; controstimolanti tutti gli amari; controstimolanti la cicuta, l' aconito, la belladonna, la noce vomica, la fava di S. Ignazio, la digitale, l' angustura, il colchilo autunnale, il josciamo, il rhus, la sabina; controstimolanti la valeriana, l' arnica, la poligala, la contrajerva, il caffè, la canfora, il pepe, la senapa, il ferro, la china-china, le cantaridi, l' elettricità, il fuoco, ec.

Da poco tempo si preconizza come efficace rimedio l'agopuntura, e con questo nuovo metodo si vogliono omai guarire tutti i mali. Così l' agopuntura fuga il reumatismo acuto e cronico; fuga la lombagine, il tic, il trismo, l' ischiade, e le altre nevralgie; fuga la tosse convulsiva, il singhiozzo, la timpanite, la paralisi, l' anasarca; fuga la podagra, l' ottalmita, la pleurite, la pneumonite (1).

Negli ultimi anni dell' ora scaduto secolo era in voga il sistema di Brown, non si vedevano in conseguenza che malattie di debolezza. Attualmente si osserva l' opposto, non si vedono che ipersteniche affezioni; e tutte le malattie che trent' anni addietro

(1) *V. Omodei Annali universali.*

trattavansi colla china, coll' oppio, coll' ammoniaca, col vino, coll' etere, in una parola con attivo metodo stimolante, calefaciente, si trattano al dì d'oggi con energico metodo antiflogistico, depletivo, coi coraggiosi e ripetuti salassi, colle sanguisughe, coi purganti, colla dieta. V' ha ancor di più l' autore della dottrina del controstimolo, quelli che il primo si è opposto sul principiare del corrente secolo al micidiale metodo incendiario browniamo, si serve da qualche anno, onde abbattere ogni morbo, ed eziandio le più minacciose infiammazioni, si serve dico dell' oppio, del solfato di chinina, del vino, del rhum, degli eteri, ec.

Quelle pneumonie che da lui volevansi vincere con altissime dosi di tartaro emetico, vengono ora da lui trattate con generose dosi di solfato di chinina ed oppio; quelle dissenterie che egli diceva sanarsi per incanto con alte dosi di gomma gotta vengono ora da lui trattate con generose dosi di solfato di chinina e di oppio; se trattasi di domare la morbosa energia del cuore e del sistema arterioso, egli non più ricorre ad atte dosi di digitale e di nitro, ma a generose dosi di solfato di chinina ed oppio; al salasso fa supplire il chinino e l' oppio ec. (1).

Talchè ben con ragione avvisa il prelodato nostro Professore Gensana essere meglio attenersi più

---

(1) *V. Strambio Annali della medicina fisiologico-patologica. Milano* 1824, *fascicolo* 12°.

ai fatti, che ai sistemi ed alle teorie di tanti riformatori della scienza, che gli uni agli altri si succedono come gli anni agli anni, e per la maggior parte di svelarci promettono tante verità fondamentali, inconcusse, incontrovertibili, evidentissime, alle quali poi rendono la dovuta giustizia obbliandole molti contemporanei, ed i posteri tutti (1).

Ritornando ora al metodo antiflogistico credo di non ingannarmi se colla pluralità dei medici penso che desso da se solo, in questi climi almeno, non è capace a curare radicalmente la lue sifilitica in specie confermata. Se gli antiflogistici fossero i soli rimedj a cui devesi ricorrere nella cura de' morbi sifilitici, funesto, e micidiale dovrebbe essere sempre l' uso de' corroboranti nella cura di questa malattia. Ma questo non è; l' esperienza prova anzi il contrario, giacchè ben soventi per riuscire fortunati nella cura di questo morbo, se è inveterato in specie, siamo obbligati a far uso della china, de' bagni caldi, del vino, e del vitto animale. Se l' ammalato è in uno stato di debolezza, e se questa debolezza non è dovuta immediatamente al contagio sifilitico nascosto nel corpo, c' insegna il celebre Swediaur, gravissimo scrittore sulle malattie sifilitiche, che prima d' impiegare il mercurio è necessario una buona nurritura, e l' uso de' rimedj fortificanti (2). Noi da più anni,

---

(1) *V. Mathias luogo citato.*

(1) *Trattato completo ec., vol. 2, pag. 83.*

(così un dotto e rinomato pratico) noi da più anni sogliamo trattare i sifilitici nell' Istituto Clinico della R. I. Università accettati combattendo non solo coi mercuriali (per così dire chimicamente agendo) il contagio sifilitico, ma opponendoci allo sviluppo dell' una o dell' altra diatesi coi debilitanti deprimenti, o cogli eccitanti, e servendoci preliminarmente di questi o di quelli, prima di passare ai mercuriali, quando l' una, o l' altra diatesi fosse di già svolta ne' sifilitici da curarsi, o chiara ne apparisse ne' medesimi la disposizione ad isvolgersi sotto le prime dosi dei mercuriali. In tal guisa noi abbiamo curati non pochi sifilitici ne' quali si diede principio alla cura coi salassi, coi purganti, coi temperanti, coi deprimenti, cogli emetici, e la si continuò coll' istesso metodo unito ai mercuriali, e ad una dieta vegetale severissima, quando che in altri ebbimo ricorso all' uso della china, del vino, dell' etere e d' una dieta animale nutriente (1). *Si aegri viribus sint valde fractis*, scrive Guarin, *corticem peruvianum prae-*

---

(1) *Brera Giornale di med. prat. vol. 7, pag. 524. Leggasi pure a questo proposito il citato mio saggio d' osservazioni pratiche, ec. Il chiarissimo sig. Spalanzani dice ottimamente che la sifilide non cede nè ai stimolanti, nè ai controstimolanti, ma che cede al mercurio. Sulla nuova dottrina medica italiana continuazione delle lettere medico-critiche. Lettera quarta, pag. 230.*

bere, atque lac etiam, nutriendi causa, addere oportet (1).

Tanto gli antiflogistici, come gli eccitanti possono favorire il successo della cura, ma guarire da se soli la sifilide confermata non mai. Essa vuol essere combattuta col suo rimedio specifico, col mercurio, il quale somministrato colle dovute cautele e regolatamente maneggiato, che che si scriva in contrario, è rimedio di certa e sicura operazione. Quanto dico degli antiflogistici s'intenda pure dei tanti rimedj stati commendati, e che si commendano di tanto in tanto dai medici della salsaparilla, ad esempio del guajaco, dell' oro, dell' arsenico, dell' alcali-volatile, dell' oppio, delle fumigazioni solforose, de' bagni di acido nitro muriatico, dell' ossigene, del dafne mesereon, della jacea dell' astragallo escapo, della lobelia sifilitica, del suco di cerefoglio, dell' estratto di chelidonio maggiore, del decotto del Pollini, del roob di Lafecteur, del siropo del Savaresi, del decotto del Salvadori, della tintura di Besnard, ec. Se questi rimedj recarono alcune volte giovamento trattavasi probabilissimamente o di sifilide immaginaria, o di malattia mercuriale, malattia molto più frequente di quello che si pensi. Già il celebre Plenk avvisava essere necessario distinguer bene gli effetti causati dal mercurio dato, da quelli che produce il contagio

---

(1) *Animadversiones practicae in diversos morbos, pag.* 244.

sifilitico, acciò un incauto, prendendo i morbi mercuriali per venerei, non opprima il malato con crescere la dose di mercurio (1).

Dissi che il solo metodo antiflogistico non è assolutamente capace a curare radicalmente la lue sifilitica in specie confermata. Per vieppiù giustificare la mia opinione non sarà inutile rapportare alcune osservazioni che ho avuto occasione di fare, tanto più che trattasi d'una questione della massima rilevanza, e dove può dirsi col celebre Fontana, che *le seul moyen de s'assurer d'une verité d'expérience est d'avoir recours à l'expérience même* (2).

Osservazione VIII. Una giovine donna dando il latte ad un bambino infetto attaccò ulceri sifilitici sul capezzolo, che guarirono in pochi giorni in seguito all'applicazione locale di qualche rimedio mercuriale. Da quest'epoca questa donna non godette mai più perfetta sanità. Di tanto in tanto era soggetta a diversi incomodi, i quali però non la impedivano di vacare ai suoi affari. Frattanto un anno e più dopo, nell'anno 1802, cominciò, come mi disse, ad essere tormentata da acuto dolore osteocopo nell'anticnemio destro, al quale tosto altro se ne aggiunse nella parte superiore della regione sternale, finalmente un terzo nell'inguine sinistro. Cercò soccorso dal medico, il quale la trattò con attivo me-

(1) *Dottrina de' morbi venerei*, pag. 161.

(2) *Traité sur le venin de la vipère*, pag. 67.

todo antiflogistico per più di due mesi, ma senza verun alleviamento. Misesi in cura di un chirurgo, dal quale molti rimedj le furono raccomandati, quasi tutti della classe degli antiflogistici purganti cioè, salassi, vescicanti, sudoriferi e simili; ma tutti tornarono vani. Fattasi trasportare in Torino fu colà guarita in breve tempo da un abile Professore di chirurgia mediante una ben diretta cura mercuriale.

Osservazione IX. Un giovine d' anni 28 circa era infetto di lue sifilitica contrassegnata da ulcere lardacee nelle fauci, con tumore e rossore delle tonsille e del velo pendulo. Mentre era disposto per intraprendere la cura mercuriale viene sorpreso da gravissima malattia, febbre gastrica infiammatoria di Frank, che durò quaranta e più giorni. Salassi, larghe bevande acquose, pozioni tamarindate, refratte dosi di tartaro emetico, sali neutri, suco di cicoria, clisteri unitamente a dieta rigorosissima sono i rimedj, che si praticarono nella cura di questa grave malattia. Era appena entrato in convalescenza che viene nuovamente molestato nelle fauci da tonsilite sifilitica. Il chirurgo non pensando alla sifilide cercò di domare quest' infiammazione coll' ordinario metodo antiflogistico coi salassi in specie. Non ostante che questo metodo sia stato continuato per diverse settimane; tuttavia l' ammalato non provò alcun miglioramento, il male faceva anzi maggiori progressi e lo stato dell' infermo vieppiù deteriorava. Ridotto a mal partito fecesi traslocare in Mondovì; portatomi a visitarlo il trovai con un largo e sordido ulcere che

gli avea corroso buona parte del velo pendulo e della volta del palato. Parlava nel naso, inghiottiva con difficoltà le sostanze liquide in ispecie, porzione delle quali uscivano per le narici esterne. Era magro molto, in grande stato di debolezza, ed avea alquanto di febbre. Le dissi d' assoggettarsi senza dilazione ad una cura mercuriale, ed avendo ricusato di prendere l' ipertermossido rosso di mercurio ec. lo consigliai di praticare le unzioni coll' unguento mercuriale che le ottennero una stabile cura radicativa (1).

Osservazione X. Nel mese di settembre dell' anno 1818 fui chiamato a visitare il signor C. uomo in età d' anni 45 abitante da pochi mesi in questa Città. Narrommi che da oltre due anni era affetto da forti vertigini e da molesto zuffolamento negli orecchi; che aveva adoperato senza successo infinità di rimedj statigli suggeriti da diversi medici. La maggior parte de' rimedj impiegati erano antispasmodici nervini, quasi tutti però della classe che i moderni credono controstimolanti. Ultimamente poi da lungo tratto di tempo praticava un deciso metodo antiflogistico. Dieta strettissima, astinenza totale dal vino,

---

(1) *Varj altri ammalati di sifilide presi da malattie gravi infiammatorie ho avuto a curare, e la maggior parte guarirono; di modo che mi sembra un po' troppo precipitosa la sentenza data dai celebri Plenk e Swediaur, cioè che se un sifilitico è preso da malattia infiammatoria essere cosa rara che scampi.*

cibi per lo più vegetabili e poco conditi, replicati salassi in ispecie locali, purganti, decozioni antiflogistiche e simili. Ma la malattia ben lungi dal minorare andava anzi aumentando, le vertigini venivano così di frequente che lo rendevano incapace di accudire al suo impiego.

Mi disse che era assolutamente risoluto di non voler più prendere alcun rimedio ad eccezione di qualche preparazione mercuriale. Questo signore siccome era stato nella sua gioventù varie volte infetto di mali sifilitici locali curati colla sola applicazione dei rimedj esterni, dubitava che il suo incomodo potesse essere sostenuto da fermento sifilitico, motivo per cui pendeva molto pei rimedj mercuriali; tanto più che questa sorta di rimedj erangli stati suggeriti da un abile Professore di chirurgia. Esso era perciò ricorso al mio consiglio unicamente per sapere se la malattia dalla quale era molestato potea dipendere da vizio sifilitico, e se potea usare rimedj mercuriali senza temere alcuna sinistra conseguenza. Io non esitai un istante a rispondergli affermativamente facendogli osservare che la sperienza ha da tutti i tempi dimostrato non esservi parte del nostro corpo che non possa non essere offesa dal contagio sifilitico (1); che non v' è quasi malattia che non si possa dal

(1) *Luem veneream*, scrive Morgagni, *ut sub cujuscumque morbi larva delitescere, ita quodcumque viscus potest vitiare. Epistol.* 54, §. 14.

contagio sifilitico simulare (1); che celebri Pratici tra gli altri Boerhaave, Astruc, Bertrandi, Swieten, Swediaur ed altri annoverano fra i segni della lue sifilitica la vertigine (2); e che il tintinno degli orecchi era una volta il sintomo che più frequentemente si osservava in questa malattia. Gli osservai inoltre, che se il contagio irritando, o veramente infiammando le membrane e la sostanza del cervello cagiona talvolta dei terribili mali di testa, degli idrocefali, delle paralisie, delle manie, delle epilessie, ec. poteva anche cagionare delle vertigini. Perciò l' animai ad intraprendere una cura mercuriale, assicurandolo che se era ben regolata non solo nulla aveva a temere; ma anzi eravi molto a sperare di ottenerne sollievo. Rividi molti anni dopo in Torino questo signore, lo trovai in ottimo stato di salute: dissemi d'essersi approfittato del mio consiglio, d' avere cioè subito una cura mercuriale, e d'avere da quell' epoca in poi sempre goduto perfetta sanità.

Osservazione XI. B. G. d'anni cinquanta, abitante in un paese distante tre miglia da questa città, stato diverse volte infetto di mali sifilitici locali ed universali, era da molto tempo ammalato di flogosi cronica

---

(1) *V. Plenk dottrina ec., pag.* 157.

(2) *Saepe observantur cerebri laesiones in lue venerea inveterata a levissima vertigine ad lethalem apoplexiam usque, pessimam epilepsiam, caecitatem, surditatem, etc. Swieten. Comment.* 1445.

ai polmoni, che i suoi medici cercarono, ma inutilmente di vincere col comune metodo antiflogistico. Chiesto a visitarlo in compagnia d' uno dei medici curanti, vi trovai febbre continua, difficoltà di respiro, tosse con escreati puriformi, non di rado striati di sangue, debolezza e dimagramento grande, diarrea e sudori parziali notturni. Ben ponderate le cause, le malattie precedute, la totalità de' sintomi, e l' inutilità de' praticati rimedj, nacque fondato sospetto di larvata sifilide, e quindi proposi l' amministrazione di rimedj mercuriali. Per giusti motivi si diede la preferenza alle unzioni, e così quest' ammalato creduto tisico, ed insanabile, stato inutilmente curato per mesi e mesi col comune metodo antiflogistico, non esclusi i ripetuti salassi, ottenne vantaggio immenso dalle unzioni mercuriali, e gode attualmente mediocre sanità (1).

Osservazione XII. Un uomo d'anni 35 che io aveva curato due anni sono d' ulcere sifilitiche nelle fauci co' soli gargarismi fatti di deutocloruro di mercurio

---

(1) *Certe ad luem veneream non raro phthisim tandem se adjungere, tum medicinam, tum anatomem exercentes non ignorant. Morgagni epistol.* 22, §. 11. *Osservazioni di flogosi croniche ai polmoni sostenute da contagio sifilitico, e felicemente curate coi mercuriali sono rapportate da Tode, da Benvenuti, da Cristianopoli, da Borsieri e da altri. E merita soprattutto attenzione il caso riferito da Brambilla.*

sciolto nell' acqua distillata di malva, cominciò circa la metà del mese di agosto ultimo scorso ad essere molestato da forte dolore nel ginocchio destro, che pochi dì dopo s' estese al piede dello stesso lato, quindi al ginocchio sinistro, poscia a tutte le giunture delle estremità inferiori, talchè era immobile nel letto. Aveva febbre piuttosto intensa coi polsi duri, sete, orine rosse, cute orida e secca. Quantunque sin da principio di malattia avessi forte sospetto di artritide sifilitica, tuttavia ho voluto prescindere dai mercuriali, e praticare il metodo antiflogistico. Prescrissi perciò nello spazio di 20 giorni otto emissioni di sangue, diversi purganti antiflogistici, (cassia, tamarindi ossitartrato ossidulo di potassa (1)) refratte dosi di antimoniali (ossitartrato d' antimonio e di potassa (2) ipertermossido d' antimonio con potassa (3), unitamente a larghe bevande acquose, dieta rigorosissima, ma senza alcun successo. Passai all' uso de' mercuriali, ossimuriato ipertermossido di mercu-

---

(1) *Tartrito acidulo di potassa, sopratartrato di deutossido di potassio purificato, cremor di tartaro.*

(2) *Tartrito di potassa antimoniato, tartrato di deutossido di potassio e di protossido d' antimonio, tartrato emetico.*

(3) *Ossido bianco d' antimonio fatto col nitro, deuto antimoniato di potassio, antimonio diaforetico.*

rio (1) sul principio, poi termossido di mercurio nericcio (2), e verso la metà di novembre si può dire che era perfettamente ristabilito.

Osservazione XIII. Una donna d' anni 24 viene attaccata da infiammazione in alcune glandule sottomascellari e jugulari destre, le quali non ostante siasi praticato energico metodo antiflogistico, salassi in specie universali e locali, terminano in suppurazione. Apertisi spontaneamente tre ascessi si medicano le ulcere con adattati rimedj. Mentre sembra vicina la cicatrizzazione di queste ulceri, s' infiammano altre ghiandule, che sebbene curate anche con metodo antiflogistico passano pure, ma lentissimamente, in suppurazione. Apronsi finalmente questi ascessi, nè vagliono a far consolidare gli ulceri tutti i più ben intesi trattamenti impiegati pel lungo spazio di più d' un anno; anzi durante tale tempo non solo s' infiammano ancora altre glandule; ma un tumore infiammatorio e doloroso molto sovraggiunge sulla parte superiore dello sterno, vicino all' articolazione della clavicola destra. S' insiste sempre nel metodo antiflogistico che vano riesce al pari della prima e seconda volta. Si passa infine all' uso del mercurio, all' idrato di gomma arabica mercuriata (3), e con questo solo

(1) *Muriato di mercurio dolce, proto cloruro di mercurio, mercurio dolce.*

(2) *Ossido nero di mercurio di Moscati.*

(3) *Ossido nero di mercurio, mercurio gommoso di Plenk.*

rimedio l'ammalata potè conseguire perfetta e stabile sanità; cosicchè ben con ragione i celebri Plenk e Stoll scrivono che le scrofole da lue venerea universale di rado risolvonsi, che per lo più diventano ulceri lenti del collo, e che vogliono essere curati col mercurio (1).

Osservazione XIV. In sul principio del corrente anno 1826 venni chiamato per visitare una vedova in età d' anni 18 di temperamento sanguigno venuta pochi dì prima da Torino. La trovai molestata da cefalalgia, da leggera flogosi nelle fauci, e soprattutto da anomala eruzione crostosa sulle varie parti del corpo, ma segnatamente sul collo, sulle spalle, e sulla parte anteriore del petto.

I polsi erano piuttosto duri e pieni; ma non vi era febbre. Pienamente informato della cattiva condotta tenuta da questa mia concittadina, sospettai subito di malattia sifilitica, per quanto essa siasi studiata di persuadermi in contrario. Quantunque sicuro dell'inefficacia del comune metodo antiflogistico, volli nulla di meno sperimentarlo su questa robusta giovine. Ordinai pertanto una cavata di sangue d' once dieci che a giusti intervalli fu ripetuta sei volte: prese varie pozioni purganti, largamente bevande rinfrescanti, e non poche misture composte con sali antiflogistici, ma con niun successo. Anzi dopo d'avere

---

(1) *V. Plenk dottrina de' morbi vener. Stoll praelection. in divers. morbos cronicos.*

continuato per diversi giorni tale metodo di cura, confessommi l' ammalata d' avere ulceri sifilitici sulle genitali, che aumentarono pendente questa cura in numero, ed in larghezza. Abbandonai il metodo antiflogistico, ordinai esternamente lavature d' acqua, nella quale eravi sciolto ossimuriato di mercurio ipertermossidato (1). Internamente idrato di gomma arabica mercuriata, e con questi soli rimedj in pochi giorni sanò completamente. Notisi, che in Torino quest' ammalata per l' istessa malattia era già stata salassata tre volte, ed aveva presi due rimedj purganti stabili ordinati dal chiarissimo dottor Bellingeri.

Queste osservazioni, se mal non m' appongo, dimostrano chiaramente l' insufficienza del comune metodo antiflogistico a curare le malattie sifilitiche. Gli antiflogistici, come già dissi, e giova ripeterlo, potranno benissimo in molti casi favorire il successo della cura, ma guarire da se soli la sifilide in specie confermata non mai. Quanto dico del metodo antiflogistico in generale, intendasi segnatamente del salasso. Questo sommo presidio ben lontano dal volerlo affatto proscritto nella cura de' morbi sifilitici, io lo credo anzi ben soventi necessario nelle sifilidi recenti in ispecie; l' insegnava già Fracastoro (2),

---

(1) *Muriato di mercurio ossigenato, deutocloruro di mercurio, sublimato corrosivo.*

(1) *Vere novo, si quem morbus tenet, aut et in*

l' insegnano tutti i Pratici, e l' insegna la giornaliera sperienza. Non posso però approvare l' uso, o dirò meglio, l' abuso che a dì nostri indistintamente se ne suol fare in tutti i casi di affezioni sifilitiche; come non posso approvare l' abuso che se ne suol fare in tutte le malattie. Tale abuso non può non avere funeste conseguenze, non riuscire spesso più pericoloso delle malattie istesse, e le tante volte non far cadere gl' infermi vittime del rimedio anzi che del male.

Che mai direbbero se tornassero in vita il Raulin, il Rotario, il Boillon, il Boyer, il Granger, il Glaudini, il Valleriola; che mai direbbero il Sidenham, il Lieuteaud, il Swieten, il Borsieri, il Frank, il Therry, il Jemina, e tanti altri gravi maestri dell' arte salutare, i quali cotanto gridarono contro l' abuso che faceasi a' suoi tempi del salasso, e così valorosamente ne combatterono le ragioni o teorie, colle quali cercavasi sostenere così perverso metodo di curare le malattie. Che mai direbbero, dico, se tornassero in vita a' giorni nostri, in cui non pochi de' moderni pretesi Pratici, non parlando che di diatesi iperstenica, d' iperstenia assoluta o relativa;

---

ipso autumno, si firma aetas, si sanguis abundat, regalem, mediamve lacerti incidere venam proderit, atque extra sedatum haurire cruorem syphilidis, seve morbi Gallici, lib. 2.

non vedendo che debolezza fisiologica, che pletora, che flogosi acuta o cronica, manifesta o larvata, con tanta facilità fanno e rinnovano le 10, le 20, le 30, le 50 volte il salasso, poco o niun riguardo avendo all' età, al temperamento del malato, alle cagioni della malattia, alla costituzione dominante; nulla approfittando dei saggi consigli lasciatici sull' uso di questo sommo presidio dei sullodati gravi maestri, e nulla curando le sinistre conseguenze solite tenerne dietro all' abuso, conseguenze rammentate dai Malpighi, dai Morton, dai Borsieri, dai Prato, dai Defilippi, dai Huffeland, dai Speranza, dai Giannini, dai Spalanzani e da tanti altri.

Tutte le malattie si trattano da questi moderni Bottaliani come si trattavano verso la metà dell' ultimo scorso secolo dalla maggior parte de' medici, francesi segnatamente, con molti e generosi salassi. Fanno consistere la cura di tutte le malattie nel dissanguare gli ammalati; trovano in tutti i casi, in tutte le circostanze, in tutti i soggetti indistintamente bisogno di estrar sangue, e ben sovente ne estraggono sino all' estinzione delle forze e della vita (1).

---

(1) *Si può dire al dì d' oggi quanto Amato Lusitano diceva lagnandosi de' suoi tempi ne' quali si cavava forse sangue senza limiti. — Per venae sectionem ideo refrigerabant quia enecabant. — V. Spalanzani lettere crit. vol.* 1, *pag.* 229.

Il danno che ne avviene al genere umano da così perverso metodo di medicare non può calcolarsi, solo può dirsi essere immenso. Sarebbe cosa necessarissima, che qualche dotto, ed eloquente medico scrittore, messa da parte ogni prevenzione, ogni spirito di partito, volesse occuparsi di così importante argomento, e far rilevare li moltissimi malori che avvengono all' umanità da tale medica carnificina (1). Quest' uomo benemerito renderebbe un rilevante servigio al genere umano, ed acquisterebbe diritto alla riconoscenza di tutti i suoi simili.

Frattanto io ricorderò a questo proposito che un esteso, e non mai interrotto corso di 25 e più anni di pratico esercizio mi ha dimostrato che le malattie d' infiammazione acuta, ancorchè gravissime, si possono curare felicemente con molto minore profusione di sangue di quello che fassi in oggi da non pochi. Ed in vero è cosa di fatto che la risoluzione delle infiammazioni è opera della natura; eccedendosi nelle emissioni di sangue s'indeboliscono di troppo le forze vitali, e perciò la risoluzione si farà più lentamente, ed anche imperfettamente, quindi malattie e conva-

(1) *Verso la metà dell' ultimo scorso secolo questa maniera di curare le malattie fu così comune in Francia, che i medici tedeschi chiamavano la medicina francese d' allora carnificina medico-gallica. V. Prato osservaz. sull' uso del salasso.*

lescenze lunghissime nel primo caso; affezioni croniche, e frequenti recidive nel secondo.

Ricorderò che non si deve in tutte le acute malattie infiammatorie trarre indistintamente molto sangue; giacchè ve ne sono non poche che quantunque gravi richieggono pochi e non molto abbondanti salassi, e ciò non tanto avuto riguardo al diverso grado quanto all' indole diversa dell' infiammazione. Così la risipola quantunque bene spesso superi il flemmone in gravezza, pure in quella non si deve cavar tanto sangue come in questo, ma - *semper cogitandum exanthematicam illam inflammationem, non ut simplicem hanc, aut puriorem per copiosas adeo venae sectiones tractandam; sed pro felici resolutione, atque crisi per cutem ipsam obtinendam, vires vitae satis conservandas esse* (1). Quelle copiose e pronte cavate di sangue che tornano, per modo di dire, da morte a vita un peripneumonico, un apoplettico, non sono punto convenevoli alla febbre, o tifo petecchiale, quantunque di questa contagiosa e grave malattia flogistica ne sia pure la condizione patologica (2).

Ricorderò infine che sonovi infiammazioni, le quali

---

(1) *Frank pet. epitom. de curand. homin. morb. vol.* 3.

(2) *V. Rasori storia dell' epidem. di Genova. Vedi pure le nostre riflessioni sulla febbre nervosa o tifo petecchiale*, *Torino* 1814.

non solo il più delle volte guariscono senza alcuna sottrazione di sangue, che che scrivasi in contrario dai fautori delle moderne teorie per la smania di tutto operare secondo gli adottati principj, ma assolutamente non soffrono il salasso, e nelle quali per servirmi delle parole di Celso, *sanguinem mittere hominem iugulare est* (1). Di fatto nella flogosi causata nell' uomo dal sangue de' buoi infetti, o morti di carbonchio il salasso reca sempre nocumento (2). Mi sovvengo che nell' anno 1811 fuvvi in questa Città, nelle campagne segnatamente, una costituzione epidemica di ottalmie, le quali trattate colle emissioni di sangue peggioravano, e si facevano ostinate molto; al contrario venivano curate in poco tempo e con tutta facilità coll' emetico. Borsieri e Frank hanno osservato costituzioni epidemiche di febbri infiammatorie, nelle quali riusciva dannosa la cavata di sangue. Pedrati ha veduto peripneumonie che si aggravavano sotto le emissioni di sangue. Nelle pneu-

---

(1) *De medic. lib.* 2, *cap.* 10

(2) *V. Marc. Ant. Jemina de carbone sive carbunculo bovino. Monteregali* 1789. *Notisi che io parlo della flogosi carbonchiosa nell' uomo. Ne' buoi la cosa non va sempre così. Nella state dell' anno* 1824 *nel comune della Bastia molti buoi vennero assaliti da febbre carbonchiosa, tutti quelli, ne' quali non si cavò sangue in abbondanza, dovettero succumbere.*

moniti, che dominarono nel Modenese nell'anno 1691, il Rammazini vide che il salasso portava aumento di malattia e di mortalità. La stessa osservazione fecero il Schenck a Friburgo, il Sydenham a Londra, il Guidetti a Torino, il Tissot a Losanna, il Jemina a Ormea, il Stoll a Vienna, il Mertens a Mosca, il Tuessink a Groninga, ec.

La pratica inoltre mi ha pure dimostrato che in generale non convengono nelle flogosi croniche i salassi in ispecie abbondanti; flogosi che sono quasi sempre generatrici e figlie di organico vizio locale per lo più insormontabile dell' arte, e nella cura delle quali dai moderni suolsi cavare sangue senza limiti, e cotanto abusare del metodo depletivo (1). In questa sorta di flogosi un vero Pratico, non sedotto da soverchio amore di sistema, deve quasi sempre limitarsi a conservare le forze vitali con una dieta conveniente, e a palliare l' impeto del male coll' uso di qualche blando appropriato rimedio: in tal guisa operando *summa tum aegrorum, tum medicorum patientia, adjuvante natura benefica, mala haud pauca, quamvis recondita, et rebellia, nisi sa-*

---

(1) *Conosco un' ammalata d' affezione cronica nella vescica orinaria, a cui nello spazio di* 20 *mesi si istituirono con grave danno del suo fisico e senza il menomo sollievo del suo male* 160 *cavate di sangue e più di quaranta operazioni di sanguisughe.*

nare, saltem lenire, aut ab ulteriori progressu impedire licet (1). Nell' esercizio della medicina poi non devesi mai dimenticare che la natura, il caso, o l' empirismo hanno talora delle risorse inaspettate (2).

---

(1) *V. Joseph Frank praxeos medic. univers. praecept. vol.* 5, *pag.* 140, *edit. Taurin.*

(2) *V. Odier Lezioni di medic. trad. di Dolcini vol.* 1, *pag.* 235.

SEZIONE PRIMA

CAPILLARI (VASI)

SCROFOLE

Non vanno d'accordo i medici sulla natura e sulla sede delle affezioni scrofolose, la maggior parte è vero le considera come alterazioni e vizj dell' apparato glandolare linfatico, ma molti oppongono che soventi si manifestano in parti, in cui non esistono ghiandole linfatiche. Possono però costoro riflettere che non vi esiste punto del corpo umano in cui più o meno numerosi non si trovino vasi linfatici. In conseguenza potendo sorde flogosi, come altrove abbiam accennato trasmettersi lungo i vasi linfatici non fa più specie che sorgano tumori, ed ulcerazioni di natura scrofolosa in luoghi eziandio lontani da ghiandole conglobate ed è forse probabile che queste non presentino tumori in varie parti, se non molto più tardi, e quando in varii punti i linfatici si trovano già viziati, ciocchè si può arguire dall'osservare che le labbra, la pinna del naso presentano più o meno visibili tumefazioni od ingrossamenti nelle persone in cui si manifesta poco dopo questa malattia, che

scrofola dai moderni, struma dagli antichi è stata nominata. E parimenti in un certo tempo *morbo regio* si suoleva chiamare a motivo dell'uso antico di sottomettere i pazienti agli effetti benefici del tatto reale.

Uno de' sintomi principali e più evidenti di questa malattia è un ingrossamento cronico delle ghiandole assorbenti in varie parti del corpo, le quali generalmente tendono ad una suppurazione imperfetta. Le nostre nozioni però sulla scrofola sarebbero assai imperfette, se dovessimo definire questa malattia per uno stato morboso del sistema glandulare linfatico. Infatti, le prime apparenze consistono sovente in macchie sopra varie parti del corpo, ed in eruzioni ed ulcerazioni dietro alle orecchie. Come rimarca un autore giudizioso, egli è vero che il sistema delle ghiandole assorbenti rade volte, o non mai manca d'esserne afflitto ne' progressi della malattia; ma avvi ragione di credere che sovente la scrofola cominci a presentarsi in parti che non sono di natura glandulare. Sono ben pochi i tessuti del corpo umano, se pur avvene alcuno, o i tessuti degl' organi, che non siano soggetti agli insulti della scrofola, ed alla scrofola come malattia originaria e idiopatica.

Queste opinioni sono interamente diverse da quelle di Alibert, e di molti altri autori moderni, i quali descrivono questa malattia come avente principio nelle ghiandole conglobate, e specialmente in quelle del collo; e sono ugualmente opposte alla dottrina del dottor Henning, il quale conchiude, che le sole

ghiandole assorbenti superficiali sono suscettibili dell' azione originale della causa di questa malattia, e che quando altre parti ne sono prese, la loro affezione non è che conseguente (1).

---

(1) *Molto opportuno pare il qui riferire quanto dice il* Dictionnaire abregé *per definire le scrofole « Sauvages définit les scrofules, des tumeurs sphériques, dures, sans changement de couleur à la peau, indolentes, qui viennent au cou, au mésentère, et en d'autres endroits.*

Heberden définit les scrofules cet état du corps dans lequel les glandes lymphatiques se tuméfient avec peu ou point de douleurs, ce qui arrive tres-souvent au cou, quelquefois aux aisselles, plus rarement aux aines; les glandes du mésentère y sont aussi sujettes, et peut-être toutes les glandes de même nature situées à l'intérieur du corps.

Pinel ne voit dans les scrofules que l'atonie du systéme lymphatique, et il a été suivi en cela par Richerand et tant d'autres copistes serviles.

Les scrofules ne sont, selon Hugon, que des phthisies simultanées de la plupart des tissus organiques, principalement de quelques parties du cutané et du muqueux, des glandes lymphatiques, des os, des organes fibreux et cartilagineux; elles sont, dit-il, l'exaspération du tempérament limphatique, et consistent dans une débilité lente de la tonicité, de l'exhalation, de l'absorption, et surtout de la nutrition de l'ensemble de nos tissus, avec une tendance imminente á l'ulcération,

La scrofola generalmente si presenta, durante l'infanzia, tra l'età di tre in sette anni, talvolta più

Les scrofules sont, dit Broussais, des irritations des tissus extérieurs où prédomine l'albumine du sang; mais comme la chaleur y est peu de chose, et que la rougeur n'y existe pas, on peut les distinguer par une expression particulière. Celle de subinflammation *convient-elle? L'inflammation s'associe à cette subinflammation, soit comme cause, soit comme effet, et quelquefois l'accompagne dans toute sa durée. La subinflammation des tissus lymphatiques ne se développe primitivement à l'inflammation que dans les pièces qui composent le squelette, et dans les parties molles qui le recouvrent; elle y est déterminée par l'action du froid sur la peau, à la manière des rhumatismes, ou par des irritations accidentelles. Quant aux viscères, ils n'en sont affectés que consécutivement à leur inflammation. Quand l'irritation se communique de la peau sub-enflammée aux viscères, elle ne pénètre point dans leurs ganglions lymphatiques sans l'inflammation préalable de leurs membranes. Les ganglions lymphatiques ne se tuméfient, ne s'endurcissent et ne se ramollissent jamais que par l'exaltation de leur irritabilité et de leur contractilité, c'est-a dire par leur irritation, qui est une des subinflammations. Les tuméfactions d'apparence analogue à celle des ganglions sub-enflammés, mais qui surviennent dans les tissus où l'on n'apperçoit pas dans l'état sain de glandes*

presto, e in alcuni casi, sebbene assai di rado, ad un periodo più avanzato. In questi ultimi casi, dicesi che ben di rado la malattia sia tanto completa, e ben caratterizzata come negli individui più giovani.

Alcuni autori affermano, che questa malattia affligge ben di rado le ghiandole de' fanciulli che non hanno compiuto il secondo anno. Il dottor Thomson però vide le ghiandole prese da questa malattia avanti questo periodo, e il dottor Cullen era solito far menzione di un caso in cui la malattia si manifestò in un bambino di tre mesi; ciò che, secondo il dottor Thomson è cosa straordinaria. Sebbene però la scrofola glandulare occorra più di frequente ne' fanciulli, essa non è limitata a questo solo periodo della vita. Il dottor Thomson trovò le ghiandole lattee prese

---

lymphatiques doivent être jugées de même nature que les ganglions lymphatiques développés par l'irritation. Tout cela porte le nom de tubercules. Pendant que les faiceaux absorbans chroniquement irrités dégénèrent en tubercules, quelques vaisseaux lymphatiques peuvent se dilater par un engorgement passif produit par une compression qui fait obstacle au cours de la lymphe. Cet état est aux absorbans ce que les varices sont aux veines. Une tumeur écrouelleuse, dit-il, est un phlegmonn chronique, et, comme telle, elle est susceptible de toutes les terminaisons des inflammations, parmi lesquelles la suppuration est la plus ordinaire. »

d' infiammazione scrofolosa in persone assai avanzate in età.

Probabilmente però questi pazienti erano andati sottoposti alla scrofola fin dalla loro prima età ; e merita da sapersi, che, alcuni autori, come il dottor Henning, non considerano l' ingrossamento delle ghiandole mesenteriche come una prova non equivoca di scrofola. È stato osservato dal signor Lloyd, che la suscettibilità di diverse parti per questa malattia è alterata dall' età : così, ne' fanciulli, le parti, in cui comincia la malattia, sono il labbro superiore, gli occhi, le ghiandole del collo, e quelle del mesenterio, dopo delle quali ne vengono presi i polmoni, le ossa ed altre parti. Accade talvolta anche ne' fanciulli, che si formano de' piccoli ingrossamenti sotto la pelle in varie parti del corpo, i quali suppurano, si ulcerano e tengono lo stesso corso degli ascessi scrofolosi in generale.

Lo stesso autore asserisce ancora, che, sovente ne' fanciulli d' abito scrofoloso, ma rare volte negli adulti, si forma una specie di porri sulla faccia e sul collo. Nell' età più avanzata, gli occhi, il labbro superiore e le ghiandole linfatiche si ammalano comparativamente più di rado; mentre i polmoni, le altre viscere e le parti spugnose delle ossa ne sono afflitte più di frequente.

La scrofola è anche ereditaria quanto qualunque altra malattia di questo genere; vale a dire, nella maniera che da padre in figlio può trasmettersi più o meno completamente un genere particolare di

temperamento o di costituzione. Il signor White, il dottor Henning, ed altri censurarono assai quelli che credettero ereditaria questa malattia; ma le loro osservazioni non guidano ad altre conclusioni, se non che i fanciulli, nati da parenti scrofolosi, non vengono afflitti invariabilmente da malattie scrofolose; e che talvolta uno de' figli è preso da struma, mentre i parenti e il resto della famiglia non hanno nessuna apparenza d' abito scrofoloso. Cooper è però di avviso, che nè il signor White, nè alcun altro scrittore non possono sostenere l'opinione che la scrofola non affligga più di frequente i figli di parenti scrofolosi, di quelli di persone che furono sempre libere da ogni tendenza ad ogni forma di questa malattia. Sono troppo numerosi i fatti che mi si presentano alla memoria, perchè mi sia permesso il più piccolo dubbio, che la scrofola non domini assai in certe famiglie. In questo senso, si crede, che l'epiteto di ereditario sia esatto, e si competa perfettamente a questo morbo. Nello stesso tempo però prego il lettore d'intendere, che Cooper ha nessuna intenzione di porre in quistione ciò che pare verità irrefragabile, vale a dire, che alcuni figliuoli di parenti scrofolosi passano la loro vita interamente liberi da questa malattia; e che talvolta un figlio n' è preso, mentre il padre, la madre e tutto il resto della famiglia non hanno nessuna disposizione a malattie strumose. Debbesi anche ricordarsi, che la dottrina della disposizione congenita a questa malattia in alcune famiglie particolari si oppone ad alcune teoriche

che si sono date intorno alla causa predisponente ad essa, come, per esempio a quella del dottor Henning, il quale dichiara che questa causa è estranea al corpo e dipende da circostanze particolari del clima; opinione inesatta soltanto per ciò che accade l' influenza di altre circostanze. Nel gabinetto del signor Langstaff si osservano due esemplari di polmoni tubercolosi nel feto, che furono addotti dal signor Lloyd, come prova decisa che la scrofola è ereditaria; Cooper è certo che i fautori delle varie opinioni vogliano ammetterli come tali, poichè i tubercoli polmonari non sono ritenuti costantemente per malattie scrofolose.

Quando la scrofola non si presenta in un'età assai tenera, gli scrittori ammettono generalmente che le costituzioni particolari, in cui avvi disposizione alla malattia, sono distinguibili ad un certo grado. Negli individui che hanno la disposizione di cui si parla, si osserva una mollezza ed una flacidità di fibra; i loro capegli per l'ordinario sono chiari anzichè bruni; e gli occhi loro inclinano più sovente al cilestro, che ad altro colore. Generalmente parlando, la loro cute è assai fina e bella, tanto riguardo al suo tessuto, che al colore. Gl'individui che hanno una costituzione scrofolosa hanno sovente il labbro superiore assai grosso; questo gonfiamento sovente è assai considerabile, e talvolta si estende insino alle narici. La scrofola sovente è pure complicata colla rachitide, o le viene in seguito; ma avvi poca ragione di supporre che la rachitide provenga dalla scrofola, come che

quest' ultima proceda dalla rachitide. In alcuni casi però, il colore è bruno, e la pelle è grossolana; ma, in queste persone, almeno quando sono giovani, la faccia generalmente è tumida, e l'aspetto è malsano.

In parecchi casi, le ultime articolazioni delle dita, e l'addome sono più grossi dell' ordinario.

Il signor White, con qualche apparenza di verità, nega che gli occhi grigi o cilestri, i capegli chiari, e il bel colore, debbano considerarsi come caratteristici della disposizione scrofolosa; perocchè la maggior parte dei fanciulli di quei paesi hanno capegli ed occhi chiari, finchè sono giovani, e che si fanno più bruni coll' avanzare negli anni. Ora siccome la maggior parte de' pazienti scrofolosi sono fanciulli e giovinetti, e siccome la maggior parte de' fanciulli di quel paese, hanno capegli ed occhi di questo genere, così pare fuori di proposito di fare qualche caso che le persone prese da struma, o predisposte a questa malattia, presentino queste apparenze.

Debbesi però ricordarsi che la frequenza maggiore della scrofola si trova in Francia nelle persone bionde, mentre in quel paese gli occhi più d' ordinario sono bruni. Così Alibert nella sua descrizione d'un paziente predisposto a questa malattia, parla del gonfiamento delle narici e del labbro superiore, della carnagione florida, della pelle bella, dilicata e lucida, delle guance d'un color rosso vivace che però è circoscritto da un gonfiamento pallido del resto della faccia, degli occhi cilestri, della pupilla dilatata, de' capegli biondi, del collo torto, della grossezza della testa e

della mascella inferiore, della flacidità delle carni, dell' addome gonfio e protuberante, delle vivaci facoltà intellettuali, ec.

Il dottor Thomson dichiara espressamente che alcuni de' casi più gravi di scrofola da lui veduti, furono in persone la cui carnagione, e i cui capegli erano assai bruni.

Un altro fatto che tende ad opporsi all' esattezza della dottrina comune intorno al colorito, si è la circostanza di molti Negri, che in questo paese sono presi dalle forme più gravi di scrofola. Questo fatto non indica esso, nello stesso tempo ch' egli è il clima che forma la causa più grande di questa malattia, poichè gli Affricani negri, nel loro paese sono quasi immuni dalla scrofola? In fine però, siccome questa malattia fuor d' ogni dubbio è assai frequente nelle persone di bella cute, d'occhi chiari, ec., così la parola *similmente* almeno nel senso di *ugualmente* non può essere interamente esatta nella seguente conseguenza, vale a dire che le persone d' ogni specie di carnagione sono similmente soggette a questa malattia, e che non richiedesi se non se di porle in circostanze favorevoli al suo sviluppo, perchè la scrofola abbia a formarsi.

Cooper crede che ora sia ammesso quasi generalmente il fatto che le femmine vanno più sottoposte de' maschi a questa malattia.

Secondo il signor White la struma domina più estesamente nelle latitudini temperate, che non nei climi assai caldi od assai freddi. Essa è anche più

frequente in alcune parti d' Europa, che non in altre, e riguardo all' inghilterra si è trovato ch' essa è più generale nelle contee di Suffolk. In ogni epoca pare ch' essa sia stata malattia assai ordinaria in quest' isola. Abbiamo dalla storia che a' tempi di Edoardo, detto il Confessore, era chiamata *morbo regio*, poichè si supponeva ch' egli fosse stato il primo che ne guarì gli ammalati col toccarli. Da un registro conservato nella cappella reale, si trova che Carlo II. toccò 92107 persone in un dato numero d' anni, e questa pratica superstiziosa fu continuata insino ad un' epoca assai recente in cui i Re hanno rinunciato a questa prerogativa che in quei tempi poteva essere cosa di grande importanza.

La scrofola non è comunicabile dall' uno all' altro individuo, nè la si può innestare, e l' opinione che le nutrici scrofolose possano infettare i bambini pare interamente senza fondamento.

Pinel ed Alibert tennero a bella posta de' fanciulli sani e de' fanciulli scrofolosi insieme nello stesso recinto senza che gli uni ricevessero la malattia degli altri. Hébréard non potè comunicare questo morbo a' cani coll' innesto. E G. T. Kortum, l' opera preziosa del quale contiene tutto quel che si sapeva all' epoca che egli scrisse intorno alla scrofola, tentò inutilmente di comunicare la malattia ad un fanciullo stropicciandogli tutti i giorni il collo con pus d' ulcere scrofolose. Lepelletier, desideroso di assicurarsi dell' esattezza di questi sperimenti, li ripetè ultimamente: egli fece inghiottire a' majali di Guinea il

pus scrofoloso, lo injettò loro nelle vene, lo applicò alle ferite; ma in nessun caso non si ebbe neppure un' apparenza temporaria di comunicazione di questa malattia. Lo stesso autore mescolò anche il pus scrofoloso colla materia del vajuolo vaccino e ne fece l' innesto; ma non trovò mai che la pustola del vajuolo vaccino si allontanasse per nulla dal suo corso naturale. Finalmente, Lepelletier si fece l' innesto col pus tolto dalle ulcere scrofolose, come anche col siero raccolto sotto la cuticola d' un paziente strumoso dopo l' applicazione d' un vescicatorio, ma non ne prese nessuna malattia.

Il signor Goodlad, s' innestò parecchie volte col pus delle ulcere e degli ascessi scrofolosi, e si assicurò che la malattia per tal modo non era comunicabile.

Le parti, che più sovente sono prese dalla scrofola, dopo le ghiandole linfatiche e forse dopo la cute, sono le teste spugnose delle ossa e delle articolazioni. La forma che assume questa malattia in queste ultime parti è stata descritta da Cooper. La malattia della spina dorsale, accompagnata da paralisia delle estremità inferiori, è di certo assai sovente d' origine scrofolosa.

La spina bifida è una malattia congenita che si presenta d' ordinario ne' bambini, i parenti de' quali sono scrofolosi.

Gli ascessi che si formano nella sostanza cellulare fra il peritoneo ed il muscolo psoas sono, sovente riguardati come malattie strumose; e quando la materia

contenuta nell' ascesso presenta de' fiocchi di materia coagulata alquanto simile alla chiara d'uovo, sostanza particolare degli ascessi scrofolosi, nessuno può dubitare che la malattia non sia congiunta con quest' affezione costituzionale.

L' ingrossamento cronico della ghiandola tiroidea è considerato talvolta come scrofoloso; ma sebbene i pazienti di questa malattia assai sovente soffrano nello stesso tempo altre malattie che sono decisamente strumose, sebbene l' ingrossamento della ghiandola tiroidea cominci d' ordinario nella prima età al pari delle malattie scrofolose; e sebbene al pari di queste riceva benefizio dall' uso del carbonato di soda, questa opinione va perdendo i suoi fautori.

La scrofola si presenta anche di frequente sotto la forma di suppurazioni imperfette in varie parti del corpo; le materie contenute in questi ascessi sono coagulate, e la cute che li ricopre ha un' apparenza di rossore morboso, ed è pastosa al tatto. Sovente le ghiandole mesenteriche si trovano ingrossate negl' individui presi da questo morbo; e siccome il nutrimento passa per queste parti, prima d' arrivare alla circolazione, così non si può essere sorpresi de' tanti effetti cattivi ch' esso produce sul sistema quando queste ghiandole ne sono prese. Come però si è già accennato, il dottor Henning dubita ancora se l' ingrossamento delle ghiandole mesenteriche sia decisamente scrofoloso; se però questa sua opinione non è giusta, Cooper teme ch' egli sia stato indotto ad adottarla dalla sua teorica particolare, che limita la

origine della scrofola alle ghiandole assorbenti superficiali. La scrofola assai sovente affligge il testicolo Anche le mammelle muliebri vanno sottoposte a tumori e ad ascessi scrofolosi.

Il dottor Thomson è d' avviso che in ogni forma ed in ogni stadio della scrofola esista più o meno infiammazione locale. Egli rimarca che questi tumori assai sovente sono accompagnati fin dal principio da un aumento sensibile di calore e di rossore, e che avvi sempre dolore più o meno grave, sebbene assai di rado sia acuto. La compressione sui tumori scrofolosi produce sempre dolore; e la temperatura della cute che li ricopre, d' ordinario è più alta di due o tre gradi di quella delle parti adjacenti.

L' infiammazione scrofolosa, come osserva il sig. Giovanni Burns, è caratterizzata da un gonfiamento molle della parte ammalata, la quale assai sovente è una delle ghiandole linfatiche. L' involucro, o la tonica della ghiandola, e la sua sostanza, sono porrose e pastose. Il tumore cresce, e la pastosità si cambia in una specie di elasticità o di ondulazione, e si può scoprire un margine fermo, circoscritto indurato intorno alla base del tumore. La pelle è leggermente rossa. Se a quest' epoca si faccia un' incisione od una puntura, non n' esce che poca o nessuna materia; le labbra della ferita s' infiammano e si aprono, mostrando internamente una sostanza che rassomiglia ad una crosta, e fra questa e la cute si può introdurre per qualche tratto una tasta. Se però la malattia sia avanzata più oltre, allora il tumore

è poco elastico ; esso è molle interamente , piuttosto flacido e si sente liberamente l' ondulazione. La pelle prende un leggier color porporino, e si veggono piccole vene ramificate sulla sua superficie. Qualche tempo dopo queste apparenze , la pelle si fa più sottile in un punto particolare, dove veste anche un colore più oscuro. In seguito la pelle scoppia , e n' esce un fluido tenue , simile al siero , misto con delle materie coagulate o con de' fiocchi bianchi. La pelle continua ad essere rossa ; ma l' apertura si dilata col cessare del tumore, e per tal modo si produce l' ulcera scrofolosa. I margini di questa specie di ulcera generalmente sono appianati , ottusi , e ricadono sull' ulcera; sono di colore porporino alquanto duri e tumidi. La superficie dell' ulcera è d' un color rosso leggiero ; le granulazioni sono flacide ed indistinte e l' aspetto è d' un genere particolare che , dice il sig. Burns , non può essere descritto. La suppurazione è d' una materia tenue , abbondante , leggermente mucosa, con fiocchi coagulati. Il dolore è assai leggiero. Quando quest' ulcera ha durato per qualche tempo , essa o comincia lentamente a cicatrizzarsi , o vero la suppurazione si fa più scarsa e più densa. In seguito si forma una crosta elevata d' un color bianco sporco o giallognolo , la quale resta attaccata per buon tratto di tempo , e quando cade lascia la pelle con una cicatrice porporina e levigata. Il signor Burns aggiugne che questa descrizione corrisponde a quella della scrofola più blanda , ed alla struma mansueta degli antichi. Questo autore rimarca in seguito , che

alcune volte, e specialmente se abbiavi un osso ammalato sotto all' ulcera, la piaga ha un aspetto più acceso, la superficie è più oscura, i margini più molli, rialzati ed infiammati, e talvolta ritorti. Lo scolo è acqueo, il dolore è assai considerabile, e la cute adjacente è infiammata. A questa malattia fu dato il nome di struma maligna. Queste ulcere scrofolose più gravi si trovano sovente sopra alle piccole articolazioni, e particolarmente su quelle delle dita de' piedi.

Talvolta l' ascesso scrofoloso, dopo scoppiato, forma un seno, l' orifizio del quale si esulcera ed assume l' apparenza specifica scrofolosa, mentre il sero continua ancora a tramandare materia. Il signor Burns rimarca ancora che i tumori scrofolosi sono sovente inclinati a cessare d' inverno ed a ritornare all' avvicinarsi dell' estate; ma egli aggiugne che questa non è una legge invariabile. Gl' ingrossamenti glandulari possono farsi più piccoli in poco tempo, in una parte mentre spuntano altri tumori glandulari, con eguale prestezza in qualche parte vicina a' primi. Anche le ulcere sovente guariscono al manifestarsi di altre ulcere in altre parti.

I tumori glandulari che si presentano nella sifilide, dice il dottor Thomson, sono d' un carattere più acuto di quelli che procedono dalla scrofola. Essi nascono dall' assorbimento d' un veleno specifico, e non sono suscettibili di guarigione spontanea come quelli della scrofola. Anche nel canchero si presentano de' gonfiamenti cronici delle ghiandole linfatiche, ma

non hanno che poca o nessuna disposizione alla suppurazione; essi vengono frequentemente in seguito agl' induramenti cancerosi, od alle ulcere esistenti nelle vicinanze delle ghiandole affette, e sono accompagnate ne' loro progressi e nel loro accrescimento da un calore lancinante particolare.

Per quel che concerne la causa prossima della scrofola, dicono i medici che finora non se ne sa nulla. Dopo rigettata la ridicola teorica che attribuiva la scrofola ad alcuni umori che si trovavano nel sistema, o ad alcuni cangiamenti chimici del sangue, sorse a poco a poco l' opinione ch' essa fosse una malattia del sistema linfatico; e per verità egli è un fatto superiore ad ogni quistione, che sovente le ghiandole assorbenti sono visibilmente sede di questa malattia mentre non si distinguono cangiamenti negli altri tessuti. Nello stesso tempo Cooper è d' avviso che chiunque suppone che la scrofola sia limitata esclusivamente al sistema linfatico, non possa formarsi che un' idea assai imperfetta di quel ch' essa è realmente. Per lo contrario sono pienamente d' accordo colle opinioni del dottor Thomson già addotte su questo punto, e con quelle di un altro scrittore, il quale è d' avviso che le malattie strumose non debbano considerarsi come procedenti da malattia di un sistema particolare come del linfatico.

Quegli scrittori che ritengono i vasi assorbenti come sede particolare della scrofola non possono dare nessuno schiarimento utile sulla sua origine seguendo questa teorica, tanto coll' immaginarsi che la

causa sia l'ostruzione de' vasi e delle ghiandole; quanto adottando la strana speculazione di Cabanis, che nella scrofola le bocche de' linfatici si trovino in istato di attività accresciuta, mentre i vasi sono in istato di atonia; o la dottrina di Soemmering, che la scrofola dipenda da rilassamento passivo e da dilatazione degli assorbenti; o l' ipotesi di Girtanner, che questi vasi sono in uno stato d' irritabilità accresciuta. L' opinione che l' ostruzione ne sia la causa è decaduta assai in questi ultimi anni; ed egli è un fatto già dimostrato da Soemmering che milita fortemente contro a questa opinione, che le circonvoluzioni dei vasi linfatici formanti le ghiandole, sono pervie interamente, e possono essere injettate anche in istato di malattia. Si sa pure assai poco anche delle cause eccitanti. Il signor G. Hunter rimarca, che in quel paese la tendenza alla scrofola dipende dal clima, che in parecchi individui è la causa predisponente, e non abbisogna che di qualche disordine per diventare causa immediata e produrre tutta la malattia.

Si è rimarcato che questa malattia è assai comune nelle donne; ne' paesi freddi, umidi, paludosi, e in tutti i luoghi vicini ad alte montagne dove la temperatura è soggetta a grandi vicende. *Nous voyons presque toujours*, dice Alibert, *que les tumeurs et les ulcères se rouvrent au printems pour se fermer ensuite vers la canicule.*

Nell' opera ultimamente citata, il signor Hunter pretende che piccole febbri, raffreddori, vajuolo e morbilli, eccitino talvolta la scrofola. Egli

osserva che in alcuni paesi particolari, e negl' individui di giovine età avvi talvolta predisposizione alla scrofola; e che in questi i bubboni si fanno facilmente scrofolosi.

Insomma il signor Hunter è d' opinione, e probabilmente la sua opinione è giusta, che la malattia venerea sia capace di eccitare ad azione, e risvegliare quella suscettibilità che è particolare a certe costituzioni ed a certi paesi; e che siccome la scrofola domina in quel paese, così alcuni effetti di altre malattie possano partecipare della natura scrofolosa.

Il signor Hunter, parlando de' bubboni venerei, fa menzione d'aver già da lungo tempo qualche sospetto d' un caso misto, ed aggiugne; ora io sono certo che questo caso esiste. Ho veduto de' casi in cui la materia venerea al pari del raffreddore o della febbre ha irritato soltanto che le ghiandole, producendo in essa la scrofola a cui erano predisposte. In questi casi il tumore cresce lentamente, non produce che leggier dolore, e pare che i suoi progressi vengano accelerati qualora si prescriva di mercurio per distruggere la disposizione venerea. Alcuni passano alla suppurazione mentre stanno risolvendosi, ed altri che probabilmente aveano da principio qualche cosa di venereo, si fanno tanto indolenti, che il mercurio non ispiega nessun' azione sopra di essi, e finalmente o guariscono da sè, o con altri mezzi.

In questa specie di bubboni, il signor Hunter raccomanda il bagno di mare; e nel caso di suppurazione, i cataplasmi fatti coll' acqua marina.

Secondo l' espressione d' un professore ben istrutto la scrofola si associa prontamente con quasi tutte le forme morbose prodotte tanto da offese esterne che da malattia interna ; essa modifica l' apparenza delle altre malattie e pare che gradatamente le converta nella sua propria natura. Infatti non hannovi che poche malattie infiammatorie locali , nelle quali i sintomi e gli effetti loro e l' operazione del vitto e dei rimedj impiegati per curarle non vengano modificate più o meno dal grado di diatesi scrofolosa che domina nella costituzione di quelli che ne sono afflitti. La diatesi scrofolosa , quando esiste , di ordinario dà un carattere più o meno cronico alle malattie infiammatorie locali.

In questi ultimi anni è stato di moda d' attribuire un gran numero di malattie a disordine degli organi della digestione, senza prendersi in generale che poca cura di considerare con qualche imparzialità , se il disordine di questi organi non fosse piuttosto effetto comune che non causa comune di malattie tanto varie. Numerose circostanze tendono a perpetuare l' inganno in cui i giovani pratici cadono a questo proposito. Eglino veggono varie malattie accompagnate da dispepsia , da flatulenza , da perdita d' appetito , da stitichezza e da torpore degl' intestini ; osservano che queste malattie e questi ultimi sintomi del tubo alimentare generalmente diminuiscono insieme ; che quando le funzioni del ventricolo e degl' intestini sono disordinate , ogni altra malattia che affligge il paziente o si fa più grave , o migliora lentamente ;

finalmente, il metodo di cura indicato dalla teorica, rende migliore la salute, col migliorare lo stato del canale alimentare, e che finalmente l' ulcera, il tumore o gli altri sintomi, coll' ajuto addizionale del tempo, della natura e di altre circostanze favorevoli assumono un aspetto favorevole. Per semplice però, e per sicura e vantaggiosa che sia questa pratica, e per chiari che siano i fatti che guidano ad essa, non avvi nessuna prova che l' altra malattia fosse veramente conseguenza del disordine degli organi digestivi. Quest'ultimo sintomo, è assai sovente un effetto preso erroneamente per causa, e forse è sempre tale per rispetto alla scrofola. Oltracciò, se si voglia stabilire (come infatti si è riconosciuto attualmente) che nella scrofola avvi sempre un disordine più o meno grande degli organi digestivi, e forse di nessun' altra funzione importante; con questo non si può avanzare d' un passo verso la verità; perocchè, siccome le persone che favoriscono questa teorica, assegnano generalmente la stessa causa ad un gran numero di altri casi, così si rimane tuttora all' oscuro intorno alle circostanze che fanno nascere da una stessa causa tante malattie di specie diversa. Queste circostanze, sebbene poste nel silenzio, sono sempre il mistero, il segreto che si cerca; e se si risponda che l' effetto non ha luogo che in costituzioni particolari, allora ci troviamo ricondotti al posto da cui siamo partiti, vale a dire, che la scrofola è una malattia dipendente da qualche circostanza particolare della costituzione congenita od

acquisita e capace d'essere eccitata ad azione da varie cause, come il clima, il metodo di vivere, ec. Temendo però di non aver attribuito importanza sufficiente alla dottrina del disordine gastrico come causa della scrofola, Cooper ha piacere di riferirsi, per quel che risguarda gli argomenti che la sostengono, agli scritti del signor Abernethy, del dottor Carmichael e del signor Lloyd, le opinioni de' quali sembrano assai commendevoli in quanto che insegnano ai chirurgi a confidare piuttosto ne' mezzi che possono giovare al miglioramento generale della salute, come nel metodo più probabile di recare sollievo ai pazienti scrofolosi che non ad incoraggiare sogni vani di nuovi specifici per questa malattia. Sino a questo punto si possono seguire sicuramente le opinioni loro; ma non ulteriormente se non da scettico. Forse però nessuno di quelli che credono negli effetti del disordine degli organi digestivi intende di dire che esso sia qualche cosa più di una delle molte cause eccitanti della scrofola; e con questa condizione, la loro teorica può o non può essere esatta. Essa è la dottrina di Alibert ed anche di quasi tutti gli scrittori: *ce sont les vices de la puissance digestive qui préparent de loin les scrophules. Rien n'influe davantage sur leur développement, que la mauvaise qualité des alimens etc.*

Ajoutez à cette cause le sejour dans les habitations malsaines. Tutte le spiegazioni però, anche delle cause eccitanti, non sono soddisfacenti, finchè si trovano de' fanciulli che vivono nella stessa aria, sotto

allo stesso tetto, che mangiano e dormono insieme, e che vestono ugualmente, e non ostante a ciò uno o due soltanto diventano scrofolosi, mentre gli altri restano interamente liberi da questo morbo. E in questo caso si trovano costretti a ritornare alla predisposizione, alla costituzione, alla diatesi, ad una disposizione congenita alla malattia, per isciogliere le difficoltà. Insomma, per quel che risguarda l'eziologia della scrofola non si sa che assai poco, ad eccezione che certe costituzioni probabilmente hanno una disposizione congenita a questa malattia; che questa disposizione può essere probabilmente accresciuta o diminuita dall'azione del clima, dal metodo di vita, dall'età, ec.; e che irritazioni di mille generi possono eccitare questa malattia ad azione, quando il sistema è predisposto ad essa da cause inesplicabili. Non si può dubitare che il clima non abbia grande influenza, quando si riflette che gli abitanti di certi paesi in cui la temperatura è calda invariabilmente, non vanno mai soggetti alla scrofola. E non si può neppure dubitare che la disposizione a questa malattia diminuisca col crescere dell'età; perocchè sovente dei fanciulli che ne furono assai afflitti in tenera età, migliorano e guariscono coll'avvicinarsi allo stato della adolescenza; e se una persona resta libera da ogni sintomo di scrofola, sino a venticinque anni, si può considerare ch'essa sia fuor d'ogni pericolo d'esserne presa (1).

---

(1) *On n'a pas* (*Dict. abrég. de Méd.*) *d'ouvertures*

Metodo di cura della scrofola.

Noi non conosciamo ancora, dice il celebre Cullen, nessun metodo di cura della scrofola che sia nè

---

de cadavres nombreuses et bien faites de sujets morts dans ce qu'on appelle la cachexie scrofuleuse, ou par suite d'affections lymphatiques multiples. Salmade a fait le tableau suivant des altérations organiques trouvées chez les scrofuleux: « On remarque ordinairement, entre les méninges, les circonvolutions et les anfractuosités du cerveau, une exsudation du fluide lymphatique. La substance de ce viscère parait plus serrée et plus compacte; les ventricules sont communément dilatés et abreuvés de cette sérosité. Le plexus choroïde est gorgé et rempli d'hydatides, la membrane qui tapisse l'intérieur des ventricules latéraux est presque toujours parsemée d'une matière glutineuse. Le mediastin est plus difficile à déchirer; le tissu cellulaire y est plus dense, et plein d'une matière semblable à du suif épaissi. Le thymus est communément rempli de concrétions blanchâtres; ou trouve un épanchement séreux dans la cavité du thorax. Les poumons souvent adhèrents à la plèvre, de manière qu'il n'est pas possible de les séparer sans les déchirer: on aperçoit dans celle-ci des concrétions membraniformes. Quelquefois les lobes sont tuberculeux, et les tubercules égalent la grosseur d'un marron; d'autres fois ils sont en suppuration, et communément

certamente, nè generalmente felice. Il rimedio che pare più efficace, e in cui i nostri pratici confidano più

---

squirreux ou carnifiés ; le pus qui s'en écoule est blanchâtre et granuleux. Les glandes placées dans la division des bronches, et qui se continuent dans l'intèrieur du poumon, tantôt sont dures et squirreuses, tantôt contiennent une matière terreuse et blanchâtre. Toutes les glandes thoraciques, péricardines et oesophagiennes, etc., sont engorgées et tuberculeuses. Le péricarde renferme plus de liqueur qu'à l'ordinaire, et d'un jaune foncé. Le sang ayant perdu beaucoup de sa couleur, le coeur est pâle, flasque, et n'a pas le volume ordinaire, comme tous les muscles en général. L'épiploon renferme ordinairement des concrétions graisseuses de la consistance de la cire, ou bien des hydatides remplies d'une matière lymphatique. L'oesophage est rétréci ; plusieurs fois l'estomac est maléficié, et ses membranes ont acquis l'épaisseur d'un doigt ; parfois son volume n'égale pas la capacité de l'intestin duodénum, il offre au scalpel la même resistance qu'un corps calleux, et le pylore est presque entièrement oblitéré ; les glandes mésentériques, mesocoliques, gastro-epiploïques, hépatiques, pancréatiques et spléniques, lombaires, hypogastriques et iliaques externes, offrent des engorgemens ovoïdes dont la grosseur esl plus ou moins considérable. Plusieurs de ces glandes sont dures, rangées en peloton, et prêtes à s'abcèder ; d'autres contiennent une matière

specialmente, si è l' uso delle acque minerali. Ma, soggiugne questo medico eccellente, in un gran numero di esempj dell' uso di queste acque, io non sono pienamente persuaso ch' esse abbiano abbreviata la durata di questa malattia più di quello che sovente sia accaduto quando non si è fatto uso di nessun rimedio. Per quel che risguarda la scelta delle acque minerali più convenienti, dice Cullen io non posso

---

plâtreuse ; d'autres sont squirreuses, ou rougeâtres et comme carnifiées. Le foje est presque toujours plus volumineux, d'un gris plus blanc qu'a l'ordinaire et friable. La vésicule du fiel est gorgée de bile d'un verd très-clair et très-fluide. La rate n'éprouve pas beaucoup d'altération ; quelquefois elle contient des matières blanchâtres comme du lait caillé ; quelquefois des matières grisâtres. Le pancréas est squirreux, et renferme de petites pierres calcaires. Le canal thoracique est engorgé et contient une matière crétacée. La matrice est quelquefois racornie au point que sa cavité n'excède pas celle d'un pois. Il n'est pas rare que les ovaires soient squirreux et augmentés considérablement de grosseur. La graisse qui environne les reins est comme lardacée ; les autres viscères ne présentent ordinairement rien de remarquable. Les glandes de la tête et celle des jugulaires, les glandes axillaires et celle du bras, les glandes inguinales et poplitées, sont de même troublées dans leur structure organique ».

dare nessun consiglio. Quasi tutte le specie di acque minerali, tanto calibeate, quanto sulfuree o saline furono usate nella cura della scrofola, e in apparenza con uguale successo e reputazione; circostanza che mi guida a credere che quando esse siano veramente giovevoli, ciò dipenda principalmente dall' acqua alimentare. Ultimamente si è raccomandata ed usata l'acqua marina; ma dopo numerosi sperimenti non si potè scoprire la sua efficacia superiore.

Quanto alle acque minerali, il dottore Thomson rimarca assai propriamente, che attualmente se ne fa uso come di rimedj purganti e tonici e non come di specifici. Quando se ne fa uso riesce sovente difficile di distinguere gli effetti che esse generalmente producono da quelli che si debbono attribuire alla lenta operazione del tempo, alla stagione, al cangiamento di situazione, all'alterazione del metodo di vivere od all' esercizio all' aria aperta.

Nelle malattie scrofolose il dottor Fordyce aveva grande opinione della corteccia; ed egli cercò di provare che, nei casi di gonfiamento di ghiandole, accompagnato da àbito di corpo debole, e da debole circolazione, essa è un rimedio assai efficace, ed opera come un rimedio risolvente e discuziente. Egli adduce anche un caso per sostenére che la corteccia può essere uno dei mezzi di guarire l' ottalmia strumosa.

Il dottore Cullen considerò l'efficacia della corteccia nella scrofola come assai dubbia ed insignificante.

Secondo il signor Burns, la corteccia fu trovata

sovente utile nella cura dell' infiammazione scrofolosa, ma più di frequente nello stato d' ulcerazione che in quello d' ingrossamento delle ghiandole. Pare però, dic' egli, ch' essa non possegga nullamente quella virtù sicura di curare le malattie scrofolose che le fu attribuita dal dottor Fotbergill, e da parecchi altri autori. Egli osserva che non si debba supporre ch'essa debba curare infallibilmente l'infiammazione scrofolosa o l'ulcerazione delle parti, le quali anche quando sono prese da semplice infiammazione sono assai difficili da curare. Se riesce difficile di curare una semplice infiammazione od ulcerazione di un tendine, d'una cartilagine o d' un osso, non si debbe restare maravigliati se anche un rimedio specifico per la scrofola (quando lo si scoprisse) possa riuscire inefficace per procurare una pronta guarigione. Il sig. Burns sostiene che sovente la corteccia è inefficace, perchè la si prescrive fuor di proposito. Prescrivendola in piccola quantità una o due volte il giorno, essa può riuscire stomachica ed accrescere, al pari degli altri tonici, le forze del ventricolo o le funzioni che ne dipendono; ma per ottenere i vantaggi dell' azione specifica della corteccia, egli sostiene che la si debbe prescrivere a grandi dosi per parecchie settimane, e che l'ammalato debba far uso di una dieta nutriente, d' aria buona e d' un esercizio conveniente di corpo.

Il dottor Thompson non crede che la china od il ferro abbiano alcuna virtù specifica nella cura della scrofola; ma ammette che l' una o l' altra di queste

medicine può talvolta riescire giovevole, nel migliorare il tono degli organi digerenti, quando si amministrano dopo, o durante il corso delle acque minerali purgative, secondo l'occasione.

Per quel che si può giudicare, il signor White ha raccomandato con grande ragione d'avere attenzione a quelle circostanze che possono avere l'effetto di prevenire questa malattia; vale a dire, all'aria, alla pulizia, all'esercizio ed alla dieta. Egli annovera i bagni freddi fra i rimedj che possono servire a prevenire la struma, e dice che i migliori sono quelli di mare. Egli consiglia ancora d'aver riguardo alla maniera di vestire i fanciulli, e di coprirli molto nell'inverno. Il signor White credeva che il lasciar dormire molto i fanciulli fosse cosa dannosa, ma questa non mi pare che una semplice conghiettura.

Nel dare il ragguaglio del metodo di cura di questa malattia, il signor White dice, che l'idea generale della struma si è che essa è una malattia di debolezza; e che quindi l'oggetto principale quello si è di rinvigorire il sistema con tutti i mezzi possibili; i principali dei quali sono i rimedj tonici e i bagni di mare. Alcuni sono d'opinione che, trattandosi di giovani pazienti, si debbono continuare per tutti i mesi di estate, tutti gli anni, insino all' età di 14 in 16 anni. Molti autori li raccomandano non solo d'estate, ma lungo tutto l'anno; mentre altri propongono d'amministrare dei rimedj alteranti, e principalmente i sali alcalini insieme cogli antimoniali, o soli, e i varj rimedj tonici durante l'inverno; e

l' acqua marina, e il bagno di mare od il bagno freddo d' estate per due o tre anni dopo cominciata la malattia; osservando che con questo metodo essi possono superare la malattia. Il signor White aggiugne, che i mezzi esterni principali sono le fomentazioni d' acqua marina, e i cataplasmi fatti con essa. Per quel che risguarda il metodo di vitto, alcuni raccomandano la dieta lattea e vegetabile, ed altri il vitto animale ed i liquori fermentati.

Il signor White sostiene, che i metodi precedenti, in generale, non sono efficaci, sebbene in alcuni casi possano giovare. Al cominciare della malattia delle ghiandole linfatiche, dice questo autore, e quando avvi mancanza d' aria pura e d' un esercizio conveniente, quando i fanciulli sono delicati ed irritabili, il cangiar situazione portandosi verso il mare, quando essi hanno acquistato qualche forza, può essere sommamente utile, insieme col bagno, e negl' individui pieni e pletorici che hanno malattie de' linfatici, per vitto cattivo e per mancanza dell' esercizio necessario, riuscirà assai vantaggioso un viaggio verso il mare particolarmente se si beva sovente dell' acqua marina, e in quantità sufficiente da riuscire purgante. Questo metodo insieme colla nuova situazione, che debbe produrre necessariamente un aumento d' esercizio, può corrispondere all' aspettativa; ma questi sono que' casi che si possono guarire facilmente con poca attenzione.

La conclusione cui tendono le osservazioni del sig. White su questa parte del soggetto, si è che il bagno

di mare non merita d' essere raccomandato che per prevenire la malattia, e ne' suoi primi stadj. Egli disapprova particolarmente il bagno freddo nei fanciulli poveri e deboli, la cui faccia scarma, l'addome ingrossato e la tosse secca, indicano malattia delle viscere; quelli, che non ricuperano il color naturale, per alcune ore dopo il bagno freddo, e che hanno per conseguenza mal di capo, labbra livide, ed aspetto pallido, presentano contrassegni sufficienti dell' inutilità del bagno freddo.

Il dottor Cullen ha un' opinione assai favorevole del bagno freddo, ed afferma di aver veduto che le malattie scrofolose ritrassero maggior vantaggio da esso che non da qualunque altro rimedio.

Il bagno freddo, e specialmente d' acqua di mare, dice il dottor Russell, è un rimedio di cui si fa uso universalmente per la scrofola, e si crede che in molti casi rechi gran vantaggio; perocchè non solo pare ch' esso migliori la salute generale, e le forze del paziente, ma che promuova del pari lo sgonfiamento delle ghiandole ingrossate, e la risoluzione de' tumori indolenti delle articolazioni anche quando sono giunti ad un volume considerabile, e sono esistiti già da gran tempo. Affinchè però si possa praticare il bagno freddo con sicurezza, e con vantaggio, la costituzione debbe aver forza di sostenere la scossa dell' immersione senza inconvenienti. Se la immersione sia succeduta da un calor generale della superficie del corpo, e l' ammalato si mostri allegro, ed abbia buon appetito, si può conchiudere che il

bagno freddo è vantaggioso; ma s' egli trema nell' uscire dall' acqua, resta freddo, e si assopisce, si può essere sicuri che questo metodo non giova, e che sarà meglio d' ommetterlo.

Nell' estimazione del merito comparativo fra il bagno freddo ed il caldo, nella cura delle malattie scrofolose, la generale sperienza, insieme col risultato di varie osservazioni con alcuni dei pratici più giudiziosi che si conoscano, guidano a raccomandare assai più il bagno caldo. Non si dovrebbe essere neppure inclinato a limitarne la pratica ai casi di dimagramento e di debolezza, poichè dalle osservazioni, si è pienamente convinto degli effetti benefici del bagno caldo ne' pazienti di costituzione pletorica, assai malandati per gonfiamento di ghiandole scrofolose. Parecchi di questi casi occorsero in femmine giovani, nel fiore della loro età, le quali, per tutti gli altri riguardi, erano sane e robuste, essendovisi vinti i tumori delle ghiandole, e que' sintomi di mal essere che erano congiunti con pienezza di sangue.

La sensazione prodotta dal bagno caldo è sommamente piacevole a molti pazienti, e la pratica n' è universalmente sicura. Si può farne uso in tutte le stagioni dell' anno, e in tutti i tempi, senza pericolo e senza inconvenienti, essendo stato ingrandito dal pregiudizio il pericolo di soffrire per esposizione al freddo, subito dopo l' immersione nel bagno caldo. Non avvi neppure buona ragione di credere all' esistenza di questo pericolo. Le precauzioni, che si presentano per evitarlo, sono perfettamente innocenti;

e purchè non producano nessuna limitazione incomoda, e non necessaria alla pratica, si può incoraggiarne l' uso in modo da sollevare l' opinione del paziente da ogni timore mal fondato di incomodo.

Si richieggono parecchie settimane, e talvolta parecchi mesi, per conoscere il primo effetto del bagno caldo nelle malattie scrofolose; ma siccome questa pratica non è accompagnata da nessun inconveniente, nè seguita da nessuna conseguenza cattiva, così non si può avere nessuna ragione di sospenderne il corso, finchè lo sperimento non sia stato soddisfacente appieno, e si può credere, che la pratica del bagno caldo, ne' casi di scrofola, verrà adottata più universalmente, dopo che si saranno conosciuti più comunemente i suoi effetti benefici.

Non può esservi cosa più soddisfacente, dice il professore Thomson, delle testimonianze che si conoscono intorno all' efficacia del muriato di soda, come esiste nell' acqua marina. In leggendole, non si può che restare meravigliati del perchè un rimedio di tanta attività sia caduto in obblio.

In un passo successivo però, lo stesso autore non mostra che una confidenza assai limitata in questo mezzo di sollievo. Il bagno di mare locale, tanto freddo, quanto caldo, è sempre paruto utile nel procurare la risoluzione dei tumori scrofolosi. La temperatura del bagno debbe sempre variare secondo le circostanze, la stagione, la forza e l' abito del paziente, e l' effetto particolare che sembra prodotto dal bagno. In ogni tempo è sempre difficile di distinguer

gli effetti prodotti dall' applicazione dell' acqua salata al corpo, da quelli che provengono dal calore accresciuto della temperatura nelle stagioni dell' anno in cui si praticano i bagni; dall' esercizio, che i pazienti fanno andando ai bagni di mare che generalmente si prendono all' aria aperta; dal cangiamento di situazione e di divertimento; e fra le genti povere, dalla dieta più nutriente, e dall' abbandono del lavoro, cui resta loro permesso di non curare, finchè rimangono nel locale dei bagni. Non è improbabile, che coloro che vivono presso alle spiaggie del mare, e che sono presi da scrofola, potrebbero per la stessa ragione ricavare benefizj uguali col portarsi dalle spiagge marittime a risedere per qualche tempo nelle parti più interne del paese.

Uno scrittore ancor più recente dichiara di credere, che il bagno di mare freddo non ha nessuna forza specifica su questa malattia.

Il chirurgo prudente però, che ricerca verità pratiche, non si curerà se il metodo abbia o non abbia un potere specifico sulla malattia, se questa talvolta ne gode sollievo. E che il fatto sia tale, è cosa ammessa da Lloyd, dove dice, i bagni di mare freddi però sono utili certamente, quando sono usati giudiziosamente, ec.

Quanto all' elettricità, il signor White la crede utile, quando per lunghezza di durata le ghiandole ingrossate hanno acquistato un grado di durezza e di insensibilità.

Il signor White, dopo d' avere raccomandato di

aver attenzione all' aria ed alla dieta, come a cose che promuovono la guarigione, e prevengono la malattia, procede a spiegare la sua pratica.

I primi sintomi esterni, come, per esempio, la grossezza del labbro inferiore, d'un lato della faccia, e delle ghiandole sotto al mento, ed intorno al collo, come anche altri sintomi, considerati d' ordinario come strumosi, vale a dire, la rugosità della pelle, le eruzioni sul dorso della mano, e su varie parti del corpo, il rossore e il gonfiamento delle palpebre e degli occhi, sono accompagnati, secondo il signor White, da diatesi infiammatoria, sebbene questa di rado sia tale da richiedere salasso. Quest' autore raccomanda di servirsi del calomelano per togliere i sintomi preceduti. Non si debbe però prescriverlo in quantità tale da renderlo evacuante forte, nè per gli intestini, nè per altra parte; ma, sibbene a piccole dosi, all' ora d' andare a letto. Per tal modo, dice il signor White, esso resta più a lungo nel canale intestinale, il sistema ne riceve una quantità maggiore, e il paziente è meno esposto al freddo, che prendendolo di giorno. La prima, e fors' anche la seconda dose, possono riuscire purganti, ciò che in generale è un effetto salutare; ma in seguito la stessa quantità rare volte farà più che tener libero il ventre; e se ciò non accade, si raccomanda d' ordinario a questo proposito qualche blando purgante, ad ogni tre o quattro mattine, secondo le circostanze. Se abbiavi qualche acidità dominante, si potranno aggiugnere alcuni grani di sale di soda, di magnesia, o

di polvere di testacci. Con questo metodo semplice, continua il signor White, parecchi dei sintomi su menzionati cessano in breve tempo; ma se i tumori continuassero a restare duri, e conservassero la loro forma, senza dividersi in piccoli tumori, si potrà ottenere qualche vantaggio da' rimedj esterni, e particolarmente dal vapore dell' acqua calda. Dopo l'applicazione del vapore, e l' uso della macchina elettrica, si è stropicciato talvolta un poco d' unguento mercuriale sul tumore e sulle parti adjacenti, e si è applicato l' empiastro saponaceo, o l' empiastro mercuriale colla gomma ammoniaca sopra il tumore, ovvero il linimento colla canfora, coll' olio d' ulivo, e collo spirito di trementina. Il signor White aggiunge, che in questi casi, se i tumori passassero alla suppurazione, e scoppiassero, molte volte le parti potrebbero guarire senza grave incomodo. Per le eruzioni sulla testa, egli raccomanda d' applicare l' unguento saturnino bianco canforato, o il cerotto bianco col precipitato bianco di mercurio. Per la rugosità della pelle, che generalmente è seguita da eruzioni, egli consiglia anche l' acqua vegeto-minerale, l' acqua di calce, le soluzioni di sale di tartaro o di mercurio muriato, come le applicazioni esterne. Rado è che quest' ultimo (dice il dottor White) non freni il progresso di questo sintomo, e non asciughi le ulcere; e dieci o dodici grani di esso sciolti, in un quarto d' acqua calda, non producano nessun dolore. Se le eruzioni si ulcerassero, e richiedessero qualche applicazione untuosa, per impedire l' adesione

dei pannilini, si applicherà l' unguento sopra menzionato; il rimedio migliore sarà il bagno caldo, e, quando si possa, merita d' essere preferita l' acqua marina.

In seguito l' autore fa menzione d' aver raccomandato talvolta il vino d' antimonio, il tartaro emetico, il decotto Lusitano, il decotto dei legni, o di salsapariglia, e d' aver trovato vantaggio dall' uso delle suppurazioni artifiziali.

Per curare gli induramenti alle mammelle, che rimangono dopo gli ascessi a queste parti, il signor White loda assai gli effetti dei vapori dell' acqua calda, e premunisce contro l' uso indistinto del calomelano, che sovente reca poco disturbo alla madre, ma opera con grande violenza sul bambino. Il signor White dice ch' egli si serve d' una piccola macchina, che può contenere circa una pinta e mezzo o due pinte d' acqua bollente. Dalla parte superiore di questa esce un tubo stretto, lungo da dieci in dodici pollici, per cui si fa passare il vapore. Presso alla sua estremità, che è mobile e curva, si trova un' articolazione, per poter dirigere il vapore sulle parti ammalate. Si mantiene l' acqua in istato d' ebullizione, assai facilmente con una lampada sotto alla macchina. Il signor White dice, che i vapori si debbono impiegare due o tre volte il giorno, e che in seguito si debbe applicare sulla parte una pezza di flanella o di pelle. Si dovrà pure tener libero il ventre. Nei casi trascurati ed ostinati, si debbe ricorrere alle preparazioni mercuriali, secondo White, ma se esse disturbino

assai il bambino che allatta, si dovranno sospendere.

Qnando, in questi casi, le ghiandole del collo o di altre parti del corpo, tendono alla suppurazione, essa è assai lenta, la pelle si presenta uniformemente assottigliata, e d' un color rosso cupo, e il tumore appare flacido. In questi casi, il signor White raccomanda l' uso della lancetta o del caustico; poichè, dove non si faccia un' apertura artificiale, passerà lungo tempo avanti che la pelle si apra, e finalmente essa non si aprirà che in un punto assai piccolo, e sovente poco favorevole per la sua situazione. Il sig. White aggiugne, che la materia contenuta sarà sovente più simile al muco, che non al pus, o invece un miscuglio di queste due sostanze; e che quando non si applichi nessun rimedio, la suppurazione sarà assai lunga. Quest' autore dice d' aver trovato, che una soluzione di mirra nell' acqua di calce, usata per bagnuolo, il cerotto saponaceo, o qualche altro rimedio consimile, sono le applicazioni migliori per curare questi sintomi.

Chiunque si faccia a paragonare il metodo del sig. White di prescrivere il calomelano, e i purganti, secondo l' occasione, il decotto lusitanico, di salsapariglia, ec. colle pillole azzurre, colla salsapariglia, e col metodo lassativo attuale, non troverà grande differenza materiale fra essi, e specialmante quando si tenga a calcolo il gran conto che il signor White fa della dieta, del vestire, ec. Il signor Lloyd, che diede il ragguaglio del metodo di cura della scrofola del signor Abernethy, pone per assioma, che non si

debbe curare questa malattia, che collo schivare tutte le cause d'irritazione, e col restaurare le funzioni salutari e naturali degli organi digestivi.

Per causa d'irritazione, il signor Lloyd intende le cause eccitanti; e quindi questo suo consiglio è eccellente, sin dove si può seguirlo, o che si possono conoscere decisamente queste cause. La restaurazione delle funzioni degli organi digestivi è anche una cosa da prefiggersi per iscopo, e l'una differenza fra la sua maniera e quella del signor Lloyd si è che, siccome non si considera, in generale, il disordine degli organi digestivi che come una complicazione, od un effetto della malattia scrofolosa, di ulcere, di ascessi, di malattie delle articolazioni, ec., e non come causa eccitante, il metodo di cura quindi riesce utile, non si fa tale se non pel principio del miglioramento della salute generale, col togliere o col diminuire una delle conseguenze più dannose della malattia originale. È a mala pena necessario d'istruire i chirurgi, che il metodo di cura, descritto da Lloyd, in aggiunta al suo consiglio ordinario sulla dieta, sul modo di vestire, sullo schivare l'umidità ed il freddo, l'utilità dell'aria buona, dell'esercizio, ec. consiste nel prescrivere al paziente cinque grani di pillole mercuriali tutte le sere, e due volte il giorno mezzo boccale di decotto di salsapariglia composto; e, se ad una certa ora del giorno, l'ammalato non abbia evacuazioni, si dovrà ricorrere ai rimedj aperienti. Si seguita questo metodo finchè le evacuazioni non si facciano regolari; ed allora, ad oggetto di

prevenire che gl' intestini non ricadano nel loro primo stato, il sig. Lloyd continua a prescrivere delle dosi alteranti di mercurio per un tempo indefinito, dando la preferenza alle pillole composte di calomelano, nella dose di cinque grani per sera. Nei fanciulli, il metodo è esattamente simile a quello del signor White, vale a dire, si prescrivono piccole dosi di calomelano coi purganti. Quando dominano acidi sul ventricolo, si raccomandano piccole dosi di soda; e quando lo stomaco è debole, ed avvi perdita d' appetito, si prescrive la corteccia, il ferro, e gli acidi minerali. Si disapprova l' uso di una dieta generosa, del *porter* e del vino, e, come già si è detto, non si può avere grande fiducia nel bagno di mare.

Crawford, Pinel, ed altri, sperimentarono il muriato di barite come rimedio delle malattie scrofolose.

Questo rimedio è stato raccomandato dal signor Hufeland. Il signor Burns dice, che il muriato di barite non ha effetto sulle ghiandole ammalate; ma che giova talvolta nell' ulcerazione scrofolosa, sebbene egli aggiunga, ch' esso merita poca fede.

Quest' autore raccomanda la formola seguente: *R.* Terræ ponder. salit. chryst. gran x. Aquæ fontis, Aquæ Cassiæ, utriusque unc. iij. Syrup. aurant. unc. iij. Da principio si può darne mezz' oncia due o tre volte il giorno, ed accrescerla gradatamente finchè lo stomaco possa portarla senza incommodo. Attualmente sono ben pochi i pratici che abbiano fede nelle virtù antiscrofolose del muriato di barite; e, come rimarca il

dottor Thomson, esso non ha avuto che una reputazione di durata assai più breve di quella dell' acqua di mare, o del muriato di calce che gli fu sostituito.

Fourcroy propose di sperimentare il muriato di calce; ma l' efficacia di questo rimedio è assai dubbia, ed insignificante. Il professore Thomson, dice il signor Russell, si è compiaciuto di mandarmi le seguenti osservazioni sugli effetti del muriato di calce. Egli si servì di questa preparazione in varj casi di scrofola, senza ricavarne nessun giovamento. Veramente egli accorda che alcuni pazienti migliorarono sotto all' uso di questo rimedio; egli però non ebbe nessuna ragione d'attribuire questo effetto al muriato di calce. In altri casi, per lo contrario, il muriato di calce produsse grave male ed oppressione di ventricolo, e gli ammalati andarono peggiorando tutti i giorni, finchè non si abbandonò l' uso del muriato di calce, e non si ebbe ricorso ad altri rimedj. Il sollievo, provato coll' abbandonare l' uso del muriato di calce, non lascia nessun dubbio per riguardo agli effetti dannosi da esso prodotti; e il professore Thomson è convinto dalla sua estesa sperienza, e dalle sue osservazioni accurate, che l' uso del muriato di calce è accompagnato da effetti nocivi nella cura di molte malattie scrofolose.

Il dottor Thomson non ardisce di pronosticare sino a quando il muriato di calce potrà godere della sua fama attuale; ma da quel ch' egli ha potuto vedere nei casi in cui fu usato, egli s' immagina che la reputazione di questo rimedio non possa durare se

non insino a tanto che si propaga qualche nuovo rimedio da coloro che sperano ancora con grande ansietà di scoprire uno specifico per la scrofola.

L' uso del ferro, o solo, od unito coll' alcali volatile, o fisso, merita anch' esso poca fede. La spugna abbruciata, i millepiedi, e il solfato di potassa, furono sperimentati tutti estesamente. La dieta fu trovata utile talvolta per far diminuire le ghiandole scrofolose ingrossate, ed è certo ch' essa giova nel broncocele.

Il maresciallo di Rougers si serviva d' un rimedio, composto di limatura di ferro, di muriato d' ammoniaca, di sottocarbonato di potassa, ec.

Si sperimentarono parecchi narcotici, come l' oppio, il giusquiamo, la dulcamara, ec.; ma sebbene talvolta siansi vantate assai le loro virtù nella scrofola, pure i moderni non hanno nessuna fede in essi. Il barone Stork fu il primo a rivolgere particolarmente l' attenzione del pubblico agli effetti della cicuta nei casi di canchero e di scrofola.

Anche Fothergill loda la cicuta, e forse merita di essere sperimentata come rimedio interno; ma è ben lontana dall' essere efficace generalmente. Essa merita pero d' essere raccomandata nelle ulcere scrofolose irritabili. Attualmente però non si ha nessun dubbio, che i ragguagli del barone Stork non siano assai esagerati. Egli credeva indicata la cicuta, tutte le volte che si trovavano ostruzioni e tumori, e, sotto a questo metodo di cura, egli dice d' aver veduto sparire la malattia. Ciò ch' è straordinario si è, che i

tumori di qualunque specie obbedirono alla cicuta. Ma, come rimarca giudiziosamente il dottor Thomson, il successo generale è sempre una delle circostanze più dubbie che si possano menzionare nella storia degli effetti prodotti da qualunque rimedio.

Il dottor Cullen si servì sovente della cicuta, e talvolta la trovò utile per dissipare dei tumori ostinati; ma, dic' egli, che sovente ne restò deluso, e che non vide mai ch' essa disponesse le ulcere scrofolose alla guarigione.

Per quel che riguarda il mercurio, si è già detto che il signor White si servì assai del calomelano. Altri si servirono del sublimato, ed altri dell' acetito di mercurio. Tutte queste preparazioni furono talvolta usate insieme colla cicuta, coll' antimonio, ec. Il calomelano è forse la migliore preparazione mercuriale da usarsi nella scrofola; ma il mercurio, dato internamente colla mira d' eccitare salivazione, è stato giudicato nocivo a buon diritto da tutti i pratici migliori. Prescritto come rimedio alterante, e talvolta come purgante, esso costituisce certamente un rimedio assai buono pei pazienti strumosi. Il celebre Cullen disapprovò fortemente l' uso del mercurio nella scrofola. Come osserva un illustre professore: A cagione della grande apparenza di somiglianza dei sintomi, dei progressi, e della sede della scrofola, con quelli della sifilide, e dell' effetto ben noto del mercurio nella cura della sifilide, non sembrerà strano che le persone dell' arte siansi ostinate alquanto nei loro tentativi per ottener sollievo dall' uso del mercurio

nella scrofola. Generalmente queste speranze sono state abbandonate, e il mercurio più non si prescrive nella scrofola che come purgante. Si è osservato che l' uso di questo rimedio, continuato a lungo, o fuor di proposito, sovente ha aggravati tutti i sintomi della scrofola, e che in molti casi suscitò questi sintomi in persone che da prima non ne erano afflitte.

Il signor Burns è d' avviso che l' acido nitrico abbia qualche efficacia per promuovere la suppurazione delle ghiandole scrofolose, e dei tumori di questo genere, e per predisporre le ulcere alla cicatrizzazione. Egli dice, che se ne possono prescrivere due o tre dramme al giorno, per quindici giorni; ma che se in questo spazio di tempo non reca giovamento, si debbe trascurarlo. Gli acidi minerali, allungati coll' acqua, dice il professore Thomson, vengono usati sovente con mire simili a quelle che ci guidano nell' uso dei rimedj tonici. Pare che le loro facoltà medicinali siano quasi uguali; ma ultimamente si è data la preferenza all' acido nitrico, e specialmente nelle malattie scrofolose, prodotte talvolta dall' uso del mercurio.

Le pillole col carbonato di soda, e le varie acque di soda, che si vendono nelle botteghe, godono qualche reputazione a cagione dei loro buoni effetti nelle costituzioni e nelle malattie scrofolose. L' infusione spiritosa di genziana, in sei once della quale siano sciolti trentasei grani di carbonato di soda, o la stessa quantità di carbonato d' ammoniaca, è un rimedio assai lodato da Richerand nelle malattie scrofolose.

Il signor Farr fece ultimamente grandi elogi della

potassa, a grandi dosi, insieme colle unzioni mercuriali; Cooper è d' avviso, che il mercurio e la potassa siano stati sperimentati replicatamente gran tempo prima che quest' autore pubblicasse le sue opinioni, e che questo metodo non possa meritarsi il titolo di estirpatore di questa malattia.

Secondo il signor Burns, otto in dieci gocce di idrosolfuro d' ammoniaca, date tre volte il giorno, riescono vantaggiose nelle ulcere strumose irritabili. Fu proposto di respirare l' ossigeno, ma non sono informato con quali resultati; e siccome ora si parla assai meno di prima di questo metodo, così si conchiude, che la sua utilità sia stata esagerata, o che la difficoltà della pratica sia troppo grande per permetterne un suo esteso.

Il dottor Cullen è contrario all' uso dell' antimonio. Come rimarca uno scrittore moderno, pare che non si abbia mai avuto gran fede nell' uso dei diaforetici per la scrofola. Le diverse preparazioni d' antimonio furono, a dir vero, amministrate di tempo in tempo; ma principalmente nelle malattie cutanee, supposte di natura scrofolosa. Si suppose che il guajaco, la salsapariglia, il sassafrasso, ed il mezereo tanto soli, che unitamente fossero utili nella scrofola; attualmente però non si prescrivono che ben di rado a quest'oggetto, eccettuando i casi di scrofola congiunta colla sifilide, od eccitata dall' uso troppo libero e poco giudizioso del mercurio.

Per quel che concerne la pratica di Alibert, egli preferisce, fra i vegetabili amari, i lupoli, la bardana,

la genziana e la corteccia. Pare ch' egli non abbia nessuna fede negli specifici, come nella cicuta, nella belladonna, nell' aconito, ec. Così anche egli non approva l' uso dei rimedi alcalini, del muriato d' ammoniaca, e del muriato di barite; ma loda i buoni effetti dei marziali nell' ingrossamento delle ghiandole. Egli afferma d' aver veduto ottimi effetti prodotti dai mezzi esterni, e dai suffumigi aromatici, mediante un apparecchio inventato dal chimico Darcet. Egli usa di coprire con una forte soluzione di nitrato d' argento quelle cui dà il nome di eruzioni scrofolose; e stropiccia le ghiandole ingrossate coll' unguento antimoniale. Egli raccomanda ancora il cangiamento dell' aria, e di schivare i paesi umidi e bassi; e parla favorevolmente dei bagni marini, dei viaggi per mare, delle acque minerali sulfuree, e particolarmente dei buoni effetti prodotti dal calore solare.

Si è già descritto il metodo di cura locale preferito dal dottor White. Ora non si aggiunge che poche parole a questo soggetto. Il dottor Cullen dice, che, nella sua pratica, egli non ottenne che piccoli vantaggi nel risolvere i tumori scrofolosi incipienti coi rimedj topici; e che la soluzione di zucchero di saturno, sebbene qualche volta utile, per lo più riesce inefficace. Il dottor Cullen non ottenne migliori vantaggi dall' acqua d' acetato di ammoniaca. Le fomentazioni d' ogni specie, dic' egli, riuscirono sovente svantaggiose; e i cataplasmi pare che altro non facessero che affrettare la suppurazione. Dubitasi assai se questi ultimi si possano usare mai con vantaggio,

perocchè i tumori scrofolosi spariscono talvolta spontaneamente, ma non mai quando sono stati presi da qualche grado d'infiammazione; ond'è che i cataplasmi, i quali d'ordinario producono infiammazione, impediscono la risoluzione dei tumori, che potrebbe aver luogo. Anche nel caso che i tumori scrofolosi siano innoltrati verso la suppurazione, il dottor Cullen era d'avviso, che l'accelerare l'apertura spontanea, o l'eseguirla colla lancetta potesse recar danno.

Quanto alle ulcere, il dottor Cullen rimarca, che le preparazioni escarotiche, tanto di mercurio, che di rame, abbiano giovato talvolta col produrre una conveniente suppurazione, e col disporre in tal modo le ulcere alla guarigione; esse però non ebbero buon successo, che di rado e d'ordinario fecero dilatare l'ulcera. L'escarotico, da cui Cullen vide prodursi maggior benefizio, è l'allume bruciato, mischiato con qualche unguento blando. Questo celebre scrittore però preferisce di tener le ulcere coperte continuamente, di giorno, con delle pezze di tela bagnata nell'acqua fredda, e con qualche unguento o cerotto alla notte. Cullen dice d'aver trovato, che l'acqua marina d'ordinario era troppo irritante, e che nessun'acqua minerale è migliore dell'acqua comune.

Anticamente si consigliò l'estirpazione dei tumori scrofolosi; attualmente però si considera questo metodo come per lo più dannoso e non necessario, ad eccezione delle malattie delle articolazioni, e di alcune poche altre parti che richieggono l'amputazione ad oggetto di salvare la vita del paziente. La recisione

delle ghiandole e dei tumori scrofolosi, generalmente parlando, non può certamente essere pericolosa; e le obbiezioni a questo metodo, sono fondate sul dolore prodotto dall' operazione, sul numero delle ghiandole che sovente sono prese da questa malattia; sul loro scomparire, tanto spontaneamente, che mediante un metodo di cura; e sul nessun effetto dell' operazione per ciò che risguarda la malattia generale del sistema, ec. Se però la salute venga deteriorata gravemente, e la vita si trovi in pericolo, a cagione del gonfiamento scrofoloso d'un testicolo, d'una mammella, o di un' articolazione, è necessario allora di recidere immediatamente la parte. Wiseman riferisce, ch' egli era solito di recidere le ghiandole scrofolose, e i tumori dello stesso genere, con ottimo successo: ma, per le ragioni accennate, parecchi dei chirurgi moderni sono d' avviso che l' operazione sia per lo meno non necessaria.

Invece del coltello, si fece uso talvolta del caustico allo stesso proposito; siccome però con questo non si ottiene lo scopo che con incertezza, con dolore, e con fastidio maggiore, e si producono ulcere estese, così i migliori chirurgi dei nostri giorni non ne fanno più nessun uso.

Alcuni autori consigliano d' aprire delle suppurazioni artifiziali, e di mantenerle aperte, per impedire i cattivi effetti che potrebbero nascere dalla cicatrizzazione delle ulcere scrofolose; esse sono però utili assai come parte del metodo di cura locale delle articolazioni scrofolose e degli ascessi.

Il signor Burns riferisce, che insino ad ora le fontanelle furono usate principalmente nelle malattie delle ossa e delle articolazioni; ma aggiugne, che ragionevolmente si può supporre che esse possano riuscire vantaggiose nella cura degli ingrossamenti ghiandolari, e degli altri tumori scrofolosi, quando si aprono presso alle parti ammalate. L'unica obbiezione che si può far loro si è la cicatrice che lasciano, e che in certe situazioni si desidera di schivare. Se il tumore è coperto assai dagli integumenti, si potrà aprire la suppurazione sopra di esso, e tenerla aperta coll' unguento di sabina. In altri casi, si può aprire una piccola fontanella, od un setone, ai lati del tumore. Questo metodo è soggetto ad obbiezioni nelle ghiandole scrofolose del collo, a cagione della cicatrice; ma, quando la mammella è la parte ammalata, si debbe ricorrere ad esso.

Il signor Crowther usava d' applicare dei vescicatorj sui tumori scrofolosi, e di mantenere la suppurazione sulla parte. Attualmente si usa di produrre irritazione degli integumenti, che coprono i tumori e gli ascessi, coll' unguento di tartaro emetico.

Le preparazioni di piombo, i pannilini inzuppati nell' acqua fredda, nell' acqua marina, o negli acidi vegetabili deboli; l' etere; il sal marino mischiato colla bile; il linimento canforato; una mistura di etere e di linimento oppiato; e i cataplasmi di cicuta, formano una lunga lista di rimedj topici, stati usati per la cura dei tumori scrofolosi.

Secondo il signor Burns, la compressione moderata,

col mezzo del cerotto aderente, insieme coll' applicazione dell'acqua fredda, è uno dei metodi migliori di curare le blande ulcere scrofolose, quando la loro situazione lo permette. In altri casi, egli raccomanda di applicare una polvere, composta di cinque parti di cerussa acetata, e di una di allume usto. Talvolta si ottengono dei vantaggi dalle compresse inzuppate nell' acqua fredda.

Il cerotto di pietra calaminare forma una buona medicazione ordinaria, quando non si voglia impedire i progressi dell' ulcera. L' unguento di nitrato di mercurio, è uno fra i migliori unguenti stimolanti. I cataplasmi di pane e d'acqua marina; le soluzioni d' allume; il cupro vitriolato, e il muriato di mercurio; le soluzioni dei nitrati di rame, di bismuto e d' argento; le foglie recenti di acetosa selvatica contuse; le pezze inzuppate nel sugo di limone, o nell' acqua ed aceto, sono rimedj locali nelle ulcere scrofolose ordinarie.

Nelle ulcere irritate, si raccomanda l' uso dell' idrosolfuro d' ammoniaca allungato; degli unguenti coll' oppio; dei cataplasmi di carote e di cicuta; della soluzione d' oppio; e del gas acido carbonico.

Il signor Russell è dell' avviso seguente, riguardo al metodo di curare le ulcere scrofolose. In generale le malattie scrofolose non amano applicazioni stimolanti. Nel metodo di cura delle ulcere scrofolose, sotto alle circostanze ordinarie, il miglior metodo sarà il più semplice ed il più blando. Quando i pazienti prendano i bagni di mare, si usa di lavare le

ulcere coll' acqua marina, oltre all' applicazione momentanea di quest' acqua durante l' immersione di tutto il corpo. Molti pratici raccomandano ancora di usare l' acqua fredda di sorgente; ed appare da molte osservazioni, che l' operazione del freddo è assai conveniente per reprimere lo stato d' infiammazione, che accompagna le ulcere. Le preparazioni di piombo sono rimedj utilissimi, ed assai convenienti, purchè le soluzioni di essi siano allungate quanto basta per impedire l' irritazione. I rimedi liquidi si applicano con delle pezze inzuppate in essi, le quali si rinnovano quando sono asciutte, in modo da tenere la superficie delle ulcere sempre bagnata durante questo metodo. A tenore dello stesso principio, l' unguento ed il cerotto di Goulard sono una delle migliori medicazioni in questi casi.

Le congestioni scrofolose, di natura solida, nelle parti più esterne del corpo, non richieggono l' uso del salasso locale, quando non siano accompagnate da sintomi d' infiammazione; siccome però, generalmente parlando, in tutto lo stadio incipiente avvi sempre un qualche grado d' infiammazione, così potrà essere cosa prudente di servirsi con moderazione del salasso locale al principio della malattia, sebbene non siavi indicazione di continuare con questo metodo, dopo che la malattia ha fatto progressi. Se però queste congestioni sono di natura indolente, e non accompagnate nè da calore, nè da dolore, non si può aspettarsi nessun vantaggio dalla cavata di sangue locale; e i rimedi migliori, di cui si possa far uso,

sono le fomentazioni calde, insieme coll' uso degli stimolanti, e i vescicatori replicati; in questi casi, si usano anche come discuzienti le fregagioni sulla parte. Già da lungo tempo si fa uso delle fregagioni a questo proposito; ma in questi ultimi anni se ne è introdotto l' uso in un' estensione, e con un effetto assai superiore alla sperienza antica. Siccome finora si è ristretto quest' uso alla pratica di pochi individui, e siccome dicesi, che con questo siansi eseguite guarigioni assai notabili, così, qualora da un' esperienza più estesa si trovassero corrispondenti alla loro fama, si considera l' uso delle replicate fregagioni per uno dei miglioramenti più grandi introdotti nella pratica moderna. Questo metodo è raccomandato assai dalla sua semplicità e dalla sua sicurezza; si teme però che queste stesse circostanze possano servire a ritardarne l' azione generale.

Fra la superficie del tumore, e la mano della persona che eseguisce le fregagioni non s'interpone nessun corpo, ad eccezione d'un poco di fior di farina, per vietare che la cute non abbia ad esserne scorticata. Le fregagioni si fanno regolarmente per due o per tre ore il giorno, con grande rapidità, facendo scorrere la mano su e giù cento venti volte al minuto, e continuando questo metodo secondo il bisogno, anche per alcuni mesi, senza interruzione.

SEZIONE TERZA

FISIOLOGIA DEL CERVELLO

ARTICOLO V.

Sperimenti sopra il cervelletto.

Richiamando alla memoria quanto si è detto riguardo alla struttura, alle funzioni ed agli usi del cervelletto, mi lusingo che non si possa negare aver io chiaramente dimostrato ch' esiste sempre il più perfetto accordo, nelle proposizioni enunciate, in modo che può questo esser considerato come una fra le prove più convincenti per credere che tutto ciò, che si è detto su tal proposito è quanto mai conforme al vero. Nulladimeno non essendo mai abbastanza rischiarite siffatte questioni, ed altronde essendo a questo riguardo insorte opinioni che in un certo modo potrebbero infievolire i fatti ragionamenti, credo esser necessario il qui riferire gli esperimenti, che a questi hanno servito di appoggio. L' ordine con cui sono trattate le materie non essendo indifferente per portarvi una maggior chiarezza, giudico opportuno di qui inserire in esteso quanto su questo argomento ho detto nella prima edizione, e poscia dividerò i fatti sperimenti in quelli in cui s'è intieramente

distrutto il cervelletto ed in altri, in cui soltanto parziali e limitate sono state le offese fatte a quest' organo, ciò che non essendo stato preso come si doveva in considerazione, può esser stato cagione di dispareri che per la spiegazione di tali fenomeni sono stati manifestati.

Sperienze fatte sopra il cervelletto dei mammiferi.

La struttura del cervelletto, l' importante rilievo fatto dal professore Malacarne di Padova, sopra il gran numero delle lamine, di cui composto è quest' organo, mi diedero molto a sospettare sopra il vero suo uso: credetti, che doveva servire alla locomozione, e per confirmare questa mia opinione intrapresi sopra il medesimo le seguenti sperienze.

Feci in alcuni majali, ed in un montone col trapano un' apertura laterale al sito del cervelletto, esportai a riprese quanto mi è stato possibile di questo viscere, ma appena la lesione si estendeva oltre il lato trapanato, che semiparalitico restava l' animale ed in poco tempo periva in mezzo ai spasmi convulsivi, ed all' emorragia.

Si presentano non poche difficoltà per penetrare nel cervelletto dei quadrupedi senza privarli subitamente di vita, e l' animale, che ho trovato più conveniente per questa sperienza, è stato anche il capretto. Per un' apertura fatta col trapano penetrando con uno stile tagliente recisi in varj sensi il cervelletto di uno di questi, dopo il che non potè più

reggersi in piedi non altrimenti, che se fosse paralitico. Visse in questo stato per 24 ore, e morì quindi convulso, ed avendolo esaminato, oltre le riferite offese ritrovai pure una quantità di sangue agrumato sopra il quarto ventricolo, il che credo piuttosto cagione della sua morte, e dei spasmi convulsivi. Mancherei alla brevità, che ho dovuto prefiggermi, se volessi rapportare minutamente le sperienze, che in molte guise ho moltiplicate, e variate sul cervelletto di moltissimi quadrupedi; mi restringo per ora a dire, che in tutti ho sempre osservato essere la mancanza dei movimenti proporzionata alla maggior, o minor offesa fatta al medesimo: Epperciò ora totalmente paralitico, ora per metà, ed ora soltanto le anteriori, o posteriori estremità senza moto rimanevano secondo, che quasi affatto od in parte distrutto veniva questo organo di grandissima importanza in molte funzioni dell' economia animale.

Degli Uccelli.

Trapanai il sito corrispondente al cervelletto ora lateralmente, ora superiormente in molti volatili, ed il movimento nei muscoli dipendenti dalla facoltà locomotrice venne sempre a mancare in ragione della prodotta lesione. Fatta ad un gallo un' apertura superiormente corrispondente al sito del cervelletto con stromento adattato esportai press' a poco la metà destra del medesimo: subitamente rimase paralitico, e cadde dallo stesso lato, nè poteva più in modo veruno

far uso della destra gamba, e sostenersi sulla medesima: per convincermi meglio di questo singolar fenomeno presi colla mano la gamba del lato offeso, e sostenendola in debita guisa, se ne stava ritto, e potevo fargli fare qualche passo coll' altra, ma dopo alcuni minuti non poteva nemmeno reggersi con questa, ed infine restò paralitico da tutti e due i lati. Lo lasciai vivere per tre giorni, nel qual tempo non volse mai prender cibo, ed appena beveva qualche poco d' acqua tenendogli il becco nella medesima immerso.

Si deve far attenzione, che per queste lesioni del cervelletto mai diventa soporoso o stupido l' animale, tiene i suoi occhi aperti, guarda tutti gli oggetti, ma invano tenta eseguire movimento alcuno per mezzo dei muscoli dalla facoltà locomotrice dipendenti. Non è però da negare, che scuote di tanto in tanto le ali egualmente, che le estremità inferiori, ma sembrano questi movimenti indotti dalla sola mobilità, di cui gode ancora la fibra muscolare, oppure hanno luogo, quando qualche pezzo di cervelletto considerabile rimane illeso, sicchè può adempire in parte alle sue funzioni.

Quando poi tutto ad un tratto laceravo, guastavo, ed esportavo quest'organo, l'animale rimaneva sempre affatto paralitico, e se leggiermente l' offendevo dopo qualche ora ritornava ad acquistar la facoltà di muoversi.

Dei Rettili e Pesci.

Egualmente concludenti furono gli sperimenti fatti sopra gli animali a sangue freddo. Una testuggine, alla quale venne reciso, e levato il cervelletto di sopra il midollo oblongato, restò affatto paralitica, e visse così per dieci o dodici giorni senza aprir bocca e fare movimento veruno. Un' altra dopo una consimile operazione, vive da due mesi sensibilissima al solito alle menome offese, ed ai più leggieri stimoli, ma immobile a tal segno da non potersi allontanare dal luogo, dove vien messa per nessuna offesa, che se le si faccia. Trattai nella stessa guisa un *ramarro* col medesimo successo, ma più sorprendente si fu il vedere li stessi effetti in due agilissimi *serpi* (*coluber natrix*). Nel primo più piccolo non avendo bene esportato l' organo, da cui dipende la locomozione, restò per due o tre ore paralitico, ed inetto a trasportarsi da un luogo all' altro, ma acquistò in seguito la forza primiera, e se ne fuggì. Il secondo meglio operato restò privo affatto della facoltà di muoversi, e solo di tanto in tanto si vedeva agitato da movimenti incerti, e non diretti dall' istinto, e dipendenti dalla grande mobilità della fibra muscolare di questi animali, e morì dopo cinque giorni.

Per non lasciare intatta questa decisiva sperienza nei pesci, i quali di sua natura muojono in poco tempo tenuti fuori del loro elemento, fissai con legaccie contro una tavoletta un *pagello* di due libbre

di peso, e tenendolo così fermo, ed immerso nell' acqua gli esportai quasi tutto il cervelletto, per il che slegato cadde in fondo del bacile come morto sebbene vivesse in seguito.

Eseguii la stessa operazione in un *pesce gatto* (*squalus catulus* L.) con maggior facilità essendo le ossa del suo cranio cartilaginee, e potendo esser tenuto per lungo tempo fuori dell' acqua: perdette la locomozione, e rimesso nell' acqua si agitava con movimenti vaghi, ed incerti, nè poteva più darsi al nuoto.

Tentativi di consimili sperimenti negli animali invertebrati.

Estesi pur anco queste osservazioni sopra gli animali invertebrati, nei quali non si saprebbe dire qual sia la parte, che fa le veci di cervelletto, essendo l' encefalo in questi composto di due o più ganglii situati attorno all' esofago.

Difficile riesce pure di esportare parte dei ganglii componenti il cervello dei *molusci* senza portare gravi offese all' animale. Quello che più di ogni altro mi pare suscettibile di quest'operazione, si è la *laplisia*, in cui tre ganglii principali circondanti l' esofago formano il centro, da dove partono i filamenti nervei, che si distribuiscono per tutto il corpo. Tagliai destramente quasi la metà di questi ganglii lasciandoli però ancora tra di loro uniti, nè mi parve, che l'animale desse segni di grave, e subita lesione, cosa,

che si osservava quando due gangli venivano recisi e portati via, poichè prestamente moriva.

Sopportano più gravi offese agli organi fungenti le veci di cervello, e cervelletto gli animali, in cui il nervoso sistema è interrotto da gangli numerosi, quali sono gli *insetti*, ed i *crustacei*: Nessuno ignora, che si può tagliare il capo ad una *mosca*, ad una *locusta*, ad un *scarabeo*, ad un *cervo volante*, senzache l'animale sia affatto privo della locomozione, poichè numerosi gangli possono far le veci di cervelletto per le parti, che da questi ricevono ramificazioni. Osservai però, che la locomozione molto più imperfettamente si eseguisce, e che nessuno di questi sopravvive alle 24 o 48 ore dopo la decapitazione, ed infine restano privi d'ogni movimento, se con qualche violenza si strappa il capo dal busto in guisa, che quasi tutto il cordone nerveo venga pure stiracchiato, ed offeso; l'incontrario accadendo qualora vien reciso in maniera, che il ganglio sotto l'esofago situato rimanga sano, ed illeso.

Da questo parmi doversi conchiudere, che gli organi, da cui il sentimento egualmente, che il moto dipendono, sono tra di loro talmente confusi, ed uniti negli *invertebrati*, che impossibile pare il poterli separare, cosa che mi riserbo a maggiormente dilucidare in luogo più acconcio, dimostrando, che così limitate sono le funzioni del sentimento in questi animali, che quasi non evvi bisogno di un organo distinto per esser messo in esercizio.

Sperimenti con cui è stato intieramente distrutto e portato via il cervelletto.

Sperimento I. Fatte due aperture col trapano ai due lati corrispondenti alla regione del cervelletto di un capretto di due mesi, (li 10 marzo 1812) sono stati in parte rimossi i muscoli occipitali, quindi alzata la porzione ossea che si trovava ancora fra le dette aperture laterali ho messo allo scoperto quasi tutto il cervelletto con levare eziandio la dura madre. La perdita di sangue che da questa operazione ha avuto luogo è stata considerabile, e l' abbattimento assai grande, epperciò ho lasciato in riposo l'animale per più di due ore di modo che passeggiava, e sembrava quasi rimesso dopo aver bevuto del latte caldo. Dopo questo preparativo con un sol taglio ho reciso quanto ho potuto della sostanza del cervelletto, e l' animale è rimasto nell' istante paralitico. Con poca pena ho in seguito portato via quel poco che vi rimaneva di questo viscere. Il capretto immobile visse per ore dodici soltanto, poichè la quantità di sangue perduto nuovamente ha fatto che in breve è diventato freddo, ed i polsi delle carotidi appena sensibili.

Sperimento II. Fatta ad altro capretto di due mesi e mezzo (li 14 marzo 1812) una sola apertura col trapano al lato destro senza tor via la dura madre, e quasi senza effusione di sangue dopo breve riposo si è reciso il cervelletto con stile tagliente in modo che fosse intieramente separato dal midollo allungato

e nel momento si è tagliuzzato in varie direzioni tutto il cervelletto portandone via con spatolino, quanto si è potuto. La perdita di sangue non è stata grande, l' animale è rimasto paralitico affatto, ed ha vissuto però ancora tre giorni senza mai fare il movimento delle estremità e cangiare di sito, quantunque fosse sensibile alle offese, ed alle irritazioni con cui si cercava di spingerlo al moto.

Sperimento III. Ad un capretto di sei mesi (5 giugno 1813) ho fatto un' apertura col trapano al dissopra dell' orecchio sinistro che interessava parte del temporale e dell' occipitale: poscia con un coltellino penetrando verso le fosse occipitali ho reciso secondo varie direzioni il cervelletto; il capretto nel momento non poteva più reggersi in piedi cadeva sul lato sinistro, ma dopo due minuti era già affatto paralitico. Esaminata l' offesa si è osservato che il peduncolo sinistro era intieramente reciso, e che nel centro il cervelletto era molto lacerato e guasto.

Sperimento IV. Senza offendere o ben poco la sottoposta dura madre si è levato a pezzi coll' ajuto di una piccola sega e di pinzette quella parte del coperchio del cranio che copriva il cervelletto di un coniglio (20 agosto 1824). Da quest' operazione pochissimo sangue si è versato e l' animale non ha quasi dato segni di risentimento. Con un sol taglio però si è cercato di recidere i due peduncoli del cervelletto e si è portato via quasi tutto il cervelletto; subito dopo messo in terra l' animale era affatto paralitico. La perdita però del sangue, in seguito di questa

seconda operazione, non era stata grande, ed il coniglio dopo due ore era ridotto ad un estremo abbattimento, e cessò di vivere dopo quattro ore.

Sperimento V. Fatte due aperture, cioè una per parte, col mezzo di trapano adattato, ad un altro coniglio (21 agosto 1824) con uno stile tagliente si sono recisi i due peduncoli del cervelletto; subito dopo tanto con questo strumento che col mezzo d'uno spatolino si è guastato e disfatto tutto il cervelletto. L'effusione del sangue non è stata considerabile. L'animale è rimasto paralitico di tutti i suoi membri, era svegliato, gli occhi erano vivaci, nè pareva soffrisse gran cosa, non si trovava in quello stato di languore che si è osservato nel precedente, e visse quarantott'ore. L'autopsia fece vedere che il cervelletto era affatto distrutto.

Sperimento VI. Messo allo scoperto intieramente il cervelletto ad un grosso gallo (16 agosto 1825) con un sol taglio si è portato via quasi tutto quest' organo e ciò che vi è rimasto non era più attaccato ai peduncoli nè più comunicava col midollo allungato. L' animale è rimasto intieramente paralitico, l' abbattimento si è manifestato ben presto e cessò di vivere dopo quindici ore.

Sperimento VII. Col mezzo di un piccolo trapano si è fatto una sola apertura alla regione sinistra occipitale ad un altro gallo meno robusto, e per questo introdotto uno stile tagliente si è procurato di recidere i due peduncoli del cervelletto, e dopo con altri tagli e con uno spatolino si è distrutto e cavato

via per quanto si è potuto il viscere suddetto. L'animale è rimasto egualmente paralitico, l' abbattimento appena sensibile per i tre primi giorni, al quarto il corpo si è raffreddato ed è morto sul cominciar del quinto. L' autopsia ha verificato la lesione che si era determinato di fare, nè vi era più vestigio di cervelletto.

Sperimento VIII. Ad un grosso corvo marino leggermente ferito alcuni giorni prima in un' ala si è scoperto il cervelletto (7 settembre 1812) e con strumento incurvato si è diretto il taglio in modo a recidere i due peduncoli, in seguito con altri tagli orizzontali si è portato via a strati il cervelletto. L'animale diventò paralitico, nè più si è mosso dal luogo ove era stato posto. Era sensibilissimo alle pizzicature che se gli facevano alla pelle dei piedi e delle altre parti. Soffriva qualche agitazione convulsiva, e così visse per due giorni. Preso in seguito da languore ha cessato di vivere dopo ore sessantacinque.

Sperimento IX. Tolti i tegumenti ed i strati muscolari che coprono il cranio di una testuggine col mezzo di sottilissima sega, ho reciso in varie direzioni le ossa, che formano la parte superiore del cranio; in tal modo con pinze ho potuto togliere tutto il coperchio osseo di questa cavità, che ho ricoperto coi tegumenti, per lo spazio di un'ora l'animale non ha dato segno veruno di soffrire, ed i suoi movimenti erano naturali. Alzati i tegumenti con forbici ho reciso ai due lati la lamina midollare che forma il cervelletto, ed in tal modo ne ho portato

via la maggior parte. La testuggine è rimasta nel momento paralitica non ha più fatto movimento veruno colle estremità. Non mi sono accorto che abbia mangiato pendente lo spazio di ventisei giorni, che ha ancora vissuto dopo esser stata privata del cervelletto.

Sperimento X. Ho messo allo scoperto il cervelletto, il midollo allungato e parte dei talami ottici e degli emisferi di un' altra testuggine, togliendo il coperchio osseo del cranio nel modo che ho indicato. In seguito recidendo ai due lati le gambe del cervelletto dal midollo allungato, ho tolto affatto il primo, e la testuggine è rimasta immobile, dopo due o tre passi eseguiti con molto stento ed incertezza. Ha vissuto non di meno affatto paralitica più d' un mese, nè mi sono accorto che abbia preso nutrimento veruno in tutto questo tempo.

Sperimenti con cui si è offesa qualche porzione limitata del cervelletto.

Sperimento XI. Ho tentato di guastare, lacerare il lobo, o parte destra del cervelletto ad un capretto penetrando per un' apertura fatta col trapano sullo stesso lato. Nel primo momento l' animale messo in piedi cadeva sul lato medesimo e paralitiche affatto comparvero tanto le estremità abdominali che la toracica, questa poco per volta riacquistò la facoltà muscolare, ed in conseguenza bizzarri affatto erano i movimenti che faceva il capretto nel camminare; nella notte però

si rese questa parte nuovamente paralitica di modo che esisteva una perfetta emiplegia dopo le ore ventiquattro. In seguito diminuiva d' ora in ora il vigor nelle estremità sinistre e nei muscoli del collo, epperciò dopo ore trentasei era intieramente paralitico, e morì nella notte, prima che passate fossero ore quarantotto. L'autopsia ha dimostrato che una gran parte del lobo destro del cervelletto era intieramente disfatta e distrutta, ma che tuttavia anteriormente illesi esistevano alcuni lobetti, i quali però egualmente che una parte del sinistro lobo erano lividi, nerastri estremamente injettati ed in uno stato affatto simile a quello della gangrena.

Sperimento XII. Col mezzo di sottilissima sega e coll' ajuto di un piccolo trapano ho levato a squamme una gran porzione del cranio ad un capretto (16 marzo 1812) di modo che a nudo apparivano la parte posteriore degli emisferi ed una gran porzione del cervelletto. Non è stato possibile far quest' operazione senza interessare i seni della dura madre.

L' emorragia è stata forte; tuttavia dopo mezz' ora l'animale era rimesso e passeggiava come niente avesse sofferto. Ho levato in seguito alcuni strati sottili dai lobetti del cervelletto, e, sebbene si vedessero le estremità delle laminette midollari recise, non ho osservato veruna alterazione nei movimenti. Dopo cinque minuti avendo tolto via alcuni strati più profondi e della spessezza di due linee dal lobo di mezzo, e lateralmente, l' animale andava tremolando, di tanto in tanto s' inginocchiava, appena urtato cadeva, ora

ora su d' un lato, ora su di un' altro. Cercava di mangiare sebbene non vi riescisse che difficilmente a cagione delle contrazioni e tremolio dei muscoli del capo e del collo. Dopo quattro ore con taglio più profondo avendo portato via quasi tutto il cervelletto il capretto è rimasto intieramente paralitico.

Facile è il conoscere da questi sperimenti, che leggiere offese ed alterazioni parziali sconcertano i movimenti muscolari, mentrechè l'intiera distruzione del cervelletto distrugge ed annienta l'azione nervosa di cui l' intiera mancanza dà luogo ad una perfetta paralisi.

Sperimento XIII. Tolti gli integumenti e parte degli occipitali ad un coniglio (24 settembre 1825) col mezzo di piccola sega e trapano ho levato a schegge gran parte del coperchio osseo della cavità del cranio in modo che più della metà del cervelletto e degli emisferi si trovava allo scoperto. L' effusione di sangue è stata grandissima, tuttavia dopo mezz' ora l' animale si trovava passabilmente rimesso e passeggiava tranquillo. Col mezzo di uno scalpellino ho tolto parecchi strati dei lobetti di mezzo e del lato destro del cervelletto.

L' animale faceva movimenti stravagantissimi ed affatto irregolari, cercava di avanzarsi ed inciampava e cadeva, si ritirava indietro, s' innalzava sulle estremità posteriori, e rovesciava: qualche volta rotolava sul lato offeso. Affaticato da questi movimenti rimaneva tranquillo per qualche tempo e dopo ricominciava ad agitarsi con movimenti disordinati come prima. Dodici ore dopo ho reciso i due peduncoli

del cervelletto, ed ho portato via quanto rimaneva di questo viscere, in modo che il quarto ventricolo era intieramente allo scoperto. In seguito a questa operazione fatta senza gran spargimento di sangue il coniglio restò immobile ed affatto paralitico. Epperciò sino a tanto che vi rimane una gran porzione di cervelletto intiero, si mantiene in parte l'azione nervosa, si hanno movimenti muscolari sebbene irregolari e disordinati, ma se si viene a distruggere intieramente quest'apparato lamellare cessa l'influenza nervosa sui muscoli e questi più non vengono in modo veruno eccitati a quelle contrazioni che costituiscono i movimenti muscolari.

Fra le sperienze che provano quanto importante sia il distinguere le offese fatte al cervelletto secondo che questo rimane intieramente distrutto o soltanto in parte, devo annoverarne alcune che ho veduto eseguire con singolare destrezza dal signor Magendie.

Sperimento XIV. Con strumento adattato questo celebre fisiologo ha reciso il peduncolo sinistro del cervelletto di un piccione e si è veduto l'animale camminare verso il lato offeso, cioè a sinistra.

Da questo si comprende che a motivo del taglio fatto al peduncolo sinistro mancando in gran parte l'influenza del cervelletto ai muscoli dello stesso lato ne viene, che molto più energici ed attivi si troveranno quelli della parte illesa e sana, epperciò spingeranno facilmente l'animale verso il lato offeso.

Sperimento XV. In seguito a consimile sperimento fatto sopra un altro piccione si è manifestato il

rotolamento. Girava cioè l' animale sopra se stesso e sempre sul lato offeso.

La spiegazione di questo fenomeno che ha fatto qualche meraviglia per la sua singolarità devesi eziandio ripetere dall'ineguale influenza della forza nervosa e dell' azione muscolare nei due lati. Tagliando il peduncolo del cervelletto dal lato sinistro paralitiche restano le estremità anteriore e posteriore a questo corrispondenti, mentre che si conserva nel suo vigore la forza muscolare della parte destra, imperciocchè seguitano a ricevere i suoi muscoli un'influenza nervosa quasi normale. L' irritazione intanto che cagiona una continua agitazione e forti movimenti delle estremità, destre fa sì che l'animale si getti e si rotoli continuamente sul lato offeso.

Questo fenomeno è molto più manifesto, e visibile nei porchetti d' india, ma non si osserva colla stessa facilità nei grossi animali perchè il corpo loro più pesante non può andare a rotolone come quello dei piccoli.

Sperimento XVI. Infatti a questo proposito fa un esperimento da lungo tempo fatto su d' un capretto. Trapanato a quest'animale il cranio fra il temporale e l'occipitale ho tentato di recidere il peduncolo destro del cervelletto. In seguito alla fatta offesa il capretto restò quasi nel momento emipletico e cadeva sul lato offeso: agitava moltisismo le estremità sinistre ed avendolo appoggiato col destro lato al muro faceva qualche passo avanti, massimamente se era leggermente sostenuto per impedire, che cadesse.

Rimesso in terra continuava a muovere le estremità sinistre, mentre si trovava coricato sul lato destro ed in questo modo si strascinava in giro. Qualche volta però percuoteva con tanta forza il terreno che si rovesciava sul dorso e faceva un giro a rotolone sul lato offeso.

Sperimento XVII. Scoperto ad un grosso pollo d' india il cervelletto ho tolto via a strati quasi la metà sinistra del cervelletto. L'animale è stato qualche istante in piedi, ma poi è caduto sullo stesso lato: appoggiato al muro faceva qualche passo colla gamba destra. Sostenuto col mezzo delle ale faceva qualche passo ed inclinava facilmente a sinistra, e si richiedeva una forza molto maggiore per farla andare a destra. Cadendo sebbene agitasse l' ala, e gamba destra appena faceva un qualche giro a rotolone ma sempre sul lato offeso.

Sperimento XVIII. Scoperta gran parte del cervelletto ad un porchetto d'india, ho portato via circa la metà destra di questo viscere. L'animale non poteva più stare in piedi e si aggirava sopra il suo corpo come sopra d'un asse, cioè andava a rotolone con molta prestezza a misura che colle gambe sinistre spingeva il corpo verso il lato destro intieramente immobile e paralitico.

Più singolare ancora può sembrare un altro sperimento immaginato dal lodato signor Magendie ch' è molto più complicato, sebbene si possa considerare in parte analogo ai precedenti.

Sperimento XIX. Ha introdotto il signor Magendie

uno stile tagliente nella cavità del cranio di un piccolo coniglio, passando per la parte anteriore del destro emisfero; giunto alla protuberanza anellare ha reciso superficialmente la fascia anteriore che va a formare i peduncoli del cervelletto. Nel momento si manifestarono movimenti convulsivi, come nei casi in cui la protuberanza anellare si trova offesa. In seguito si rotolava piegando sempre sopra il lato offeso, cioè sul destro. Poco dopo sopravvennero contrazioni tetaniche di tutti i muscoli dello stesso lato. Appena occorre di dire che questo sperimento dimostra che da leggiere offese del midollo allungato sempre si manifestano convulsioni, che queste hanno preso la forma di emprostotono perchè l'offesa intaccava soltanto il destro lato, e che infine si è manifestato il voltolamento a motivo che essendo nel destro lato recisa la fascia, e le fibre midollari, che formano i peduncoli del cervelletto, inattiva ha dovuto rimanere questa parte, epperciò con maggior forza dall' irritazione trovandosi spinti a contrazione i muscoli dal lato sinistro, naturalmente il corpo doveva voltolarsi sul destro per mancanza di resistenza in questo.

Non sempre questo sperimento riesce secondo il desiderio, imperciocchè se l' offesa alla protuberanza anellare è alquanto profonda, ne vengono fortissime convulsioni, spasmi tetanici per cui in breve cessa di vivere l' animale.

Sperimento XX. Ho fatto questo stesso sperimento su d' un porchetto d' india e nel momento ha dato

segui di forti convulsioni, si è voltolato sul lato sinistro poco dopo, poichè fortemente agitava le estremità destre, ed infine è rimasto paralitico dalla parte ove si è trovato l' offesa che occupava la porzione sinistra del ponte di varolio alla parte interna del nervo del quinto paja.

Sperimento XXI. Dopo aver messo a nudo gran parte del cervelletto di un'anatra ho portato via alcuni strati di quest' organo dalla parte sinistra. Il guasto fatto era poco profondo e l' animale camminava, ma a stento e zoppicando colla gamba sinistra, e messa nell' acqua nuotava assai bene, ma soventi girava sul lato offeso. Dopo due ore con taglio più profondo ho cercato di portar via la metà intiera del cervelletto, in seguito a questa seconda offesa l' animale faceva movimenti singolarissimi, cadeva soventi sullo stesso lato e poco dopo la sua gamba sinistra era affatto immobile, mentre la destra spingeva il corpo verso il lato opposto. Messa parimenti nell' acqua, vi si sosteneva con qualche difficoltà e nuotava sempre in giro verso il lato offeso. Dopo pochi minuti le mancavano le forze e si sarebbe affogata se non si sosteneva a galla tirandola per una legaccia fissata ad un' ala.

Dopo dodici ore era in uno stato di sommo languore: poco dopo era immobile e paralitica, faceva però qualche movimento coll' ala e piede destro e morì verso le ore 18 dopo l' operazione. Esaminato lo stato del cervelletto si vedeva che un poco meno della metà era distrutto, che la porzione rimanente era injettata e di colore molto oscuro.

Riflessioni comparative sui risultamenti ottenuti dalle sperienze sul cervelletto istituite.

Innoltrandosi sempre più nella ricerca dei fenomeni i più oscuri della natura si rendono necessari più minute analisi, e soventi conviene come succede ai chimici ripetere gli stessi sperimenti per meglio spiegarne i risultamenti, servendosi di metodi più esatti. Pertanto dopo i primi sperimenti sul cervelletto fatti e pubblicati da più di quattro lustri pareva così bene dimostrata la natura di quest'organo e così chiaramente spiegate le sue funzioni che io non pensava di dover intraprendere un lavoro a cui non mi pareva di poter più aggiungere cosa veruna. Non solo però in questa parte oscurissima dell'organismo si possono sempre con vantaggio ripetere gli esperimenti e le osservazioni, sicuri di non aver inutilmente impiegato il suo tempo; ma questa verità non mai abbastanza considerata deve pure estendersi alle indagini molto più semplici, e che si aggirano sopra oggetti di loro natura molto meno oscuri e complicati.

Io ho notato ed osservato la differenza che vi passava tra i fenomeni che si manifestavano dalle profonde lesioni fatte al cervelletto e quelli che avevano luogo in seguito ad offese limitate e parziali. Siffatti riflessi in nessun modo cangiavano quanto aveva asserito sulla natura delle funzioni di questo viscere, e tutte le differenze si riducevano a mio parere a considerare che nel caso di offese parziali doveva neces-

sariamente di tanto in tanto mancare l'influenza nervosa atta a produrre le contrazioni muscolari, epperciò i movimenti devono essere incerti, vacillanti, e presentare fenomeni stravaganti e consimili a quelli che si osservano nell' ubbriachezza, mentre che se grave e profonda è l'offesa che si fa a questo viscere, o se si esporta o si distrugge quasi intieramente, manca affatto ogni sua influenza, cessa l' azione dal principio che per i nervi passa a stimolare i muscoli per indurli in contrazione, da cui risultano i movimenti degli arti e di altri organi volontari.

Meditando sui fatti sperimenti, nel ripeterli poi mi è parso di poter trovare la ragione per cui consimili risultamenti ottenuti molti anni dopo siano stati diversamente interpretati.

Varie sogliono essere le cagioni per cui talvolta in seguito ad esperimenti nello stesso modo eseguiti e cogli stessi risultamenti, nulla di meno si eccitano poi nella mente dello sperimentatore idee molto diverse, o si deducono conseguenze lontanissime da quelle che già sono state manifestate.

Non si può negare che ben soventi ad oggetto di far romore e d' acquistare il merito di un'invenzione, vi sono di quelli che aguzzano l' ingegno per dare diverse interpretazioni, e per conseguenza più oscure a cose semplicissime già molto prima rischiarate.

Questa giornaliera osservazione serve a spiegare alcune manifeste contraddizioni che s' incontrano in molti scritti da poco tempo comparsi, e che specialmente s' aggirano sul sistema nervoso.

Una tal cosa poi maggiormente apparisce in tutto ciò che ha scritto il signor Flourens sul cervelletto che egli ha voluto considerare come regolatore dei movimenti volontarii mentre da lungo tempo appoggiato a numerosi sperimenti io aveva stabilito che in questo si separava il principio atto a produrre le contrazioni ed i movimenti muscolari suddetti.

Dubito punto che se il signor Flourens avesse più attentamente esaminato i fenomeni che si manifestavano in seguito ai fatti sperimenti sul cervelletto, che avrebbe meglio eziandio spiegato le cagioni della differenza che otteneva secondo che toglieva soltanto qualche strato di questo viscere, o che intieramente in seguito lo esportava levando successivamente varii strati sin'a tanto che si scorgesse il quarto ventricolo. Tanto nel suo primo lavoro (*Archives gèner. de médècine pag.* 321, *tom.* 2) quanto nelle sue *Recherches experimentales pag.* 36, 48, 149 (1) ed in molti altri luoghi egli asserisce chiaramente che venendo a portar via tutto il cervelletto, manca, si estingue e cessa intieramente la locomozione, mentre che qualora alcuni strati soltanto si esportano del detto viscere,

---

(1) *Specialmente poi alla pag.* 54 *dice il signor Flourens* perte du cervelet, perte du saut, du vol, de la marche, de la station, etc. *e se il cervelletto fosse il regolatore dei movimenti, queste operazioni si farebbero senz' ordine ma non resterebbero irremissibilmente annichilate ed estinte.*

si manifesta incertezza, disarmonia, ed irregolarità di movimenti.

Se pertanto da offese parziali egli ha veduto nascere movimenti irregolari ed incerti, se questo forse a prima vista ha potuto in lui eccitare l'idea di considerare il cervelletto come un regolatore dei movimenti volontari doveva egli, nell' osservare che dalla sua intiera distruzione ne succedeva la paralisi ed una perfetta inazione dei stessi muscoli, riflettere che non poteva questo viscere esser destinato a regolare i movimenti suddetti, ma che piuttosto doveva servire alla loro produzione. Ed infatti mi sembra che facil cosa era il conchiudere non essere desso il regolatore di siffatte operazioni, stante che cessando la sua influenza queste non sarebbero parimenti scomparse, ma bensì si sarebbero manifestate in un modo a far vedere che non venivano più normalmente dirette come nello stato naturale. Inormalità e disordine che realmente si osserva, come abbiamo notato, dalle offese del midollo allungato, le quali o limitate od estese costantemente inducono movimenti sregolati, confusi e disordinati.

Era dunque importantissimo il ben distinguere negli sperimenti le offese fatte al cervelletto secondo che sono ad una qualche piccola parte limitate e ristrette od occupano quasi tutto o gran parte del medesimo, imperciocchè nel primo caso si produrranno quei fenomeni che indicano rendersi è vero irregolare ed incerta la sua influenza sui muscoli, ciò che dipende dall' interruzione delle sue funzioni, mentre che se

viene del tutto distrutto, guasto e lacerato, necessariamente deve mancare ogni sua influenza; ciocchè non darà luogo a movimenti sregolati, com'è stato supposto; bensì una tale mancanza sarà seguita da un'abolizione assoluta di tutti i movimenti volontarii perchè i muscoli destinati a produrli non verranno più irritati ed eccitati da quel principio che dall'encefalo per i nervi alle loro fibre trascorre non altrimenti che passerebbe una corrente di fluido galvanico od elettrico.

Non credo che esistano sperimenti che con maggior chiarezza e più severa analisi siano atti a spiegare così importanti fenomeni e così maravigliose operazioni come sono quelli che io da lungo tempo ho pubblicato e ripetuto sul cervelletto. E da tali risultamenti è impossibile il non conchiudere, che se le offese parziali e limitate producono soltanto irregolarità, incertezza e disarmonia nei movimenti volontarii, questo proviene dall'esser soltanto in parte sconcertata la funzione del cervelletto, la separazione del fluido nervoso. Se paralitica si rende la metà di tutto il corpo da offese che si estendano poc'appresso ad un lobo od emisfero del cervelletto, ciò dimostra che quest'organo simmetrico non esercita più la sua influenza in quello stesso lato, epperciò cessazione di azione e non movimento irregolare in tutti i muscoli della stessa parte si scoprono. Ciò che prova ampiamente che dalla sua intiera distruzione od esportazione non solo non si produce disordine o sregolamento veruno nei muscoli volontari, ma istantaneamente

si scorge una perfetta cessazione ed estinzione assoluta di tutti i movimenti bipolari perchè estinta rimane eziandio l' operazione la più importante del cervelletto, che si è quella di preparare il fluido nervoso che deve produrre le contrazioni muscolari.

In tal guisa analizzando i fenòmeni che insorgono dalle lesioni fatte al cervelletto si toglie ogni confusione, si evitano gli errori, in cui sono caduti quelli che in seguito hanno intrapreso consimili tentativi, e si spiegano alcune sperienze che sembravano dar luogo a risultamenti di natura diversi, e per così dire maravigliosi, quali sono quelli ottenuti, come dissimo dal sig. Magendie. Se ho dovuto ammirare la destrezza di questo insigne Sperimentatore non meno che la sua sagacità nell' inventare nuovi e particolari procedimenti onde strappare alla natura i suoi più gelosi segreti, sono però costretto ad osservare che questi sorprendenti fenomeni possono senza sforzo e colla maggior naturalezza spiegarsi nel modo già indicato, ed in ispecie quello con cui egli ha dimostrato l' influenza dei peduncoli del cervelletto. Non vi ha dubbio che i peduncoli di quest' organo composti di molti organici elementi, come a suo luogo abbiamo dimostrato, sono destinati a trasmettere al midollo allungato, agli emisferi ed al midollo spinale l' influenza che stante la sua struttura è in caso di esercitare. Ora avendo noi dimostrato che dalla lesione della metà del cervelletto paralitici si rendono i muscoli dello stesso lato, egli è evidentissimo che lo stesso succeder deve dalla recisione di uno dei suoi

peduncoli. Intanto però venendo a mancare l'influenza di questo viscere, l'azione nervosa nella parte ov'è stata fatta l'offesa ne segue parimenti che mantenendosi in vigore questa facoltà nel lato opposto devono eccitarsi in questo più forti contrazioni, movimenti sproporzionati per cui facilmente spinto il corpo verso il lato offeso reso immobile ed inattivo ne avranno luogo i movimenti, che sforzeranno l'animale a voltolarsi ed andare a rotolone come ha notato il lodato Fisiologo Francese. Come abbiamo osservato anche tagliando le fibre trasversali della protuberanza anellare verso una parte o l'altra succede il voltolamento dell'animale sulla parte offesa. Anzi giustamente dice il signor Demoulins l. c. p. 588. *Toutes les sections laterales sur le travers de la commissure du cervelet produisent les mêmes phénomènes avec les mêmes circonstances. 1.° de la rotation sur le coté blessé: et 2.° d'une plus grande vitesse quand la section est plus voisine du péduncule. Mais il n'est pas nécessaire que la commissure soit coupée dans toute son épaisseur pour que les phénomènes arrivent. Il suffit que sa surface soit seulement rayée* . . . . . Poichè come altrove ho indicato se la lesione oltrepassa lo strato delle fibre trasversali facilmente si manifestano le convulsioni come in seguito a tutte le offese del midollo allungato. Nulla di meno però questo fenomeno non è costante od almeno non si manifesta nei grossi animali nè mi si è riescito di vederlo nei capretti, nel pollo d'india, e nei paperi, mentre facilmente si osserva qualora la menzionata recisione venghi fatta in ispecie

sul porchetto d' india e sul piccione. La ragione poi di questa diversità è assai manifesta, e come ho accennato dipende assolutamente dalla maggior difficoltà che vi esiste di muovere in tal guisa e far andare a rotolone il corpo pesante d' un grosso animale.

Quello poi che dimostra la verità di quanto vengo di dire è l' osservare che si può produrre la stessa cosa sui piccoli animali recidendo loro le gambe di un sol lato e come è facile a prevedere i sorci, i porchetti d'india trattati in simil guisa coll'azione delle estremità intiere di un sol lato si avvoltoleranno sul lato offeso come se fosse stata offesa la metà del cervelletto.

Quantunque nella teoria che abbiamo dato delle funzioni del cervelletto vi sia quell' accordo meraviglioso fra tutti gli elementi che concorrono al loro esercizio, nulladimeno molti non paghi abbastanza di prove così chiare hanno creduto che vi fossero circostanze da cui potessero le medesime venire infievolite e quindi si è fatto grandissimo conto di un fenomeno, che qualche volta soltanto ha luogo negli animali a cui si sono fatte leggiere offese al cervelletto e per cui va riculando o spontaneamente o qualora è eccitato a qualche movimento; e parimenti si è opposto che l' esportazione del cervelletto nelle rane e nei pesci non è seguita dalla cessazione di tutti i movimenti volontarii.

Riguardo a quanto dice il sig. Dumoulins (l. c.) per provare che l' estirpazione del cervelletto nelle rane e nei pesci non è seguita da paralisi o cessazione

dei movimenti muscolari si può dire: 1.° che è estremamente difficile per la piccolezza il portar via esattamente il cervelletto dalle rane, ma che l'operazione fatta come si deve ha sempre lo stesso successo, e che con facilità e con esito si eseguisce sopra la testuggine terrestre, perchè l'animale è un poco più grosso: 2.° che, se parimenti è difficile il togliere con esattezza il cervelletto ai piccoli pesci, p. e., di due o tre libbre di peso, questo sopra i grossi si eseguisce con facilità come ho fatto specialmente sopra alcuni Squali (*catulus*), perchè il loro cranio è cartilagineo, ed ho potuto mettere allo scoperto tutta la massa cerebrale e recidere il cervelletto pulitamente e vedere che l'animale messo in libertà più non godeva della locomozione. Egli è vero che ho veduto fare quest' operazione dal signor Magendie sopra un pesce osseo, che l'animale tuttavia si moveva, ma mi è parso che questi movimenti dovevano attribuirsi alle contrazioni muscolari che si manifesterebbero qualora fosse reciso tutto il capo, ed altronde trattandosi di piccoli pesci, siccome il loro cervello è già piccolissimo in proporzione, così mi pare che queste osservazioni non possono render nulli gli esperimenti fatti sopra i quadrupedi, gli uccelli, le testuggini ed i grossi pesci in cui l'operazione si può eseguire con maggior esattezza.

Nè in modo veruno il retrocedimento osservato dal signor Magendie in seguito a lesione del cervelletto può distruggere quanto abbiamo comprovato riguardo alle operazioni di questo viscere. Imperciocchè da

lungo tempo io aveva eziandio fatto attenzione a questo fenomeno, come a quello per cui di tanto in tanto l' animale corre, salta, e si precipita avanti. Questi epifenomeni, per così dire, non caratterizzano le lesioni degli organi cerebrali, ed il retrocedimento in questi casi dipende da lesione molto leggiera del cervelletto, che non essendo sufficiente ad alterare le operazioni dipendenti dalla disposizione lamellare eccita tuttavia una sensazione molesta posteriormente da cui l' animale tenta di liberarsi retrocedendo; da consimile cagione dipende il correre e l' avanzarsi frettolosamente che fa l' animale dopo leggiere offese agli emisferi. Ogniqualvolta però l' alterazione ed il guasto fatto sul cervelletto distrugge e sconcerta poco o assai la struttura del cervelletto, non può a meno di seguirne qualche disturbo e sconcerto nei fenomeni della locomozione.

A mio credere l' incertezza che regna nella spiegazione di questi fenomeni deve soltanto ripetersi dal non aver spinto l' analisi di queste cose sino a quel punto che abbracci l'azione di tutti gli elementi organici che alla produzione di quelli concorrono.

Il retrocedere e l' avanzare che fa un animale è un effetto secondario che non è direttamente prodotto dal cervelletto, ma bensì dal modo meccanico con cui sono connesse le ossa colle potenze muscolari.

Tanto in questi che in altri movimenti il cervelletto altro non fa che preparare la forza nervosa atta ad indurre i muscoli in contrazione. Dal diverso modo con cui vengono ordinate queste contrazioni ne può

risultare il retrocedimento, l' avanzamento e tanti altri più o meno complicati movimenti.

Altrove confutando l' opinione manifestata dal sig. Gall, il quale ha insegnato che le radici anteriori del midollo spinale servono alla flessione e le posteriori all' estenzione dei muscoli del tronco, ho dimostrato che nè i nervi, nè il cervelletto producono questi e gli anzidetti fenomeni, che la loro azione non si estende oltre alla produzione delle contrazioni. Il modo poi opportuno, e l' ordine con cui devono queste contrazioni esser eccitate per produrre movimenti ordinati per avanzare, retrocedere, e portarsi da un lato all' altro ed eseguire un' infinità di operazioni inservienti alla locomozione, non dipendono dal cervelletto, ma da altre cause più complicate che meglio contempleremo a suo luogo.

Infatti in alcune malattie in cui si producono irregolari e disordinate contrazioni, come nell' epilessia e nelle convulsioni non si eseguisce nessuna delle menzionate operazioni.

Da questo si raccoglie facilmente che l' avanzare, il retrocedere, il piegare il corpo in avanti o estenderlo non sono operazioni dirette dal cervelletto; ma bensì effetti secondarii dei raccorciamenti di tanti e diversi muscoli, i quali producono gli accennati effetti secondo che diversi sono i punti d' inserzione e diversamente sono disposte le articolazioni come si osserva in quelle del ginocchio e del gomito. E questo tanto più mostra esser conforme al vero, quando si riflette che sono infiniti i movimenti che si producono

i quali in nessun modo si possono ridurre ad effetti di semplice avanzamento e di semplice retrocedimento o a quelli di semplice flessione ed estensione come hanno immaginato i lodati celebri fisiologi. E questi sono probabilmente stati sedotti dal desiderio d'introdurre in queste operazioni complicatissime quella semplice dichotomia che nella medicina pratica è stata con sì gran facilità ricevuta e dalla gioventù in ispecie accarezzata cotanto, come quella che comoda quanto mai si scorge nell' esercizio di quest' arte difficilissima a risparmiar lavori penosissimi, studii continui ed estesissime cognizioni, cose tutte che sono soltanto necessarie per quelli, cui sta veramente a cuore lo indagare i più astrusi fenomeni della natura organica nè oserebbero prescrivere medicamento che non fosse suggerito da quella serie di osservazioni e raziocinii dedotti dalla più seria meditazione fatta sulla struttura, sulle funzioni e sulle alterazioni morbose cui soggiaciono gli organi dell' economia animale.

Tornando a proposito devesi riflettere che numerosissimi, ed oltre modo complicati sono i movimenti che hanno luogo nell' esercizio di tante diverse operazioni in modo che follia sarebbe il volerli ristringere a due specie soltanto, ciocchè non farebbe per niente avanzare le nostre cognizioni e rimarrebbe sempre a domandare in qual modo e per qual forza questi organi siano atti a produrre gli accennati avanzamenti o retrocedimenti, e le menzionate flessioni ed estensioni, cose tutte che in quanto alla parte meccanica si trovano in molte opere fisiologiche chiaramente

spiegate, non essendovi altro ad aggiungere a compimento che la nozione della causa che è atta a produrre le contrazioni muscolari da cui le operazioni delle locomozioni sono dipendenti.

Da questi ragionamenti ne risulta parimenti che una delle prime domande da fare al signor Flourens sarebbe quella di pregarlo di spiegarci il modo con cui il cervelletto di numerose lamelle costrutto può servire a regolare i movimenti muscolari. Si chiederebbe inoltre qual rapporto vi può esistere fra la conosciuta struttura del cervelletto ed il principio coordinatore dei movimenti muscolari che egli a questo gratuitamente concede. Ed insistendo in queste ricerche, se gli potrebbe eziandio movere un'altra questione che ne viene in conseguenza dell'anzidetto, che porta a ricercare altrove la forza nervosa che per i nervi dall'encefalo ai muscoli trascorre, ed egli potrebbe esser parimenti invitato ad assegnar l'organo da cui un principio di sì grande attività fornito si prepara all' uopo.

Ad oggetto di sciogliere sì fatte questioni fa d'uopo a lungo meditare su gli accennati fenomeni, ripetere con somma esattezza gli esperimenti, esaminare attentamente l'intima struttura di visceri ed organi con un artificio così sublime costrutti, far paragoni fra le moltiplici forme che presentano le differenti classi di animali, ed infine non dedurre che quelle conseguenze le quali concordano con tutte le osservazioni, nè si trovano contraddette dalle prime più semplici riflessioni che da primo slancio vengono suggerite.

SEZIONE DECIMATERZA

MEDICINA IN GENERALE

OMOEOPATIA

Organo dell' arte di guarire ; del signor Consigliere e Dot. SAMUELE HAHNEMANN.

La Dottrina dell' Omoeopatia è stata dal signor Hahnemann primieramente pubblicata nel 1810 poscia riprodotta nel 1819 corretta e perfezionata denominandola *Organon der Heilkunst.*

A mostrare la dottrina che metteva innanzi per la vera e la sola, bisognava benissimo che il signor Hahnemann chiarisse assurde e false l'altre tutte sin là conosciute, onde, oltra al sovra detto, egli ancor sentenzia : sin' ora si guarirono i mali degli uomini non già all' appoggio di ragionare basato sulla natura e sulla esperienza, ma bensì seguitando mire arbitrariamente immaginate, non che la regola sola dei palliativi: *contraria contrariis*. Laddove la verità stava dal lato opposto, ossia, a sanare un morbo dinamico con maniera pronta, certa e durevole, egli è in ogni caso a sciegliere cotal medicamento, che produca per sè stesso un morbo al più possibile somigliante (ὅμοιον πάϑυς) a quello che deve sanare ; *similia similibus curentur*. E siccome ella è cosa certa, che la verità

vien sempre a galla, così di questa sua verissima ed unica maniera di medicare, chiamata con quelle greche parole *omoeopatica*, il signor Hahnemann ne mostra le traccie esserne in tutti i tempi, e in infinito numero di scrittori; e non esita punto a fermare, che i mali sanati, il sono o da natura che fa sorgere nuovo malore, che elide il primo, o dal medico o dal malato, che alla insaputa, o per mero accidente ricorrono a rimedio omoeopatico.

Appresso, in ciascuna malattia è a supporre di forza, dice il signor Hahnemann, un cambiamento nell' intimo dell' organizzazione, il quale cambiamento è arcano ed ignoto (*Bufalini?*) e il medico non può ravvisarlo che negli accidenti, o nella somma dei sintomi che produce. A voler dunque riparare alle malattie, non è altra strada, che rivolger la cura ad essi sintomi, a quelli cioè, che i più forti ne sono e i più caratteristici; e sciegliere cotal medicina che vaglia a fugarli; perchè spariti questi, ne vien di conseguenza che più non sia neanche la causa. Ma, perchè i medicamenti possano in tal maniera operare, dev' essere una certa qual relazione in tra essi e ciò che costituisce la malattia. E cotesta relazione la si dà a noi di conoscere negli effetti che essi rimedii producono in sul corpo dell' uomo; e quindi parrebbe s' avessero i rimedi ad usare secondo questi risultamenti. Ma, siccome levati i morbi prodotti da miasmi o contagi specifici e fermi, o nascenti da tal potenza nociva sempre in sè stessa identica, ogni malattia, vegnendo da un concorso di cause e di potenze straniere

che estremamente differiscono per rispetto al numero, alla forza ed alle qualità, dee di necessità essere un caso individuale e particolare; e ben mostralo l'esperienza, che non presenta mai, se vuolsi confessare il vero, due casi d'infermità al tutto uguali; ond'egli ne conseguita per giusta illazione, che un rimedio trovato salutare in tal congiuntura, non lo può essere in tal'altra, che per molti sintomi pur le rassomiglia, non essendo nemmen per questo un caso identico. Perciò è chiaro, che dal far pruova dei medicamenti nello stato morboso non sen può trarre un generale principio di cura; oltrecchè gli effetti, accidenti o sintomi, ch'essi producono, mal sannosi discernere tramezzo a quegli spettanti all'infermità, ond'è giuocoforza veder altro modo di farne saggio; il solo che v'ha, quello cioè di sperimentarli sull'uomo sano. Ed ecco, secondo il signor Hahnemann, che a voler stabilire un generale principio di cura dei mali, egli è a rintracciarlo nelle possibili relazioni degli effetti puri e specifici dei medicamenti coi sintomi caratteristici delle malattie. Ora, cotali possibili relazioni non possono a meno di non cadere o nell'opposizione, o nella rassomiglianza, o nell'eterogeneo, per cui non saranno che tre immaginabili maniere di pigliare a curar le infermità, cioè *l'antipatica*, adoperare oppostamente, *contraria contrariis*; *l'omoeopatica*, movere affezioni simiglianti, *similia similibus*; *l'allopatica*, nè l'uno, nè l'altro dei due primi, suscitare affezioni affatto estranee. Col metodo allopatico non attaccando il male nelle sue sedi, non si

arriverà mai a sanarlo, e, correndo nelle dosi, si va a creare di nuovi malori, che s' associeranno a quelli, che si vollero togliere e si fa complicamento. Il metodo allopatico adoperato in senso opposto alle malattie porta in conseguenze, che, finchè la medicina è in azione, pare guariscano i mali naturali; ma, come essa ha cessato di operare; essendo natura della fibra viva l' opporsi ad ogni influenza straniera con uno stato contrario a quello che sforzasi in essa di suscitare, l' effetto del momento, dell' energia dell' organizzazione succedente all' azione primitiva del rimedio, altro alla fine non può essere che uno stato simile alla naturale malattia, che già era, e che non farà che aggravarla. Perciò, cotesta maniera di medicare riducesi a nulla più che al palliativo. Col modo omoeopatico pigliandosi in vece ad attaccare il morbo nella sua vera sede, se le potenze morbose artificiali (rimedi) saranno usate secondo portava il bisogno, e i suscitati mali artifiziali conteranno una certa durata, ed una forza appena maggiore di quella dei naturali, ne conseguiterà la ferma salute, cui contribuirà eziandio il momento dell' organismo; perchè l' adoprare dei rimedi, essendo al tutto simile di quello della malattia naturale, esso momento è forzato dare effetti, o stato al tutto in opposizione ad essa naturale malattia. Ed ecco che, oltre all' esperienza che lo rinfranca, anche per via di giusta logica, il sig. Hahnemann ci vuole chiariti e convinti, che il metodo omoeopatico è il solo preferibile, e perciò la legge fondamentale di un procedimento di cura sarà:

« guarire i mali con medicamenti atti a produrre negli uomini sani affezioni al più possibile simiglianti alla somma dei sintomi caratteristici di essi mali. »

Fermato così il metodo curativo, era mestiero insegnare i mezzi a suscitare cotali artifiziali morbose affezioni, e perciò il signor Hahnemann ci viene instruendo, che i così detti medicamenti sono individualmente dotati di azione propria specifica particolare, ossia ciascuno di essi produce speziali immagini d' infermità tutte a lui proprie, e a prese infinitamente più piccole di quelle sogliono ordinariamente prescrivere i medici. E l' autore nostro, dietro una infinità di sperimenti, ne venne compilando consentanea Materia medica, che fe' di pubblica ragione. Ed a Lipsia s'è formata una società di medici, altre persone, e signore, il cui laudabile scopo è di far pruova in su sè stessi e in su uomini sani dei diversi medicamenti, tenendo esatto conto dei risultamenti, che si pubblicano poi unitamente alle principali cure omoeopatiche in un Giornale apposta. (*Arch. für die Homoerathische Heilkunst*).

Ma, perchè si operi aggiustatamente e con senno, e perchè si possa esser sicuro degli effetti, e chiaro saperli, stabilisce il signor Hahnemann per ferma regola, doversi usare un sol rimedio per volta sotto forma semplice e non artifiziale, ben badando che sia puro e conservi tutta sua forza ed attività, e le dosi sieno al più possibile esilissime, di maniera, che delle potenze eroiche, come bella-donna, noce vomica, iosciamo, ecc. è sovente sufficiente un de-

cillione di grano; perchè portando direttamente affezione ad una parte già fatta tanto sensibile ed irritabile da altra consimile affezione, l'esperienza chiarì, che per quanto infinitamente piccole siano le dosi, pur ancor tanto possono da farsi fortemente sentire, e un artifiziale malore indurre, che sorpassa il naturale. E con queste tenuissime dosi non viene in azione che la sola forza primitiva del rimedio, onde non si corre rischio di cagionare nuovo malanno pel troppo momento, che una maggior forza susciterebbe in seguito nell' organizzazione in quel già morboso stato. Non è, dice il signor Hahnemann, « che lo scrittor di ricette, che non può capacitarsi del valore e possa di sì tenui dosi; ma si riduca a fare senza spirito di prevenzione puri esperimenti, e ne rimarrà a tutta evidenza convinto, esser nell' intime parti delle sostanze medicinali un'abbondanza di forza atta ad infinito svolgimento. » Laonde se così, ne viene, che più s' assottiglia lor massa, più si svolge lor attività. Infatti, siegue il signor Hahnemann, noi vediamo le sostanze, che bene si sciolgono in un liquore, conservare tutta sua attività sino a un decillione, e più in là, di grano, perchè il liquore non medicinale che tiene sciolto il rimedio non lo allunga, ma soltanto ne divide ed assottiglia sue molecole integranti, sicchè va a un tratto in contatto di maggiore estensione. E questi cotali rimedi, che hanno idoneità ad essere sì assottigliati dall' acqua, sono sempre nella cura omoeopatica i preferibili, perchè operano più prontamente, e l'azion loro a quelle sì esili dosi non

è di sì lunga durata, come quella delle dosi concentrate; ciò che, per rispetto ai mali acuti e ad alcuni cronici, è nel metodo omoeopatico di gran vantaggio, non arrischiando così d'aver mali artifiziali, che in intensità e durata potrebbono trapassare quelli che cercansi sanare. Inoltre, mette innanzi il signor Hahnemann, siccome necessaria avvertenza, che non bisogna dare una seconda dose di medicina finchè la prima non abbia terminati suoi effetti, onde non disturbare sua operazione, e forse essendo quella prima dose sufficiente a render la salute, portare un peggioramento di stato, un complicamento per l'associamento degli effetti secondari del rimedio, ossia del momento della fibra, e non omoeopatici a quelli del morbo naturale. Che se poi il rimedio è dato in giusto modo ed appropriatamente, trattandosi di male acuto, l'autore ci assicura, debba esso andarsene dopo qualche ora; dopo alcuni dì, se conta una più lunga esistenza; più lungo trattamento richiedere le croniche infermità. Allorchè in seguito alla presa del rimedio, il malato sente un aggravamento dei sintomi speciali del male, questo è di regola segno di sua guarigione, e che quelle prime dosi bastano senza più; perciocchè è surta la malattia medicinale, e con un po' più di forza, che non la naturale a lei simigliante, che deve debellare; la quale maggior forza però, se fosse anche un po' più in là della necessaria a ridur la salute, stante la tanta tenuità ed assottigliamento del rimedio omoeopatico non dura che qualche ora. Appresso, può ancora

succedere, che la prima dose del medicamento porti sollievo, od anco un cambiamento nella somma dei sintomi caratteristici; allora il primo rimedio non è più atto a terminar la cura, ma è a scieglierne un altro, secondo richiede il caso. È altresì a tener tutto conto dell'idiosincrasia, che ha tanta parte nell'azion delle medicine, quindi se la prima presa del rimedio datogli sufficiente tempo, non adopera omoeopaticamente, ossia non risponde all'uopo, devesi cangiare, ed uno darne, che, più possibilmente, vi convenga. Importando poi assaissimo al medico omoeopatico di esser sicuro della purezza dei medicamenti, e della quantità e forza loro, vuole il signor Hahnemann, che se ne li prepari ei stesso. Il che tirò addosso all'autore nostro terribile guerra degli Speziali, massimamente di Lipsia, ov'ei faceva sua dimora, e infine un inibitorio del Governo. Il signor Hahnemann allora, credendo col dovere stare alle preparazioni degli Speziali poter correr pericolo nell'onore, cessò dall'esercizio della medicina, attendendo pel suo metodo miglior occasione. Non passò, in fatto, guari che possente Mecenate chiamollo a sè (1), diegli facoltà d'ampiamente praticarlo, e lo nominò suo Consigliere.

Finalmente, perchè il procedimento omoeopatico operi in tutta sua estensione, e con tutta possibile certezza è assolutamente necessario, ed essenziale

---

(1) *S. A. S. Federico Ferdinando duca sovrano di Anhalt-Coethen.*

(fortemente inculcandolo il signor Hahnemann), che durante esso sieno allontanate dalla dieta del malato tutte quelle cose che in su di lui potrebbero operare un'influenza medicinale qualunque, onde le sì tenuissime dosi non sieno trapassate e fatte nulle da un' azione medicinale eterogenea ».

Tali sono i fondamenti della dottrina del signor Hahnemann, che in Germania, ma in Sassonia specialmente, conta parecchi fautori, e vanta apostoli anche nell'Italia meridionale. E della quale, volendo noi qui farla un po' da critico, ci pare a noi non anderemmo al tutto errati se dicessimo, che allo stretto dei conti ella ci porta a trascurare la, per quanto è a noi possibile, cognizione dell' essenza e causa prima della malattia, per correr dietro ad alcuni sintomi, che sovente possono esser di solo consenso, e questi soli far subbietto di cura; e considerare le malattie tutte per puramente locali, ed i rimedi, siccome tanti particolari topici specifici; calcolando soltanto una semplice forza elettiva, e sovente secondaria, e trascurare la prima, la dinamica generale, sì patente e potente. Cose tutte, che, se mal non m' appongo, oltre al sentire un po' dell' assurdo, portano all' empirismo, e posson causare di gravi danni al letto del malato. Conciossiachè noi sappiamo, differentissime cause poter produrre effetti al tutto eguali; per cui noi non badando che a questi e trascurando quelle, sovente o mal sapremmo come ripararvi, o non dovremmo operare che a tentone; e quindi dare anche in opposizione. Appresso, non mi

saprei, in vero, se altri possa sì di leggieri restar capace, che movendo i rimedi nell' organizzazione uno stato pari a quello costituente le naturali malattie, ne possa conseguitare da questo loro così adoperare, l'annichilamento di esso stato morboso naturale a vece di un aumento; posciachè è principio inconcusso, che due forze consone messe amendue ad operare in su di un corpo non si elidono, ma producono un doppio effetto; e perchè succeda l' elisione degli effetti di due forze bisogna che in fine operino oppositamente. E per non passareene senza esempli patologici facienti al caso di quel *similia similibus curentur*, due ne recheremo dei più ovvi. Uno è briaco di vino; se a torlo di quello stato io gli do altri liquori, che vagliono ad ubbriacarlo, non lo sano, ma lo fo più ubbriaco. Una persona cade in deliquii continui per vera deficenza di forza; con altri rimedi che valgano pure a portar l' uomo al deliquio, io non vengo mai più a capo di restituirgli la sanità, ma lo mando a Patrasso. Al dire poi esser indubitate le guarigioni con rimedi atti a dar nell' uomo sano affezioni consimili, mi pare a me poter rispondere, che ciò fu in forza di legge antipatica, e non omoeopatica, perciocchè, opposto essendo lo stato di malattia a quello di salute, e quindi di forza venutone un cambiamento fisiologico nella parte, ragion vuole che anche la relazione che era tra i medicamenti ed essa senta un cambiamento. Egli è inoltre vero, che sieno dei casi, nei quali si trova il rimedio in ciò stesso, che fu cagione del male. Ma, anche

qui la cosa succede per tutt' altro, che per la forza omoeopatica. « Una parte assiderata curasi colle fregagioni di neve ». Sì, ma ciò si fa non mica sulla credenza, che il freddo vaglia a ritornare lo stato normale, ma per isvolgere a poco a poco in essa parte il calore, sapendo noi i guasti che ne intravvengono dalla troppo rapida applicazione di calorico alle membra così sprovvedute di vitalità. « Lo zolfo fa cader l' uomo asfitico; lo zolfo lo sana ». Non è già lo zolfo come zolfo che produce l' asfisia, ma la mancanza d' aria respirabile, che in tanta copia esso consuma in abbruciando; trasportato l' asfitico ov' è aria sufficiente, i vapori di zolfo valgono qual potenza straniera ad incitare i polmoni ai movimenti della respirazione. Dunque ben vedesi cotesti casi non ajutare la dottrina omoeopatica.

L' erroneità del primo e sustanzial principio della dottrina del signor Hahnemann non sopportava le ordinarie prese dei medicamenti, chè all' atto pratico ne sarebbe stata tosto chiarita tale. Era perciò di tutta necessità metter in campo quelle infinitamente piccole dosi, da non aver presso che niente affatto d'azione. La caduta adunque del primo canone, strascina con seco anche il secondo, siccome suo sostegno. Ed ecco chiaro letto, che non potendo tal dottrina contare sui rimedi, era a cercar ajuto nella dieta, sanatrice di molti guai; ed, in fatto, alla rigorosa dieta, tal quale è fatta osservare scrupolosamente, qual parte integrante di lor maniera di medicare dai medici omoeopatici, pare a molti, si

abbiano ad attribuire le decantate guarigioni. Tutta volta, siccome il signor Hahnemann si fa sempre forte dell' esperienza, così mi pare a me, vedere se ancor di possa resta a quella infinita piccolezza di dosi medicinali, potrebbesi anche in tra noi chiamarle a pruova in su di uomini sani, e, bene rispondendo, farne applicazione in non urgenti casi di malattie. Del resto, a voler esser giusti, è a confessare, che il legger l' Opera del signor Hahnemann, non è tempo perduto, capendo per entro cose pur di momento.

SEZIONE DECIMAQUARTA

NERVO INTERCOSTALE

OSSERVAZIONI SULLA PORZIONE CEFALICA DEL NERVO GRAN SIMPATICO

Del Dottore Federigo Arnold.

Le mie ricerche sulla porzione cefalica del nervo gran simpatico nel vitello, avendomi mostrata una disposizione sinqui non osservata, e assai differente da quella che viene dagli autori indicata nell' uomo, per quello che concerne la distribuzione del nervo e le sue anastomosi coi nervi facciale ed uditivo, ho creduto di dover cercarla pure nella specie umana, sperando di egualmente rincontrarla o di trovarvi almeno qualche cosa di analogo. La mia sperienza non andò fallita: e si è con molto piacere che ho potuto convincermi, che vi era nell' una e nell' altra specie una grande analogia sotto i due rapporti. I miei lavori non solo confermano e rettificano le opinioni degli anatomici a questo riguardo, ma ancora appalesano alcuni fatti nuovi di gran momento in fisiologia ed in patologia.

Innanzi tratto dirò quanto ho osservato nel vitello relativamente a quella porzione del nervo gran simpatico.

1.° Nell' apertura che dicesi orificio interno del canale di Fallopia penetrano due grossi filamenti nervosi di differente origine, l' uno de' quali corrisponde col ramo superficiale del nervo vidiano nell' uomo, e l' altro nasce dal plesso carotideo, ivi voluminoso.

2.° L' uno e l' altro filamento si uniscono co' filamenti del nervo facciale, unione da cui risulta un plesso quasi sempre ganglioforme od anco un ganglio.

3.° Da questo plesso partono più filamenti i quali portansi al nervo uditivo con cui formano un picciol ganglio rosso cinereo e molle ch' è situato alla faccia interna, quello ch' è opposto al nervo facciale e donde procedono parecchi filamenti, i quali rendonsi al laberinto col nervo uditivo: il plesso in seguito invia al muscolo della staffa e nella cavità del timpano de' rami appellati corda del timpano.

Risulta dalle mie osservazioni fatte nell' uomo sopra l' anastomosi del gran simpatico co' nervi facciale e uditivo, che la seguente disposizione è la più ordinaria. Il ramo superficiale del nervo vidiano, che, siccome il dimostrano le ricerche di molti moderni e le mie, non è già semplice ma composto di due o più filamenti, si porta al nervo facciale per l' apertura appellata orificio interno del canale di Fallopia, accompagnato da uno e talfiata più altri filamenti assai tenui del plesso che circonda l' arteria carotide interna (1). Bock e Hirzel parlano di filamenti simili

---

(1) *Nel teschio di un vagabondo il cui nervo sim-*

procedenti dallo stesso nervo intercostale che si uniscono col nervo petroso camminando tra la faccia inferiore del ganglio semilunare e la carotide interna. Infatti Bock (1) dice che il plesso dei nervi della carotide interna riceve alcuni filamenti dal ramo superficiale del nervo vidiano, ma non partono già da quest' ultimo nervo, al contrario vi si portano e seguono il medesimo tragitto. Questo è quanto ne insegna l' esatta considerazione di questo filamento tanto nel vitello, che nell' uomo. Hirzel (2) non ha veduto che due volte un filamento del ganglio carotideo congiungersi col ramo superficiale del nervo vidiano. Per conseguente il nervo petroso giunge al nervo facciale, e alla parte di questo che si chiama ginocchio con un filamento che emana dallo stesso gran simpatico.

Gli anatomici d' oggigiorno non si accordano relativamente all' anastomosi del nervo petroso col nervo facciale. Infatti tutti gli antichi e parecchi moderni assicurano che questa anastomosi è la corda del

---

patico era molto sviluppato, il nervo petroso era composto a destra di quattro, e a sinistra di tre filamenti.

(1) *Bescreibung des fuenften Nervenpaares und seiner Verbindungen mit andern Nerven, vorzüglich mit dem Gangliensystem. Meissen* 1817.

(2) *Diss sistens nexus nervi sympathetici cum nervis cerebralibus. Heidelberg* 1824.

timpano sono rami del nervo facciale; al contrario Cloquet ed Hirzel si sono studiati di dimostrare che il ramo superficiale del nervo vidiano non fa che applicarsi al nervo facciale, e camminare nella sua guaina lunghesso il canale di Fallopia insino all'apertura vicino al fine di detto canale, per la quale esso entra nella cavità del timpano sotto il nome di corda del timpano. Ma accurate osservazioni fatte sul vitello e sull'uomo mostrano che nè l'una nè l'altra opinione è esatta. Infatti le mie ricerche mi hanno dimostrato che il nervo petroso si congiunge con filamenti del nervo facciale, principalmente con esterni, co' quali forma un' intumescenza ganglioforme molle e d'un rosso cenericcio, là appunto ove il nervo il riceve, tal che la porzione del nervo situato nel canale di Fallopia piglia la forma d'un triangolo il cui apice accenna all'apertura appellata interna. L'esame di questa parte nel cranio del vagabondo dimostra perfettamente che questa intumescenza è infatti ganglioforme: essa vi era molto sviluppata.

Passerò ora a descrivere con maggior precisione alcuni filamenti che mi sembravano nascere dal ganglio del nervo facciale, e de'quali il primo, per cui quest' ultimo nervo si unisce all' uditivo, è già stato osservato, ma la di cui comunicazione col nervo gran simpatico non è stata abbastanza conosciuta. Partendo dal ganglio testè mentovato questo ramo, quasi sempre di molta tenuità, cammina il più spesso al di sopra, talvolta tuttavia (locchè ho veduto due volte, seppur non m'inganno) tra i filamenti del nervo

facciale, il nervo uditivo ed il ramo superiore sovrapposto al nervo facciale. Nel luogo, in cui questo filamento entra in comunicazione col ramo or ora designato, trovasi un'eminenza cenericcia e poco sensibile che si può di già distinguere dal nervo uditivo all' occhio nudo dal suo colore, ma che è specialmente facile a ravvisare colla lente. Giacchè questo filamento di unione suol esser sì tenue e sì facile a lacerare che si può quasi dubitare della sua esistenza, e dire che il filo, che il rappresenta, non è che tessuto cellulare, siccome è già avvenuto di un gran numero d' altre anastomosi nervose molto più considerabili, fu per me un vero motivo di letizia di potere esaminarlo nella testa del vagabondo. Là infatti era sì grosso, che non poteasi più in alcun modo dubitare sulla sua natura. Inoltre esso era doppio al lato destro. Quindi è che l' anatomia patologica e l' anatomia comparata s' accordano a dissipare tutti i dubbii su tal punto. Cercando questo filamento con molta diligenza, se si rompe la parte superiore del condotto uditivo interno, e si tagli la guaina che avvolge l' uno e l' altro nervo in questo canale, si giunge a separare il nervo facciale da quello del vestibolo, sino al punto in che se ne allontana e penetra nel canale fallopiano. Là effettivamente al fondo del condotto uditivo esterno esiste l' anastomosi. Nessuno seguirà facilmente il cammino e la distribuzione del filamento nelle parti del laberinto: tuttavia io non credo che si possa dubitare che egli contragga anastomosi, non solamente col ramo del nervo uditivo

col quale noi veggiamo unirsi, ma ancora con altri: e che egli penetri in tal modo nelle diverse parti dell' orecchio interno.

Quest' unione de' due nervi non è già l' unica: perocchè sovente nel vitello e talvolta nel cavallo, mentre io separava attentamente il nervo facciale dal nervo uditivo, vidi alcuni sottili filamenti veramente nervosi e non cellulosi che portavansi dall' uno all' altro. In tal guisa forse si potrebbe arrivare a spiegare l' annunzio di Koellner di aver veduto due volte l' anastomosi tra i due nervi, ma in punti differenti.

Independentemente da questo filamento che si porta al nervo uditivo, il ramo che forma la corda del timpano nasce pure, per mio avviso, dall' intumescenza del nervo facciale. Esso tiene d' una maniera intima al nervo petroso: tuttavia non convien credere che ne sia la continuazione, come giudicarono Cloquet ed Hirzel: perocchè vuolsi con forza separare il ramo superficiale del nervo vidiano dal nervo facciale per collocar le parti nella disposizione che essi hanno ammessa. Questo filamento unito al nervo petroso per l' intumescenza del facciale, procede sulla faccia esterna di questo sino al punto in cui penetra pel canale comune nella cassa del timpano. In questo tragitto esso è unito a questo nervo per più filamenti: lo che ho più volte osservato disseccando con attenzione il nervo facciale. Per conseguente la corda del timpano non debb' esser riguardata nè come un ramo del nervo facciale, nè come la continuazione del nervo petroso, nè come un composto di amendue. Questa

proposizione è confermata da quanto ho veduto nel vitello e dal suo diverso colore da quello del nervo petroso nell' uomo.

A malgrado d'ogni mia ricerca non ho mai potuto vedere il nervo che percorre il canale fallopiano, e la cassa del timpano, inviare, come è sentenza di molti, de' rami a' muscoli degli ossicelli dell' udito, nè vedere che avanti di lasciar detta cavità essa si unisca per uno o più filamenti col nervo della membrana del timpano procedente dal terzo ramo del quinto pajo: ma ho sempre osservato che esso percorreva la cavità del timpano senza dare nè ricevere alcun filamento. Per quello concerne i nervi de' muscoli degli ossicelli dell' udito, il tensore della membrana del timpano, riceve, come il mostrerò altrove, alcuni filamenti da un altro nervo e il muscolo della staffa, siccome ho veduto qualche volta, riceve dal nervo facciale un filamento che tuttavia tiene certamente d'una maniera più intima all'intumescenza del nervo facciale, che parecchi altri filamenti di detto nervo. In appoggio di questa proposizione dirò: 1.° che nel vitello, ov' è più facile di esaminare questa parte, il nervo del muscolo della staffa è unito strettamente coll'intumescenza del nervo facciale: 2.° che il tensore della membrana del timpano riceve un nervo che comunica col nervo simpatico.

Dirò ora come l'anastomosi del nervo facciale coll' uditivo è importante sotto il punto di vista della fisiologia e della patologia.

Innanzi tratto quello che sinqui non si era potuto

stabilire che come una verosimiglianza e per analogia, non si può più mettere in dubbio: essere cioè la nutrizione delle parti del laberinto e la secrezione del liquido, assolutamente necessario all' udito, ivi contenuto, non sieno soggette all' azione del gran simpatico. Prima che l' unione di quest' ultimo col nervo uditivo fosse dimostrata, noi eravamo indotti a congetturare che alcuni rami provenissero al laberinto pel foro ovato e pel foro rotondo, affine di spiegare le parti che il gran simpatico si vendica nell' udito. Tiedemann mio precettore si è troppo fermato su siffatto argomento, perchè io sì tostamente l' abbandoni. Arriviamo a' fenomeni patologici che vengono da detta anastomosi spiegati.

Si sa che i fisiologi proposero varie ipotesi per ispiegare l' udito in alcuni casi di sordità. La più generalmente adottata si è quella, secondo la quale il suono giunge al nervo uditivo per la commozione delle ossa del capo. Swan (1) ha osservato che se così fosse il suono dovrebbe sempre essere udito pel nervo uditivo sano, qualunque fosse la parte del capo cui si trovasse applicato. Si può aggiungere a questo un fenomeno che io ho spesso osservato: cioè il suono d' un orologio è sentito fra i denti in tutti i luoghi del capo donde escono i rami del nervo trigemino e nel condotto uditivo esterno coperto dalla ramificazione buccale del nervo facciale. Questo fenomeno

---

(1) *Med. chirurg. Trans. vol. IX.*

che il suono, fra molte persone, il cui meato uditivo esterno è ben conformato, e in cui non si scorge alcun vizio di conformazione del teschio, della faccia ec., è percepito da alcune parti solamente in più individui, e non l' è per niente in altri, dipende secondo Swan dall' anastomosi del nervo facciale col nervo uditivo. Secondo Treviranо (1) l' irritazione del nervo facciale prodotta dal suono debb'essere attribuita ai nervi dei muscoli dell' orecchio interno, e questi muscoli così eccitati tendono maggiormente la membrana del timpano e quella della finestra ovale: ma questa teoria non è nè verosimile, nè conforme alla natura, dappoichè l' anatomia ha dimostrato l' anastomosi de' due nervi. Swan, com' egli stesso il confessa, non è più il primo che abbia parlato di questo udito in più generi di sordità: molto prima di lui Koellner (2) ne fece menzione nella sua dissertazione, ov' egli dimostra che il suono applicato alla superficie del corpo, mentre le aperture uditive esterne sono turate non è già trasmesso al nervo uditivo meccanicamente, ma bensì per anastomosi nervosa: e fa notare che i sordi il cui nervo uditivo è sano, udirebbero, se siadoperassero strumenti convenienti e amplificatori del suono.

In una memoria pubblicata in appresso (3) egli

---

(1) *Biologie Tom. VI*, *pag.* 393.

(2) *Reil's Archiv fuer die Physiologie tom. IV.*

(3) *Luogo citato. Vol. XI. pag.* 330.

riferisce un caso degno di molta considerazione, il quale pruova che il nervo facciale ha la facoltà di percepire il suono, e dice di sperare che si possa perfezionarlo esercitandolo convenientemente ne' sordi. I fatti narrati da Swan (1) e parecchi sperimenti sul suono d'un orologio posto in contatto, essendo turate le orecchie, con diverse parti del capo non permettevano quasi più di dubitare che il suono non sia comunicato dal nervo facciale mediante la sua anastomosi col nervo uditivo.

Trattasi ora di sapere se il suono non sarebbe egualmente e fors' ancora meglio propagato per altri nervi della faccia e del cranio, ma principalmente pei rami del trifacciale: e se tale è la bisogna, di qual cagione essa dipenda. Per risolvere una siffatta questione, avendo preso un orologio a ripetizione, io feci alcuni sperimenti, dai quali cui parve risultare che il suono è chiaramente percepito nelle parti del capo ove distribuisconsi molti muscoli poco sotto alla cute. Il suono è percepito con qualche molestia pe' denti ignudi nel luogo del passaggio dal nervo sotto-cutaneo malare e dal sotto-orbitario, e in quello della distribuzione del nervo frontale (non si sente che assai debilmente ove questo nervo esce dal foro sopra-orbitario) come pure nelle tempia: la percezione del suono è men chiara ove il nervo facciale si distribuisce ed ove esce il nervo dentario inferiore: si

(1) *Reil's Archiv vol. IX. e XI.*

ode d' una maniera sorda in molte parti del cuojo capelluto: finalmente poco si ode, od anche per nulla si sente al mento: all' apice del naso, all' eminenza della testa: come le frontali e l' occipitale esterna, sebbene se ne scelga il centro. Di qui si rileva che il suono non è egualmente sentito anche ne' macilenti ne' luoghi in cui si distribuiscono i rami buccali del nervo facciale. Si sarebbe tuttavia dovuto pensare il contrario a motivo dell' unione del nervo facciale coll' uditivo. Convien dunque cercare la cagione del fenomeno. Le osservazioni che Carlo Bell (1), Mayo (2), Magendie (3), Eschricht e Lund fecero relativamente all' influenza che il taglio del quinto e del settimo pajo de' nervi esercita sul moto e sul senso delle parti che ne ricevono rami, sembrano spandere qualche luce su quest' oggetto. Infatti Bell ha veduto che il taglio del nervo facciale che presiede ai muovimenti respiratorii e fisionomici de' muscoli della faccia, non produce alcun dolore agli animali, mentre quello del trigemino, che governa gli altri muovimenti e il senso, è assai doloroso. Mayo e Magendie hanno rettificata l' opinione di Bell, e insegnato che il settimo pajo presiede a tutti i muovimenti della faccia, che il quinto pajo non ne regola alcuno e che essa non è destinata che al senso, hanno frequentemente

---

(1) *Philos. Trans.* 1821, 1822.
(2) *Anat. und. Physiolog. Comment. tom. I.*
(3) *Journal de Physiologie* 1823.

osservato la medesima cosa sul riguardo della sensibilità de' nervi facciale e trigemino: ciò nullameno essi hanno talfiata notati indizi di dolore. E risulta dagli sperimenti di Eschricht e Lund: 1.º che non si può attribuire alcun senso al settimo pajo: 2.º che il taglio del quinto pajo distrugge la sensibilità nella porzione del settimo situata al davanti del meato uditivo, e che la sensibilità è dovuta alla sola congiunzione di tal nervo con questo pajo: 3.º che dopo l'operazione il senso persiste nella parte situata presso l'orecchio.) Questi sperimenti, e specialmente gli ultimi, si accordano perfettamente co' miei.

Si può impertanto stabilire che il nervo facciale ha meno che il quinto pajo la facoltà di portare il suono al nervo uditivo: e ch' esso la debbe, se non totalmente, almeno in gran parte alla sua anastomosi con questo pajo.

Richiamerò finalmente un eccellente metodo nella sordità, che si può attribuire alla diminuzione del nervo uditivo, perchè la medesima anastomosi spiega la guarigione.

Ciascun sa che nella sordità che rimane in seguito dell' apoplessia e delle altre cagioni efficienti delle alterazioni del nervo uditivo, come un suono assai intenso, oltre all' applicazione del galvanismo e della elettricità alle ramificazioni del quinto e del settimo pajo, il mezzo più efficace consiste nell'uso degli irritanti locali, principalmente de' cauterii, alle regioni zigomatica e mastoidea. Poichè questi rimedii non riescono in qualsiasi altro punto del lato affetto che

in quelli che vennero indicati, la guarigione vuol essere attribuita a questa medesima anastomosi.

Dei nervi che accompagnano le arterie nel cranio.

Si è molto dibattuta la questione: se le arterie cerebrali ricevano nervi o no: come quest' altra: se le arterie ombellicali sieno accompagnate da cordoni nervosi.

Lancisi si esprime in tale sentenza, nel suo trattato dei ganglii, intitolato a Morgagni. » Tibi autem, vir eximie, investigandum ac perpendendum relinquo, an multitudo nervearum fibrarum quae, ut diximus, ab hoc nervo (intercostali) exortae internam carotidem complectuntur, eaedem secundum arteriae ductum reflexae ad recurrentes per singulas ejus intra calvariam distributiones, tam in membranis quam in retibus, comitentur atque implicent, quemadmodum expertum est evenire in ramis externae carotidis etc. (1) Di qui si può conchiudere che Lancisi era propenso ad ammettere questi nervi, ma che non gli avea però osservati. Si trova tuttavia nel medesimo trattato un altro passaggio che annunzia che esso gli avea di già veduti: perocchè poco appresso e' dice: « Deinde alii etiam nervi in vicinas arterias, praesertim carotides, feruntur, et cum iisdem, ut superius indicavimus,

(1) *Advers. anat. tom. V. pag.* 106.

reflectuntur, tam extra, quam intra cranium (1). Wrisberg ha veduto de' filamenti nervosi biancastri sull'arterie vertebrale e basilare, ma non ha potuto seguitarli al di là del punto in cui l'ultima arteria entra nel cervello (2) Reil dice, parlando di questi nervi, che le reticelle, che attorniano la carotide interna, si fanno sì fini, ove l'arteria entra nella cavità del cranio che sfuggono alla vista. Lucae (3) conferma il sentimento di Wrisberg e fondandosi sulle sue proprie ricerche nega, che debbansi ammetter nervi nelle arterie cerebrali. Ribes (4) non si spiega apertamente: dice solamente che egli seguitò il gran simpatico in molte arterie grosse e piccole. Secondo Meckel le arterie, che trovansi entro il cranio non ricevono nervi. Bock (5) ha seguitate le ramificazioni del gran simpatico insino sopra i rami che la carotide somministra nel cranio e gli ha descritti nella figura 4 della sua tavola 3.

Da che la nutrizione del cervello, come quella

---

(1) *Advers. anat. tom. V. pag.* 109.

(2) *Obser. anat. physiol. de nervis arterias venasque comitantibus*, §. 30.

(3) *Archiv fuer die Physiologie*, *Tom. VII*, *pag.* 109.

(4) *Quaedam observ. anat. circa nervos arterias*, *Francfort*, 1810.

(5) *Mémoires de la Société médical d'Emulation*, 1817, *tom. VIII.*

di tutti gli organi, è soggetto all' azione di questo nervo, si potrebbe stabilire che le sue ramificazioni accompagnano le arterie cerebrali, le osservazioni anatomiche vengono ancora a dimostrarlo. Perocchè non solamente nel vitello io seguitai talvolta molti filamenti nelle arterie cerebrali, ma ancora nell' uomo vidi numerosi filamenti nella carotide interna, ove essa penetra nella cavità del cranio. Poichè quest' oggetto è di grande rilievo, riferirò partitamente le mie osservazioni.

Sul lato destro del capo injettato d' un adulto partiva dal ganglio carotideo un filamento, il quale non altrimenti che i filamenti d' anastomosi col nervo abduttore, si portava al di sopra della carotide e si partiva, nel luogo in cui questo somministra l' ottalmico, in due filamenti di cui l' uno sembrava seguitare il tronco carotideo, e l' altro accompagnare l' arteria ottalmica. Come le due arterie erano recise, non ho potuto seguitare più oltre questi due filamenti.

Dal lato destro del medesimo cadavere parecchi (or quattro, or cinque) filamenti procedenti dal plesso che teneva il luogo del ganglio carotideo erano sparsi su due lati dell' arteria carotide. Poichè questa era stata recisa prima della sua divisione in arterie cerebrali, non ho potuto più a lungo esaminarle: ma non saprei dubitare che essi non accompagnassero pure i rami di quest' arteria: perocchè al luogo del taglio non finivano, e non erano ancora proporzionamente assai piccoli.

Infatti mi è sovente avvenuto di vedere un filamento

che usciva vicino all' inserzione di questo muscolo: ed ho veduto il filamento, che saliva dal ganglio situato sulla faccia interna del terzo ramo del quinto pajo, di cui darò più lungi la descrizione, al muscolo tensore del timpano, non già terminare in questo muscolo e comunicare coll' altro. Ho spesso esaminato questa parte, ma non ho mai veduto le cose sì bene come nel vitello.

Io propongo di seguitare il modo seguente. Rompasi la parte anteriore ed esterna della cassa del timpano e della tromba d' Eustachio onde poter distinguere le parti che vi sono contenute: si prepari il terzo ramo del quinto pajo per la parte interna a fine di cercare il piccolo ganglio di cui ho già parlato: si esamini allora con attenzione il tragitto del filamento che si porta al muscolo tensore del timpano, lungo il quale si vedrà, se esiste, l' unione coll' anastomosi del Jacobson.

Siami conceduto di esporre in brieve la mia opinione su tal punto. La funzione del ganglio petroso mi pare potersi raffrontare a quello del ganglio ottalmico: perocchè come questo regola i muovimenti dell' iride independentemente dalla volontà, secondo le diverse impressioni che gli sono comunicate, similmente l' altro presiede a' diversi muovimenti della membrana del timpano: e questo in ragione delle diverse impressioni del suono, le quali eccitano in diverse maniere i filamenti del gran simpatico che seguono il nervo uditivo e si comunicano all' anastomosi di Jacobson, la quale mediante questa comu-

nicazione influisce talmente sul muscolo tensore del timpano che la membrana si trova diversamente tesa in ragione della gravità del suono per moderare le impressioni sonore capaci di eccitare spiacevolmente il nervo uditivo.

Del piccolo ganglio nella faccia interna del terzo ramo del quinto pajo.

Questo ganglio, sinqui sconosciuto, è situato alla faccia interna del terzo ramo del nervo trigemino, alcune linee sotto del foro ovale, nel luogo ove dalla stessa faccia si distaccano i nervi temporali profondi, il masseterino e il buccinatore, alquanto sopra dell' origine del nervo temporale superficiale, e in gran parte nel punto di questo ramo che corrisponde al nervo mascellare inferiore e al nervo linguale. La sua parte posteriore tocca all' arteria meningea media e l' interna al muscolo pterigoideo interno. Un tessuto adiposo abbondante lo circonda: la sua forma non è interamente regolare. Infatti offre alla sua circonferenza molti piccoli prolungamenti, anche nei luoghi donde partono questi nervi. Tuttavia la sua forma si approssima all' ovale. Le due dimensioni differiscono di molto l' una dall' altra: perocchè la sua lunghezza, che si estende dalla parte posteriore del terzo ramo all' anteriore è da una linea e mezzo a due: la sua larghezza è alquanto maggiore. Quanto alla spessezza essa si eleva al quarto o tutto al più alla metà d' una linea: quindi il ganglio è piano e compresso su' due lati, interno ed esterno.

Per quello spetta al colore ed alle altre proprietà, non rassomiglia perfettamente ad alcun altro ganglio sotto questi rapporti. La sua tinta rossigna, la sua consistenza assai molle, la sua tessitura presso che analoga a quella del tessuto cellulare, il rendono molto differente dagli altri gangli del corpo umano. Al riguardo de' suoi inviluppi non rassomiglia per niente a' ganglj de' nervi cerebrali: perocchè è sprovveduto della membrana densa e spessa che li riveste, e situato solamente nel tessuto cellulare e molta grascia.

Studiando con attenzione la sua tessitura, non si scorgono le due sostanze, le quali si osservano negli altri gangli; la midollare o bianca o polposa: e la cellulosa o cenericcia-rossigna. Ma sembra essere composto unicamente di quest' ultima, se si eccettui che il colore s' approssima più al rossigno che al cenericcio. Non ho mai potuto scuoprire di sostanza bianca o di filamenti bianchi che la percorressero, sebbene contragga con molti filamenti del terzo ramo del nervo trigemino dell' anastomosi, sulle quali torneremo più sotto. Questo ganglio rassomiglia talmente al tessuto cellulare, tanto pel suo colore quanto per la sua natura, ch' egli è facile, quando non s'usa molta diligenza, di trascurarlo e di torlo via insieme colle altre parti. A questo motivo, e specialmente a che il terzo ramo del quinto pajo è stato quasi sempre studiato pel di fuori, metodo secondo il quale si è obbligato di toglier via tanto di muscoli, di arterie, di nervi, ed anche di ossa, che convien attribuire che tutti gli anatomici abbiano trascurato questo piccolo ganglio.

Parliamo della relazione che esiste tra questo ganglio e il terzo ramo del quinto pajo, e dei nervi che provengono da questo, come pur dei filamenti che traggono la loro origine dal ganglio.

Questo ganglio è strettamente unito al tronco del ramo per mezzo del tessuto cellulare, e su alcuni punti sembra pure confondersi in qualche modo con esso. I filamenti di questo ramo, i quali concorrono a formarlo, sono assai sottili. Il nervo pterigoideo, il solo fra i rami di quest' ultimo, vi è attaccato d'una maniera intima, talmente che sembra la prima giusta provenirne: ma un' accurata disseccazione e il suo color bianco sì differente da quello del ganglio dimostrano ben tosto che è un' illusione.

Un filamento assai tenue che si distribuisce nel tessuto cellulare alla parte superiore dell' apofisi pterigoidea ha delle connessioni più intime col ganglio che col tronco del terzo ramo, come il pruovano di già le sue qualità esteriori.

Per quello che concerne gli altri nervi del terzo ramo, non ho potuto scoprire alcuna loro comunicazione col ganglio.

I filamenti, che partono da quest' ultimo, molto gli assomigliano sotto il rapporto della loro natura: perocchè sono d' un cenericcio-rossigno e assai sottili. L' un d' essi nasce dalla parte superiore e posteriore del ganglio, da dove si porta all' arteria sfeno-spinosa verso la quale si porta; si divide bentosto in due filetti, di cui l' uno sembra seguitare per un certo tratto il tragitto dell' arteria meningea media nel

cranio: l'altro più grosso si porta alla parte della tromba d'Eustachio nella quale si impianta il muscolo tensore del timpano; e, come ho detto in avanti, comunica secondo tutte le apparenze con un filamento dell' anastomosi di Jacobson. Questo filetto è il solo che stabilisca una comunicazione tra il ganglio e il gran simpatico. Gli altri al numero di tre o quattro, i quali traggono la loro origine dalla parte posteriore ed inferiore del ganglio, vanno solamente all' arteria meningea media che essi circondano ed accompagnano insino alla sua origine. Non ho potuto scorgere altro che questi filamenti: ma non oso assicurare che non ve ne sieno altri; perocchè è assai facile di confonderli e di toglierli col tessuto cellulare.

De' nervi i quali penetrano nella dura madre.

Gli anatomici hanno lungamente dubitato se la dura madre ricevesse o no de' nervi sinchè Haller (1), Meckel (2), Lobstein (3), Wrisberg (4), ed altri credettero d'aver dimostrato che essa ne è sprovveduta, e rigettaron come falsi i filetti che molti autori le aveano attribuiti. I nervi cerebrali, da cui si è creduto che la dura madre riceva de' filamenti, sono

(1) *Element. Physiologia*, *vol. IV.*

(2) *Tract. de quinto pari nervorum cerebri.*

(3) *Beyckert*, *De nervis durae matris.*

(4) *Observ. anat. de quinto pari nervorum etc.*

1.° il quinto pajo secondo Willis (1), Vieussens (2), Ridley (3), Munniks (4), Winslow (5), Sidobre (6), Lieutaud (7), Van der Bos (8), Laghi (9), Boerhaave (10), Lecat (11), Aurran (12) e Cotugno (13): 2.° il sesto pajo secondo Huber (14): 3.° il settimo pajo secondo Valsalva (15), Lancisi (16): 4.° l' ottavo pajo secondo Simoncelli (17), Lancisi (18): 5.° il decimo pajo secondo Winslow (19), Lieutaud (20),

(1) *Cerebri anatome.*
(2) *Neusographia universalis.*
(3) *Anatomy of the brain.*
(4) *De re anatomica.*
(5) *Expos. anat. Tom. III.*
(6) *Ant. Pacchioni oper.*
(7) *Diss. de vivis humani corporis solidis.*
(8) *Raccolti di vari autori di Fabri.*
(9) *De morbis nervorum.*
(10) *Essais anatomiques.*
(11) *Dissert. sur la sensibilité de la dure mère.*
(12) *Diss. sistens feminae elinguis loquelam.*
(13) *De Haen. Rata medendi. Tom. XII.*
(14) *De medulla spinali.*
(15) *De aure humana.*
(16) *De sede cogitant. anim.*
(17) *Heister, Comp. Anat.*
(18) *Pacchioni Opuscul. anatom.*
(19) *Luogo citato.*
(20) *Luogo citato.*

Senac (1), Huber (2). Tutte queste asserzioni essendo state dimostrate false da Lobstein e Wrisberg io mi limiterò a riferire quanto ho osservato riguardo a' nervi della dura madre.

Avendo osservato nel vitello de' nervi d' un certo volume e comunicanti col nervo trocleatore i quali provenivano alla dura madre io esaminai con attenzione quel pajo de' nervi cerebrali nell' uomo, sperando di scuoprirne simili filamenti. Ecco il risultato delle mie osservazioni.

Oltre al filetto che accompagna l'arteria meningea media, di cui si è già dato la descrizione, alcuni altri penetravano nella dura madre e il cammino di quelli si accordava perfettamente con quanto ho veduto nel vitello, questi filetti nascono dal nervo trocleatore ove quest' ultimo passa presso del seno cavernoso e riceve, come si dice, un filetto del primo ramo del sesto pajo, o, quello che più esatto, è dalla parte del ganglio semilunare da cui procede questo primo ramo. Il nervo trocleatore presenta quivi un picciol nodo che è specialmente visibile nelle teste recenti, ma che si vede imperfettamente in quelle che sono rimaste nell'alcool. Questo nodo è sempre visibile nel vitello: là dunque nascono uno o più filamenti che ritornano verso l'origine del nervo trocleatore, e procedono tra le due lamine della dura madre costituenti la tenda

(1) *Heister. Comp. Anat.*
(2) *Luogo citato.*

del cervelletto non lungi dal suo margine e presso d' un' arteriuzza. Io ho sempre potuto seguitare uno di detti filamenti alquanto più lungi che gli altri.

Io propongo a quelli, che volessero cercare questo nervo nell' uomo, di studiarlo in prima nel vitello, ove esso è più grosso: lo che permette di seguitarne più facilmente il tragitto.

Anastomosi del gran simpatico col ganglio semilunare e co' rami del quinto pajo.

Gli anatomici non sono stati d' accordo su questo punto. Gli uni ammisero l'anastomosi e gli altri l'hanno rivocato in dubbio. L' enumerazione di tutte le opinioni emesse a questo riguardo sarebbe troppo lunga. Per altra parte si trova in Taube (1) ed Hirzel (2). Io dunque ivi non parlerò che de' moderni i quali ammettono quest' anastomosi.

Munniks ha veduto de' filamenti portarsi dal ganglio carotideo al quinto pajo e principalmente al secondo ed al terzo ramo (3) Laumonier (4) dice che de' filamenti vanno dal ganglio a que' due rami.

Brock è quegli che trattò più accuratamente di

---

(1) *Diss. de vera nervi intercost. orig.*
(2) *Luogo citato.*
(3) *De origine nervi intercost.*
(4) *Roux. journal de Médecine, tom. XCIII.*

questi nervi. Egli descrive in prima (1) de' filamenti i quali nascono dal nervo simpatico, i quali circondano l'arteria carotide esterna. S'uniscono col tronco del trigemino prima che produca il ganglio semilunare e si uniscono principalmente a' fascetti di questo tronco donde emane il nervo ottalmico.

Egli parla in seguito (2) di alcuni altri filetti assai sottili che là, dove il canale carotideo s'apre al disopra, coperto dalla guaina del quinto pajo, si portano al terzo ramo del nervo nella cavità del cranio verso il ganglio di Gasser. Altri filamenti del ganglio carotideo si uniscono col nervo ottalmico dove è aggiacente all' arteria carotide interna presso alla fessura orbitaria superiore (3), finalmente su più punti, dei filetti del ganglio carotideo comunicano col nervo nasale del primo ramo (4).

Le osservazioni di Meckel si accordano in gran parte con quelle di Bock. Meckel in effetto dice che il gran simpatico si unisce 1.° col tronco del trigemino verso la parte superiore: 2.° il più sovente col ramo ottalmico: 3.° col nervo nasale: 4.° talvolta col secondo ramo del quinto pajo: 5.° col terzo ramo, ma non costantemente.

Cloquet dice 1.° che il primo ramo del nervo

---

(1) *Luogo citato.*
(2) *Luogo citato.*
(3) *Pag.* 8, 66.
(4) *Pag.* 11, 12, 13, 16.

trigemino riceve un filamento dal ganglio cervicale superiore prima di penetrare nella fessura orbitaria superiore: 2.° che lo stesso ha luogo per lo nervo nasale: 3.° che il ganglio cavernoso manda il ramo ottalmico e sovente pure al nasale un filamento, il quale stabilisce l'unione tra questo ganglio e l'ottalmico: 4.° che un filamento percorrendo il seno cavernoso si unisce al ramo ottalmico o al nervo nasale: che talfiata esso si divide e si unisce ad entrambi.

Finalmente Hirzel non ha osservato tra il quinto pajo ed il gran simpatico alcuna anastomosi, tranne quella d'un filetto del ganglio cavernoso colla lunga radice del ganglio cigliare.

Le mie osservazioni s'accordano in gran parte colla descrizione di Bock. Innanzi tratto parecchi filamenti assai sottili vanno dal plesso carotideo al ganglio semilunare, soprattutto al primo ramo ed al terzo di questo pajo de' nervi: e su questi punti la materia ganglionare è accumulata in maggior copia che sugli altri punti della medesima faccia. Questi filamenti e quelli che si portano al primo ramo sono facili a credere, quando, dopo aver segato la testa verticalmente, si rompe la faccia interna del canale carotideo e si distacca con attenzione la dura madre nella terza curvatura di quest'ultimo: fatto questo, si trova sotto la terza curvatura il ganglio carotideo attorniato da alcun poco di tessuto cellulare che convien trar via: allora si alza l'arteria carotide interna, si porta al di fuori, e i filetti tesi in tal modo si scorgono

all'istante. Si vedono ancora per questo procedimento altri filetti, i quali dal ganglio cavernoso si portano alla faccia interna del primo ramo del quinto pajo. Ho trovato nel vitello quello che Bock e Cloquet dicono con ragione congiungersi principalmente col nervo nasale. Inoltre un altro sottilissimo filamento, che non parmi essere stato sinora descritto, trovasi situato alla faccia interna del ramo ottalmico, cammina sotto questo ramo aumentando di volume nel suo tragitto e attorniato da molti adiposi passa per la fessura orbitaria inferiore per gettarsi nelle fosse sfeno-palatine ove comunica colla parte posteriore del ganglio di Meckel. Nel vitello questo filamento è molto più grosso e forma la protuberanza posteriore del ganglio sfeno-palatino di cui l'anteriore non produce il ramo profondo del nervo vidiano.

Quanto all' anastomosi del gran simpatico col secondo ramo e col terzo del nervo trigemino, io non posso confermare quanto ne han detto Munniks e Laumonier.

Congiunzione del ganglio sfeno-palatino coll' ottalmico.

Tiedemann ha trovato sul lato sinistro d'un uomo tra il ganglio sfeno-palatino e l' ottalmico un'anastomosi prodotta da un grosso filamento che traendo origine alla faccia interna del primo, entra nell' orbita per la fessura orbitaria inferiore, e passando al di sopra del ramo inferiore del nervo oculo-motore

ove questo dà la corta radice, andava strettamente unito a quest' ultima sino alla parte inferiore e posteriore del ganglio ottalmico assai voluminoso in quel cadavere.

Anastomosi del gran simpatico col nervo ipoglosso.

Molti anatomici rivocarono in dubbio quest' anastomosi ed altri la credono rara, lo che vien provato dagli scritti di Winslow (1), Haller (2), Huber (3), Schmiedel (4), Iwanoff (5), Soemmering (6), Bock Cloquet, Hirzel. Ma le mie osservazioni nulla hanno di somigliante: perocchè io hò sempre rinconirato quest' anastomosi. Io dubito che la dissidenza delle opinioni dipende da che gli anatomici l' hanno quasi sempre o per ventura cercato dal di fuori all' indentro mentre io procedetti dalla faccia interna. Il più spesso dall' estremità superiore del ganglio cervicale superiore nasce un filamento più o meno grosso che si porta in alto e in dietro, e che comunica col

---

(1) *Traité du nerfs.*
(2) *De partium corpor. human. praecip. fabric. et funct.*
(3) *Epistol. ad Wigandum.*
(4) *Epist. anat. ad Wernerum.*
(5) *De orig. nervi intercostali.*
(6) *Vom Bau des menschlichen Koerpers, tom. V.*

nervo ipoglosso ad una maggiore o minore distanza dal foro condiloideo. Due volte solamente ho veduto sul lato destro d'un uomo retrocedere in linea retta verso il nervo un filamento procedente da un ganglio lungo due linee, largo da una linea ad una e mezzo che il gran simpatico formava alla faccia interna dell' arteria carotide interna, alcune linee al disopra dell' orificio esterno del canale carotideo, ed un pollice e mezzo dal primo ganglio cervicale.

Anastomosi del gran simpatico coll' ipofisi.

Le mie ricerche confermano quanto Fontana, Bock, Ribes, Meckel, Cloquet, Hirzel hanno detto su tal riguardo. Su due individui ho veduto un filetto, e su un terzo due filetti protrarsi alla glandula pituitaria: l' uno nato dal ganglio carotideo, l' altro procedente dal plesso del nervo abduttore: portavansi coll' arteriuzza che la carotide interna vi manda nel suo tragitto pel seno cavernoso.

Independentemente da questi filamenti del gran simpatico i quali penetrano nel canale carotideo coll' arteria carotide interna, ve ne esiste un altro il quale camminando all' infuori del canale si riunisce più tardi negli altri. Questo filetto si distacca dal tronco del simpatico prima che entri nel canale carotideo. Percorre un solco della faccia inferiore di questo canale il quale è molto appariscente soprattutto verso l' orificio interno del condotto, trafora in seguito la sostanza semi-cartilaginosa che trovasi a questa faccia

dal canale carotideo, e che riempie il foro lacero anteriore e si unisce col ramo profondo del nervo vidiano. Non ho riuscito che poche volte a trovarlo: tuttavia non si può dubitare che essa esiste sempre perchè in tutti i cranii che io ho esaminato, ho riconosciuto alla faccia inferiore del canale carotideo il solco destinato a riceverlo. Esiste pure nel vitello un simile filamento il quale nato dal fascetto posteriore del ganglio cervicale superiore monta su' filamenti del fascetto anteriore, si avvicina alla sostanza semicartilaginosa che occupa il luogo del canale carotideo nell' uomo, circonda allora l' arteria carotide interna, e gettasi infine nella parte anteriore del plesso carotideo che ivi è assai grosso.

PROSOPALGIA

GUARITA MEDIANTE IL CAUSTICO

Osservazione del dottor DÜSTERBERG.

Dopochè contro questa terribile, ed ostinata malattia pel corso di sei mesi furono senza il menomo successo, posti in uso i troppo encomiati rimedj, la cicuta, il muriato di potassa ossigenato, il vescicante, la belladonna, lo stramonio, mi sono trovato bene col seguente trattamento, di cui, se verrà da ulteriori cimenti sanzionata l' efficacia, ne verrà certamente alla terapeutica un non piccolo vantaggio.

Una signora era già da tre anni tormentata da un periodico dolore alla faccia, il quale, senza nota preceduta occasione, dopo più brevi o più lunghi intervalli, rinnovellavasi. Nel principio, esso una sola volta al mese ritornava, ma nell' ultimo anno ella ne veniva ogni settimana investita. - Manteneva il dolore in tutti li suoi accessi lo stesso andamento; senza forieri una puntura, come fatta fosse da uno spillo rovente, la sorprendeva, precisamente in quella regione, ove il nervo mascellare inferiore esce dal destro forame del mento; cotesta dolorosa senzazione diffondevasi colla velocità del fulmine sulla destra metà della mascella inferiore, della superiore, della guancia, ed ascendeva sino alla superior, ed inferior

palpebra del medesimo lato. Immune mai sempre rimaneane la sinistra parte della faccia. In ragione del dilatamento, cresceva altresì l' intensità del dolore dall' uno all' altro istante. Il benchè menomo moto, o il più leggiero toccamento delle parti sofferenti lo inacerbava all' estremo grado. Dopo ch' esso per quattro, sei, otto ed anche quattordici ora ebbe durato, appoco appoco deponea la sua fierezza, cosicchè dalla periferia al punto riedeva d' onde era partito, si perdeva, e sentir faceasi l' ultima puntura di bel nuovo al destro foro del mento. - Dopo ciascun insulto restava un' alterazione della destra metà del viso, uno stupor di tre sino a quattro giorni dei denti del lato istesso, ed una impossibilità di masticare con questi.

Aveva sofferto, l' inferma nella sua prima fanciullezza, una scrofolosa espulsione all' occipite, la quale, all' apparir appena del primo mestruale tributo, spontaneamente dileguossi. Alquanti anni dopo, sofferse ella degli stiranti reumatici dolori alle membra toraciche, ai quali univasi una sommamente cruciante emicrania.

Attaccai fra l' angolo della mascella inferiore, e la prominenza mastoidea al destro lato, un empiastro avente un foro del diametro di un mezzo grosso di argento, il copersi con una pasta di pietra caustica, e sovra questa posi un cerotto; ve la lasciai tre quarti d' ora. L' indi nata escara unsi coll' unguento digestivo, e staccatasi la stessa, onde ritener la piaga aperta, v' introdussi un pisello, che fermato fu coll' empiastro adesivo.

Era lo scopo mio di operare immediatamente sui ramoscelli nervosi del piede d'oca, i quali al forame del mento col nervo alveolare inferiore del terzo ramo del trigemino si uniscono. - Tre giorni dopo l'applicazione del cauterio, colta fu la paziente da un violento accesso, cui ella alquanto impaziente attribuì all' impiegato rimedio. Nel decimosesto procurai di aumentare, collo spargervi della polvere di corteccia di mezereo, lo scarseggiante suppuramento. Nelle seguenti quattro settimane apparve due fiate un lieve avviso del dolore, sol di mezzo minuto. Da questo tempo fin' ora, dopo il corso di nove mesi, si è il male in tanto dissipato, che talor, quando torbido e piovoso è il tempo, però di rado assai, si fa sentir un assai leggiero stiramento ne' muscoli mascellari, che dura solo alcuni istanti, nè è dolente.

avambraccio e col porre in azione il tricipite, ovvero collo distendere il membro. Un altro sintomo è l'impossibilità di distendere spontaneamente l' avambraccio, effetto necessario della separazione del tricipite dall' ulna. L' avambraccio costantemente è piegato a metà, non avendo antagonisti nè il bicipite, nè il bracchiale. L' olecrano è tirato più o meno sensibilmente in su de' condili dell' omero, le quali ultime parti, all' opposto, sono situate più in alto dell' olecrano quando si tenga semiflesso l' avambraccio. Il pezzo superiore dell' osso può essere mosso secondo tutte le direzioni, senza che l' ulna partecipi del suo moto. Oltre a questi sintomi, debbesi tenere conto del dolore considerabile che l'ammalato risente, e del crepito che sovente è percettibile.

Le indicazioni sono di spingere in giù la parte ritirata dell'olecrano, e di tenerla nella sua posizione nello stesso tempo che si procura di fare che l'ulna abbia, per così dire, da incontrarla, coll' estendere l' avambraccio. Secondo Desault però l' avambraccio non debb' estendersi completamente, poichè, quando i frammenti dell' osso si toccano posteriormente, essi lasciano una vacuità dalla parte anteriore, che può essere seguita da un callo irregolare che rechi pregiudizio al moto libero dell' avambraccio. Fu quindi sua pratica di porre l' avambraccio fra lo stato di semi-estensione e di estensione. Se non si trovino però de' mezzi permanenti di mantenere questa posizione di parti, essa si cambia ben presto. A quest' oggetto Desault applicava una stecca lungo la parte

anteriore dell' avambraccio. Ma siccome questa posizione non opera evidentemente che sulla parte inferiore dell' olecrano, così è necessario di portare la superiore verso di essa, e di tenervela fissa, e questo effetto è fuor d'ogni dubbio assai difficile da ottenersi, poichè il tricipite oppone continuamente resistenza.

Desault era solito di tenere il metodo seguente: piegato l' avambraccio come si è detto, il chirurgo, comincia dall' applicare una fascia intorno al carpo e prosiegue la fasciatura insino al gomito. Trovandosi la pelle di questa parte corrugata in conseguenza dell' estensione del membro, essa potrebbe insinuarsi fra le estremità della frattura, e debbe per conseguenza essere tirata in su da un assistente. Allora il chirurgo sospinge l' olecrano verso l' ulna, e lo tiene in questa situazione con un giro di fascia con cui debbesi coprire l'articolazione, facendo la fasciatura ad 8.

Si applica in seguito una forte stecca alquanto piegata proprio davanti al gomito, lungo l' omero e l' avambraccio, e la si tiene ferma con una fascia. Posto che siasi in luogo l' apparecchio, si sostiene ugualmente tutto il membro sopra un cuscino.

Rade volte la guarigione della frattura dell'olecrano si fa per unione immediata de'frammenti; ma rimane quasi sempre fra essi un interstizio più o meno grande che si riempie d' una sostanza di consistenza non ossea. Egli è bensì vero che quest' interstizio è più piccolo quando è tenuto disteso l' avambraccio; ma

questo vantaggio non è da porsi a confronto dell' irrigidimento spiacevole dell' articolazione, conseguenza inevitabile di una posizione tanto sfavorevole alle funzioni del membro.

Quest' autore cita parecchi fatti che provano, che quando si trascura interamente la frattura dell' olecrano, per non averla conosciuta, i frammenti si riuniscono non pertanto mediante una sostanza ligamentosa, e che quando resta un interstizio di mezzo pollice tra di essi, le forze ed il moto dell' avambraccio sono perfetti.

Camper fece gran caso dell' inutilità di tenere il membro steso perfettamente. Egli trovò che i pazienti si ristabilivano meglio e più prontamente quando si teneva l' avambraccio mezzo piegato, e che si cominciava più presto che si poteva a far fare qualche esercizio all' articolazione.

Il signor Sheldon non si accorda però con Desault e con Camper, riguardo alla posizione del membro durante la cura, ma insiste sull' utilità di tenere l' avambraccio disteso perfettamente. L' obbiezione principale contro al tentare una stretta unione ossea, è l' impossibilità generale di farla in modo che la estremità dell' olecrano abbia da adattarsi in seguito precisamente alla cavità destinata per riceverla dalla parte posteriore dell' omero.

Pel calcolo medio, si ha che l' unione ferma dell' olecrano si forma verso il giorno vigesimosesto.

FRATTURE DELLE OSSA DEL CARPO, DEL METACARPO, E DELLE FALANGI DELLE DITA

Le ossa del carpo, in occasione di frattura, generalmente si trovano come fracassate fra corpi assai pesanti, ovvero questa parte è schiacciata in qualche macchina assai potente, od è rovinata da qualche colpo d' arma da fuoco. Egli è quindi evidente che le parti molli si trovano offese seriosamente, e che per conseguenza questi casi sono accompagnati da sintomi assai gravi, onde talvolta è necessaria l'amputazione od immediata o successiva. Quando si procuri di conservare la parte, le indicazioni principali sono di cavar fuori le schegge, e d' impedire l' infiammazione, gli ascessi e la mortificazione. Da principio debbesi tener le parti bagnate con qualche soluzione fredda svaporante, medicando leggiermente e superficialmente tutte le ferite, e sì tosto che sia cessata ogni disposizione all' emorragia, si applicheranno de'cataplasmi ammollienti sovra la medicazione invece de' bagnuoli. Le medicazioni però non dovranno cambiarsi prima del terzo o del quarto giorno, essendo sommamente dannoso ogni disturbo delle parti contuse. Se si formino degli ascessi, si dovrà aprirli di buon' ora per impedire che la materia si sparga nell' avambraccio. È di grande importanza di sostenere a dovere la mano e l' avambraccio in una ciarpa. La frattura delle ossa del metacarpo generalmente è prodotta da violenza diretta alla parte,

poichè nessuna forza capace di produrla può agire sull' estremità dell' osso in modo da romperlo. La frattura può essere semplice, ma comunemente è composta, trovandosi le parti molli ferite o lacerate dalla stessa violenza che ha fratturato l' osso. In parecchi casi, quando la forza non abbia operato sopra una superficie assai piccola, si trova infranto anche più di un osso del metacarpo. Da principio si richiede la stessa cura del caso precedente, e, cessata l' infiammazione, si può servirsi d' una piccola tavola o d' una stecca. Se poi la mano è assai malmenata, è necessaria l' amputazione.

Nella frattura delle falangi, la cura consiste nello applicare una lista d' empiastro di sapone, fasciando la parte con un nastro e mettendola in astuccio di cartone, e ponendo talvolta la mano sovra una stecca piana, o sopra una tavoletta, tenendo poi tanto la mano che l' avambraccio ben sostenuti in ciarpa.

Frattura non consolidata degli ossi dell' antibraccio curata colla resecazione dei frammenti dal Professore Cittadini.

Le rare operazioni chirurgiche, meritano di essere inserite nell'istoria dell'arte, per essere conosciute da chi la professa. Quella che sono per descrivere, è assolutamente rara, giacchè non vi sono autori che facciano menzione che sia stata altrevolte eseguita, ed anzi i gran maestri sconsigliano dall' intraprenderla.

Domenico Caneschi, lavoratore di terra presso la Pieve a Quarto, ricevè nel 12 ottobre 1819 un colpo di bastone che gli produsse la frattura d'ambo gli ossi dell' antibraccio nel suo terzo inferiore. Fu ridotta da abile chirurgo dopo un mese, il medesimo riscontrò che si era di già riunita. Il malato avendo ripreso troppo presto i suoi travagli di campagna, fece degli sforzi violenti, i quali causarono tutto in un colpo il distacco dei due ossi poco fa riuniti.

L'antibraccio e la mano non potevano eseguire alcun movimento: al luogo della successa frattura, si poteva piegare l'avantibraccio in più sensi con somma facoltà, ed ivi si era formato, ciò che chiamasi articolazione contro natura. Nel gennaro del 1820 fu ricevuto nello spedale. Gli applicai di nuovo l'apparecchio contentivo, che mantenni per più di due mesi; ma senza alcun profitto, giacchè gli ossi non si erano riuniti. Io supposi allora che ciò potesse dependere dall' obliquità della frattura, e che la prima riunione fosse accaduta in piccoli punti, mentre il restante dei frammenti si fosse incrostato di sostanza fibro-cartilaginosa, la quale avesse ricusato di riunirsi anche la seconda volta. Ciò mi determinò a confricarli vivamente fra loro, a fine di distruggere le sospettate incrostazioni morbose, e far da ciò nascere un' infiammazione adesiva. In seguito, mantenni in un' estensione continua l'antibraccio, col mezzo di una macchina inventata per quest' oggetto. Malgrado tutto questo, i miei sforzi furono inutili; abbenchè prolungati per circa tre mesi, gli ossi non si riunirono. Riflettendo che il

malato era della più gran necessità per la sua numerosa famiglia, e che il di lui aggressore rimaneva assai compromesso d'avanti la legge, se risultava che l'ammalato fosse rimasto storpio senza rimedio, come asseriva il Perito fiscale, m'impegnai a ricorrere all' estremo tentativo. Proposi al malato la resecazione dei frammenti non consolidati, operazione alla quale vi si sottopose di buon grado. Mi lusingava di un successo favorevole, giacchè nei primi tempi seguì la riunione della frattura, il che escludeva una morbosa disposizione al non consolidamento degli ossi. Sottoposi il malato all' operazione il dì 13 giugno 1820. Epperciò, fattolo sedere accanto ad una tavola, coll' antibraccio, e mano distesi in senso di supinazione, da più ajuti; incominciai un incisione nella parte media e anteriore dell'antibraccio dal lato cubitale, che estesi circa quattro dita trasverse; discostato ora il tegumento e incisa la sottoposta aponeurosi, staccai le porzioni dei muscoli che aderivano al cubito, tanto in avanti, in fuori, che in dentro, ove corrispondeva la frattura, e messi così allo scoperto i frammenti superiore e inferiore dell'ulna. Fatto sporgere in fuori il superiore, che isolai dagli attacchi colle parti molli, per il tratto di un dito trasverso, col mezzo di delicati colpi di coltello, e di spatolette, e sostenuto questo frammento con larga lamina, per meglio investire la di lui punta con la sega, eseguii con questa la resecazione, sì fattamente che ne esportai una porzione di ben tre linee; la quale porzione era obliqua, come io aveva sospettato. Tutte le volte che un vaso san-

guigno restava tagliato, con prontezza veniva allacciato.

Il medesimo processo praticai pel frammento inferiore, il quale era acuminato come il superiore; ma mentre stava per fare l'istessa operazione di resecare i frammenti del radio, il malato vi si oppose con tutta resistenza per aver troppo, e lungamente sofferto nella prima.

I frammenti resecati furono messi a contatto, e la ferita venne riunita con cerotti adesivi; fu inviluppato tutto l'antibraccio con fasciatura a dodici capi, e mantenuto in direzione con due ferule applicate a contatto della fascia, una superiormente, l'altra inferiormente.

In questa delicata dissezione per evitare i grossi rami sanguigni e nervosi sono stato assistito dal sig. Sforzi.

Una forte infiammazione, che si sviluppò dopo poche ore, mi obbligò a ricorrere alle emissioni generali, e all'applicazione di cataplasmi ammollienti a tutto l'antibraccio, dal quale avea tolto l'apparecchio. L'infiammazione fu seguita da abbondante suppurazione, che mi ha obbligato a farvi delle controaperture. Finalmente, la ferita si cicatrizzò, e gli ossi si riunirono stabilmente. Ciò che sommamente sorprende si è, che il radio, abbenchè non resecato, esso pure si riunì; il che devesi alla lunga suppurazione che deve aver distrutta l'incrostazione morbosa, accaduta nei frammenti. L'ingorgo della cellulare si dissipò. I muscoli, dopo 6 o 7 mesi ripresero la loro elasticità e l'ammalato venne restituito alla sua famiglia.

QUADRO

del

DIZIONARIO PERIODICO

di Medicina

Compilato dai Professori Martini e Rolando

Le umane cognizioni tanto meglio fecondansi, quando vengano in opportuno ordine collocate. Fermi in questo pensiero noi abbiamo giudicato utile assunto il compilare un'opera periodica, la quale presentasse la scienza medica nelle successive sue epoche, e disposta secondo quell'ordine, che parve poter condurci a procacciarle avanzamenti. A tal fine tende il Dizionario Periodico di medicina.

Nell' accingerci all' impresa abbiamo presentito le difficoltà, che potevano affacciarsi nel mandare ad esecuzione un piano non pria ideato, come è quello che è stato adottato per questo Dizionario Periodico. Quindi ne è avvenuto che molti non hanno ben compreso l'utile, che se ne doveva in seguito ricavare, ed altri forse trovarono l'impresa troppo ardua, spinosa e soggetta ad ostacoli ognor crescenti, che difficilmente si sarebbero potuti prevedere, e per cui

uopo sarebbe stato l' immaginare mezzi ugualmente nuovi per andarvi al riparo, ed evitare le confusioni.

Ciò non ostante al replicato invito da noi fatto non è comparsa soda objezione veruna, ed altronde era impossibil cosa il non accorgersi, che grandissimi saranno i vantaggi, che si dovranno ottenere dal trovare successivamente raccolte e secondo i loro rapporti ed affinità disposte in sezioni distinte le scoperte e gli utili lavori che giornalmente si vanno facendo. Pertanto non è stato a noi di sorpresa il veder comparire nella coltissima Parigi un' impresa di questo genere sotto il titolo d'*Encyclopédie progressive, vol.* 1, 1826, che riguardo al piano con cui sarà diretta si accosta in essenza a quanto ci siamo proposti col Dizionario Periodico, che potremo eziandio chiamare *progressivo per la medicina.*

Giustamente riflettono i compilatori dell'*Enciclopedia progressiva*, che, sebbene la comparsa delle prime Enciclopedie pubblicate presso le più colte nazioni faccia un' epoca, che ha indicato un ingrandimento notabile delle umane cognizioni, in nessun modo però queste opere grandiose hanno potuto seguitare i progressi dell' umano sapere. Epperciò potrà guardarsi come un'epoca di non minor considerazione per l'avanzamento delle scienze e delle arti l'apparizione di un' *Enciclopedia o Dizionario progressivo* per le umane invenzioni.

Le mire dei dotti che hanno concepito il piano di quest' opera progressiva saranno certamente coronate dal più felice successo. Ed intanto quali siano i van-

taggi, che si possono sperare dal Dizionario Periodico, e progressivo per la medicina potrà in parte rilevarsi dallo stato delle materie, che nel corso di quattro anni sono state in distinte sezioni raccolte.

Si facciamo una premura di presentare questo prospetto specialmente ad oggetto di far comprendere quale deve essere la disposizione degli articoli sino al momento pubblicati, e dimostrare che questo Dizionario progressivo non può invecchiare, come è accaduto ad opere recenti anche prima di essere giunte al loro termine.

Da principio abbiamo avvertito, che quest' opera era atta a ricevere successive rettificazioni, imperciocchè sino a che la cosa non era stata messa in pratica non era possibile lo scorgere tutti gli inconvenienti a cui poteva andar soggetta. Ora però fondata ci sembra la concepita fiducia di riparare a questi e perfezionare ad un tempo questo lavoro coll' aggiungere ai titoli delle Sezioni un numero conveniente di vocaboli che ricevendo uno sviluppo progressivo formeranno coi nomi seguiti da semplici definizioni la serie alfabetica, del che si può avere un' idea dando un' occhiata al quadro del Dizionario qui sotto disposto in esteso (1).

---

(1) *Gli autori dell'* Enciclopedia progressiva *per far servire ad uso di Dizionario tutti gli articoli separati che compariranno, hanno stabilito di pubblicare un* Lessico *a parte in cui si troveranno tutti i nomi e*

In tal modo con maggior facilità, e grandissima chiarezza si otterrà lo scopo primario che è quello di seguire i progressi, e le scoperte dell'*arte lunga e difficile*, di ravvicinarne le cognizioni in infiniti volumi disperse, e facilitar con tali mezzi il confronto delle opinioni, oggetti tutti che devono sommamente contribuire all' acquisto delle nozioni le più sode e positive, a rettificare le idee, che si possiedono, non meno che ad eccitarne e suggerirne delle nuove tendenti al perfezionamento dell' esercizio della medicina.

---

vocaboli conosciuti colla necessaria definizione, e così saranno successivamente sviluppate soltanto le materie più interessanti. Quando noi abbiamo annunziato, che le sezioni avrebbero preso la forma di Dizionario verso il quarto anno, avevamo divisato di ottenere sì fatto risultamento col fraporre ai titoli delle ventiquattro sezioni tutti i nomi o vocaboli medici, in modo a compire la serie alfabetica. Questi vocaboli saranno trattati con brevità, ma per ulteriori schiarimenti, vi sarà un richiamo alla sezione, in cui queste materie possono ricevere uno sviluppo progressivo. La paginazione e la serie alfabetica saranno disposte in modo ad unirsi colle sezioni, oppure potranno essere separatamente coordinate, ciò che può rilevarsi da questo prospetto.

PROSPETTO

DEL

DIZIONARIO PERIODICO

A

B

C

Sez. I. — CAPILLARI (*vasi*)

Sez. I. (BIS) — CAPILLARI

Rimedj sui vasi

Carbonato
Carbone
Carcinoma
Cardamomo
Cardia
Cardialgia
Cardite
Carie
Carnivoro
Carnosità
Caroncola
Carotide
Carpo
Cartamo
Cartilagine
Cascarilla

Sez. I. — CERVELLO

Sez. II. — CERVELLO PATOLOGIA

Parte seconda

N. B. Questi due fogli 4 e 5 sono stati ripetuti.

Sez. III. — CERVELLO FISIOLOGIA

Sez. IV. — CUORE, ARTERIE, VENE

Malattie dei vasi sanguigni.

Sez. V. — CUTE

Diagnosi
Diapedesi
Diaforesi
Diaframma
Diartrosi
Diascordio
Diastole
Diatessaron
Diatesi
Dicroto
Dieresi
DIETETICA
Diffusibile

Sez. VI. — DIGESTIONE

Digestivo
Digitale
Diploe
Disenteria
Disfagia
Dispepsia
Disposizione
Dissezione
Dissoluzione
Distillazione
Distocia
Distorsione

Sez. VII. — DIURETICI

DIVERGENTE
Dolore
Dorso
Dualismo
Duodenite
Duodeno
Duramadre

E

Sez. VIII. — ELEMENTI ORGANICI

Sez. IX. — ELEMENTI CHIMICI
e loro azione sui precedenti.

F

Sez. X. — FEBBRI

Sez. XI. — FERITE

Sez. XII. — FRATTURE

G

Sez. XIII. — MEDICINA IN GENERALE

O

Sez. XVI. — ORGANISMO

Parte prima. Organogenesia.

Parte seconda. Organismo.

P

Sez. *XVII.* — POTENZE O RIMEDJ IN GENERALE

T

Sez. XXI. — TEGUMENTI (RIMEDII SUI)

vedi CUTANEI.

Temporale
Tendine
Tenesmo
Terapeutica
Teriaca
Terzana
Tessuto
Tetano
Tibia
Tiroidea
TONICI
Tonsille
Trachea
Transpirazione
Traumatico
Trichiasi
Tricoma
Tritossido
Trocantere
Tubercolo

Sez. XXII. — TUMORI

Turbit
Tuzia

U

Ulcere
Ulna
Unghia
Unguento
Urea
Uretra
Urina

Sez. XXIII. — UROPOJETICI (*Organi*)

Utero
Uvea

Sez. XXIV. — VOLONTARII (*Organi*)

Appena occorre di osservare che i vocaboli destinati a ricevere uno *sviluppo progressivo* si vedono distinti nella serie alfabetica con caratteri majuscoli. Questo ristretto numero d'articoli primari, che ascende a 50 circa può esser accresciuto o diminuito secondo che sembrerà più opportuno. Ciò però non porterà mai sconcerto veruno nell' ordine adottato. Si procurerà sempre d' inserire nei fascicoli le memorie ed i lavori che si aggireranno sugli oggetti i più interessanti, e si rifletterà se per aderire alle fatte richieste possa esser conveniente il dar adito in questa collezione ai lavori scritti in lingua francese. Dando una

occhiata al numero dei fogli che compongono le varie sezioni è facile l' accorgersi che parecchie possono ben presto formare un discreto volume, e si avrà cura di avvertire quando ciascun volume sarà compito.

Di questo Dizionario Periodico se ne pubblica tutti i mesi un fascicolo di sei fogli di stampa.

Il prezzo d'associazione è fissato a lire 16 all'anno e lire 8 per sei mesi. - Franco di Posta negli Stati di Terra-Ferma di S. M. all' anno lire 19. 60 e per sei mesi lire 9. 80. - I fascicoli finora pubblicati sono 48 che è quanto dire quattro anni.

L'associazione principia ogni anno al mese di novembre. Resta libero a qualunque volesse associarsi di principiar da quell' anno che più le piace, e riprender poi a suo bell' agio gli antecedenti.

Le associazioni si ricevono in Torino presso Pietro Marietti Librajo Editore in contrada di Po, n.° 48.

Ottobre 1826.

INDICE

DELLE MATERIE